

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 179

Torino, 21 novembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA'GIURIDICOAMMINISTRATIVA/
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI /FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE /CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa
d a

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/srqa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

Città a misura di bimbi in nove passi

Hanno sfilato alcune centinaia di piccoli allievi delle scuole. L'impegno del Comune

Nove passi per diventare «città amica dei bambini» accreditata dall'Unicef. La città di Torino ha scelto ieri, 29esimo anniversario della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per compiere il primo passo: l'approvazione della delibera di adesione al programma. Gli altri otto, tra cui l'elaborazione di una precisa strategia e un bilancio dedicato, verranno monitorati dall'Unicef che alla fine del percorso darà l'accreditamento. Lo ha annunciato ad un migliaio di bambini l'assessora all'Istruzione Federica Patti in piazza Palazzo di Città, dove erano arrivati al termine della marcia per i diritti organizzata dal Comitato pro-

vinciale dell'Unicef in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale. «Torino ha già compiuto diverse azioni per i bambini ed è «città educativa» riconosciuta a livello internazionale – ha detto Patti – Ora si impegna ad una mappatura delle diverse iniziative e ad un maggior coordinamento». Nel mondo più di 3 mila città hanno fatto la stessa scelta con il supporto di 31 Comitati nazionali Unicef in altrettanti paesi. In Italia sono impegnate nel programma città grandi come Milano, Roma, Trento, Palermo, e piccole come Cortona e Prato.

Ad attendere i bambini, con i piccoli dell'asilo ad aprire il corteo in fila per quattro, non c'era invece la sinda-

ca Chiara Appendino, così come davanti alla Regione non si è visto il presidente Sergio Chiamparino, sostituito da Monica Cerutti, assessora regionale ai Diritti. Tra le autorità previste, solo il presidente del Consiglio Regionale Nino Boetti è sceso in strada sotto a Palazzo Lascaris per ricevere dalle mani dei bambini una copia della Convenzione Onu consegnata insieme ai punti per lo sviluppo sostenibile dell'agenda 2030.

Chiara Sandrucci

Il piazzale sotto il palazzo della Regione Piemonte si è riempito ieri mattina di bambini e bambine. Alcune centinaia hanno marciato per le vie del centro, insieme a Unicef, per i propri diritti e perché gli stessi siano riconosciuti a tutti i piccoli del mondo



La marcia dei mille bambini "Abbiamo il diritto di essere felici"

Sono partiti da piazza Solferino sbandierando il logo dell'Unicef ed esibendo cartelloni. Mille bambini ieri mattina hanno sfilato nel centro della città per tutelare i propri diritti. CRISTINA INSALACO — P. 48



REPORTERS



REPORTERS



REPORTERS



REPORTERS

La marcia dei bambini nelle vie di Torino

1. La marcia è arrivata davanti al Comune.
2. Il messaggio di due bimbe: «Abbiamo il diritto ad avere una casa». 3. Ogni classe ha fatto disegni e manifesti per l'occasione

AMBIENTE Fissati i riferimenti per il 2030: principi e obiettivi su cui in futuro dovranno convergere tutti i provvedimenti

Approvato il nuovo piano per la qualità dell'aria: ecco cosa «respireremo»

TORINO (bom) Adottato dalla Giunta regionale il nuovo Piano Regionale per la Qualità dell'Aria (PRQA), il documento programmatico che definisce i principi e gli obiettivi su cui in futuro dovranno convergere tutti i provvedimenti che avranno impatto diretto o indiretto sulla qualità dell'aria.

Già da tempo la Giunta regionale, con l'adozione di alcune delibere indirizzate alla riduzione dei maggiori inquinanti in atmosfera - prima fra tutte il provvedimento in attuazione delle misure definite nell'Accordo di Programma tra le Regioni del Bacino Padano e il Ministero dell'Ambiente - ha iniziato un percorso di revisione degli strumenti per la valutazione e gestione della qualità dell'aria al fine di adempiere al rinnovato quadro normativo.

Tuttavia, solamente con l'adozione del Piano Regionale per la Qualità dell'Aria sarà possibile coordinare tutte le politiche regionali che vanno a interessare l'immissione di inquinanti in atmosfera: ambiente, agricoltura, energia, industria e trasporti.

La revisione completa del quadro normativo sulla

qualità dell'aria avviato dall'attuale Giunta regionale, ha pertanto portato all'adozione del nuovo Piano in sostituzione del precedente (risalente al 2000).

Un lavoro lungo che ha richiesto il coinvolgimento di più strutture regionali, di ARPA Piemonte, nonché della cittadinanza, grazie a una consultazione on-line avviata nel maggio del 2015 e terminata nell'agosto dello stesso anno, a cui quasi 2mila cittadini (per il 98% piemontesi) si sono espressi circa la percezione sulla qualità dell'aria in Piemonte, e fornendo il proprio contributo intellettuale per l'elaborazione di una strategia partecipata in materia.

Prima di essere adottato, il Piano è stato sottoposto all'esame della procedura di valutazione ambientale strategica (VAS), volta a definire la portata reale dell'impatto che il provvedimento avrà sull'ambiente secondo quando definito dalla normativa nazionale. L'intenzione è quella di contribuire al raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel Millennio dell'Agenda 2030 dell'ONU, approvata nel 2015, nonché dalla

Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile approvata dal CIPE nel dicembre del 2017. In quest'ottica, il Piano presenta gli effetti sulla qualità dell'aria derivanti dall'attuazione delle sue misure, finalizzate a ridurre, da qui al 2030, le aree ancora critiche in uno scenario di rispetto dei valori limite definiti dalla direttiva 2008/50/CE.

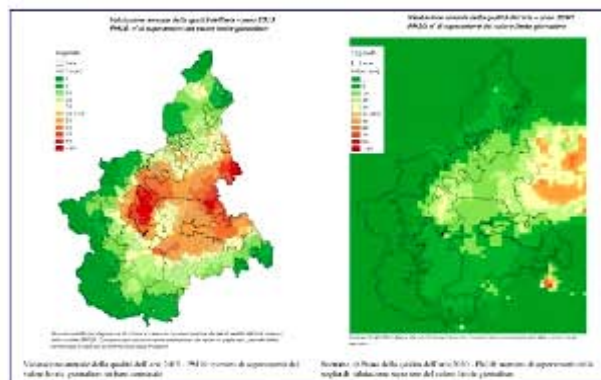
Il Piano prevede l'attuazione di ben 47 misure legate ad ambiti diversi tra loro: 22 in materia di trasporti, 9 in ambito di energia, 5 per l'industria, 5 per agricoltura, 2 relative alla riqualificazione urbana e 4 concernenti la comunicazione.

A seguito dell'adozione da parte della Giunta, il provvedimento passerà ora al vaglio delle commissioni consiliari competenti, per poi approdare in aula del Consiglio regionale per la sua adozione definitiva.

«Grazie al Piano per la Qualità dell'Aria - afferma l'assessore all'Ambiente

della Regione Piemonte, **Alberto Valmaggia** - la Regione avrà lo strumento principale a cui fare riferimento per l'adozione della futura disciplina in materia di tutela e risanamento dell'aria. Si tratta di un lavoro corposo che ha visto impegnato non solamente

l'Assessorato regionale all'ambiente, ma tutti i settori che afferiscono, più o meno direttamente, alla qualità dell'aria che respiriamo. Inoltre, in parte, è stato redatto in coordinamento con le altre Regioni del bacino padano, al fine di dare una risposta omogenea su tutta l'area interessata. Il Piano passa ora al Consiglio regionale per l'approvazione definitiva, che ci auguriamo possa avvenire nel più breve tempo possibile».



LA MAPPA sulla qualità dell'aria fotografata al 2015 (per i PM10) e come si prospetta la situazione nel 2030



PERSONAGGI

Interessati i tanti processi sulle spese pazze riguardano anche parlamentari di Pd, Forza Italia e Fdi

Da Rixi a Molinari: ecco i leghisti (e non) imputati

» LORENZO GIARELLI
E TOMMASO RODANO

L'emendamento di Catello Vitiello - l'ineffabile deputato-massone eletto con i 5Stelle, ma cacciato già prima del 4 marzo per l'antica affiliazione al Grande Oriente Italia - riprende nella sostanza (e quasi nella forma) quello scritto pochi giorni prima da nove parlamentari leghisti. L'obiettivo è smantellare il reato di peculato, quello che ha fatto scattare decine di inchieste in tutta Italia per le "spese pazze" effettuate dai consiglieri regionali: acquisti privati con i fondi pubblici. I leghisti erano stati bloccati da

Alfonso Bonafede, ministro della Giustizia dei 5Stelle: una questione di principio invalicabile. Poi, alla chetichella, è tornato sotto mentite spoglie

e sotto la firma insospettabile di Vitiello, deputato del Misto.

PER LA LEGA il peculato è argomento molto sensibile. A guidare il gruppo alla Camera, dove si è consumato l'incidente, c'è **Riccardo Molinari**, feudo di condanna in appello a 11 mesi nel processo sulla Rimborsopoli della Regione Piemonte. Ma pure il capogruppo in Senato, il senatore **Massimiliano Romeo**, ha problemi simili: è uno dei 57 ex consiglieri lombardi a processo per le spese pazze al Pirellone.

A giudizio per peculato c'è un altro pezzo da 90 del partito di Salvini: il viceministro dei Trasporti **Edoardo Rixi**. Pure lui coinvolto in una Rimborsopoli, quella della regione Liguria: i pm hanno chiesto una condanna a 3 anni e 4 mesi.

Ma non solo i "capi", nel Carroccio, sono interessati personalmente all'e-

mentamento Vitiello. Il voto di ieri alla Camera ha coinvolto anche **Paolo Tiramanti**, **Jari Colla** e **Fabrizio Cecchetti**: il primo condannato in Piemonte, gli altri due a processo in Lombardia (sempre per il solito peculato). In Senato siedono gli imputati - ovviamente per spese pazze - **Ugo Parolo** e **Francesco Bruzzone**. E poi, fuori dal Parlamento, ci sono tra gli altri l'ex governatore piemontese **Roberto Cota** (condannato a 1 anno e 7 mesi), il **Trota Renzo Bossi** e l'eurodeputato **Angelo Ciocca** (entrambi a processo a Milano).

Sarebbe inge-

neroso però sostenere che sia solo la Lega ad essere coinvolta. Il peculato colpisce quasi tutti i partiti.

E IN PARTICOLARE: i parlamentari di Fratelli d'Italia **Augusta Montaruli** (deputata, condannata a Torino) e **Franco Zaffini** (senatore, indagato in Umbria); i forzisti **Galeazzo Bignami** (deputato, a giudizio in Emilia Romagna) e il **Sandro Biasotti** (senatore, a processo in Liguria); i dem **Vito Vattuone** (senatore, imputato in Liguria), **Claudio Mancini** e **Bruno Astorre** (entrambi parlamentari e candidati alla segreteria del Pd Lazio, tutti e due a giudizio nello stesso processo per le spese pazze alla Pisana).

I capigruppo
Anche al Senato
il Carroccio
è guidato
da Romeo,
pure lui imputato
per Rimborsopoli



L'IMPATTO SUI PROCESSI

Effetto prescrizione, anche Cota e Rixi tra i possibili beneficiari

Giovanni Negri

Alla fine l'effetto è lo stesso, ma la norma è diversa. L'emendamento approvato ieri sera che ha mandato sotto la maggioranza non è neutro sul piano della rilevanza politica, neppure lo è per peso specifico. Perché in sostanza potrebbe riprodurre le medesime conseguenze di azzerramento dei procedimenti di quello presentato dalla Lega in commissione Giustizia e Affari costituzionali e poi ritirato dopo polemiche con il Movimento 5Stelle.

In questo caso la proposta firmata da Catello Vitiello, avvocato penalista espulso da M5S perché massone e ora iscritto al gruppo misto, potrebbe arrivare a un effetto di "neutralizzazione" dei giudizi penali in corso nei confronti di una serie di rappresentanti della Lega attraverso il meccanismo della prescrizione. Certo un paradosso abbastanza singolare per un provvedimento assai contestato proprio per il blocco della prescrizione.

Sul piano tecnico, in maniera più sottile rispetto a quanto era previsto

nell'emendamento ritirato in commissione che introduceva in maniera assai più brutale una vera e propria esimente per alcune fattispecie di peculato, la proposta Vitiello, attraverso una modifica al reato di abuso di ufficio agisce sui limiti di pena per il peculato con effetti immediati sulla prescrizione anche per i processi in corso. A fare da filo di collegamento tra i due emendamenti, oltre alla conseguenza pratica, anche il dato normativo che circoscrive l'impatto ai casi di appropriazione attraverso distrazione di somme di denaro di cui l'amministratore pubblico ha la disponibilità. «Per ragione del suo ufficio o servizio, nell'ambito di un procedimento disciplinato da legge o regolamento che appartenga alla sua competenza».

In pratica, dell'effetto prescrizione (non va dimenticato che la stretta concordata da 5Stelle e Lega si applicherà solo dal 2020 e che nel frattempo esistono le vecchie regole) beneficerebbero tutti quei procedimenti per peculato che interessano la distrazione di somme per la gestione delle quali esistono forme di regolamenta-

zione e cioè, trattandosi di denaro pubblico, la maggioranza dei casi.

Nel dettaglio, un colpo di spugna potrebbe cancellare processi in corso nei confronti di alcuni politici leghisti, a partire da quello, ormai in Cassazione, all'ex presidente della Regione Piemonte **Roberto Cota**; interessato anche quello al viceministro dei Trasporti **Edoardo Rixi**, per il quale è stata chiesta una condanna in primo grado a 3 anni e 4 mesi, nell'indagine sui fondi della Regione Liguria nel biennio 2010-2012.

Interessati i procedimenti per distrazione di somme a gestione regolamentata

Mercoledì 21 Novembre 2018 | IL FATTO QUOTIDIANO |

P

LA MATURITÀ A PROVA
DI COSTITUZIONE

Professore, nell'alternanza scuola-lavoro sono stato a fare fotocopie negli uffici di un cantiere che da quasi trent'anni prepara il traforo di una montagna per farci passare un treno veloce per spostare verso un pascolo alpino merci che non ci sono. Mi pare che tutto ciò sia un po' insensato, e anche contro l'articolo 9 della Costituzione, che tutela l'ambiente. Ho imparato che si possono avere contratti (e dunque diritti) diversissimi per fare lo stesso, identico lavoro: ho il sospetto che questo violi l'articolo 3, quello che mi piace di più perché dice che tutti siamo uguali. A proposito, anche il professore di matematica, che è un precario, mi pare trattato come uno schiavo: gli articoli 1 e 4 forse non valgono più? E, con tutto il rispetto, perché c'è il crocifisso in aula, nonostante l'articolo 7? Ho poi un dubbio: un mio compagno di classe (che ha il padre che ha la residenza fiscale a Montecarlo) ha usato il bonus cultura per comprare i dischi dei Neomelodici, vedersi *Vacanze di Natale 14* e comprarsi il biglietto del Motor Show: non sono sicuro di aver capito se è l'attuazione dell'articolo 34, che dice che i capaci e meritevoli privi di mezzi possono raggiungere i gradi più alti degli studi. Infine: ma lo sa che il cugino del mio compagno di classe Ibrahim è appena arrivato su un barcone

» TOMMASO MONTANARI

dalla Libia, è stato espulso e trova che questo sia contro i suoi diritti, ma non ha più tre gradi di giudizio perché uno glielo ha tolto l'ex ministro dell'Interno (sì, il predecessore di questo che sequestra le navi con dentro i neri), uno che ora vuole guidare il suo partito per aiutare i "più deboli"? Ho sentito dire che quel ministro era contento di avere la scrivania di Mussolini: ho paura che in quei cassetti la Costituzione non ci fosse...

CHISSÀ SE alla prossima maturità sentiremo qualche colloquio di questo tenore: teoricamente è finalmente possibile, perché da quest'anno scolastico entra in vigore il decreto 62 del 2017 (governo Gentiloni) che riforma le materie d'esame introducendovi anche "Cittadinanza e Costituzione". Solo a gennaio sapremo come

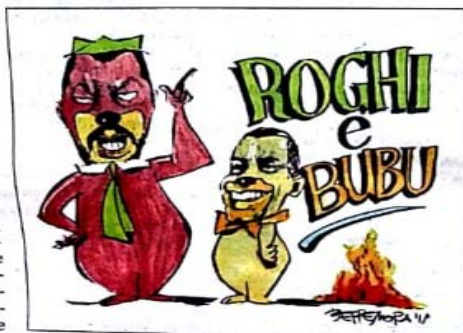
l'attuale ministro Bussetti deciderà di organizzare in pratica l'esame, e soprattutto come vorrà sostenere l'insegnamento di una materia cruciale, per la quale il suddetto decreto non stanziava alcun finanziamento. Come sempre, una riforma a costo zero: è dunque inattuabile. È evidente che, perché venga presa sul serio e sia seriamente insegnata e studiata, anche "Cittadinanza e Costituzione" avrebbe bisogno di chiarezza su quali siano i docenti di riferimento, sul numero delle ore, sui programmi, sull'esame stesso: e sui soldi con cui pagare tutto questo.

Se l'aspetto pratico è cruciale non lo è tuttavia di meno quello teorico: cosa significa insegnare la Costituzione? Di solito si risponde: il rispetto delle istituzioni, il senso civico, la legalità. Giusto: ma è come dire che insegnare la storia dell'arte significa insegnare la cronologia degli stili, la tecnica dell'affresco, gli ordini architettonici. Sacrosanto. Però insegnare davvero la storia dell'arte significa dare ai ragazzi il desiderio, prima ancora dei mezzi, per riappropriarsi del tessuto vivo del Paese in cui vivono ogni giorno: del rapporto tra città e campagna, di quello tra città storica e periferie, del senso della bellezza dello spazio pubblico.

Sapere chi era Giotto, certo: ma anche sentire perché Giotto è vivo e urgente per la loro vita.

ECCO, LA STESSA COSA vale per la Costituzione. Si può e si deve insegnare l'architettura formale, ma soprattutto si deve far capire che la "Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società. Perché quando l'articolo 3 vi dice: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana», riconosce con ciò che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto, e che bisogna rimuoverli. Da un giudizio, la Costituzione! Un giudizio polemico, un giudizio negativo contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani". Sono parole di Piero Calamandrei, tratte dal celeberrimo discorso del 1955 con cui spiegò proprio agli studenti quale fosse il senso profondo della Costituzione che aveva collaborato a scrivere. «La Costituzione è un pezzo di carta - diceva ancora - lo lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno, in questa macchina, rimetterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere quelle promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica, l'indifferentismo». Una scuola che formi cittadini sovrani capaci di attuare il progetto di giustizia della Costituzione: questa è la sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI OPERE

La discesa in campo
di Confindustria
per camini e Tav

NON SOLO la manovra, la trincea di Confindustria contro la politica anti-impresa passa oggi anche per lo scontro nel governo sui rifiuti in Campania e rilancia la battaglia per aprire e non chiudere i cantieri. "Si parte dalla Torino Lione e si parlerà dell'importanza delle infrastrutture" a Torino, "un simbolo", dove Bocca riunirà il 3 dicembre i circa duecento industriali che reggono le fila del sistema di rappresentanza di via dell'Astronomia: il Consiglio Generale, con i presidenti delle associazioni territoriali di tutta Italia e delle categorie. "Questo Paese deve domandarsi in futuro cosa sarà e cosa vuole essere - spiega - l'Italia che vogliamo immaginare: una Italia centrale tra Europa e Mediterraneo, aperta a Est e Ovest". E "servono infrastrutture che colleghino le periferie al centro e l'Italia al mondo".

Nessuna voglia "di piazza", "per adesso", se accadrà "vorrà dire che siamo proprio alla frutta e speriamo di non arrivarci". E il caso dei rifiuti in Campania? "Io sto con gli inceneritori - dice - e mi meraviglia che la parte politica che vuole fare valutazioni sulle infrastrutture per gli sprechi non si renda conto che mettiamo l'immondizia sulle navi, la mandiamo ai terminali valorizzatori in altri Paesi e paghiamo".



CONFINDUSTRIA

PARAGONI Nel 1981 la premier inglese impose che l'Eurotunnel fosse a carico dei privati, proteggendo il pubblico da un disastro. Perché non fare lo stesso?

Tav, il "teorema Thatcher"
per evitare grandi sprechi

di UGO ARRIGO

Costruire grandi opere coi soldi degli altri è bellissimo, soprattutto se saranno pagate in futuro da ignari contribuenti che non avranno mai occasione di utilizzarle. È l'esatto contrario dell'economia di mercato nella quale invece le scelte sono individuali, così che ognuno possa comperare solo i beni che ritiene valgano più dei soldi che deve, lui stesso di persona e non altri al suo posto, pagare per ottenerli. Dopo i movimenti No Tav ecco infatti a Torino la manifestazione di piazza dei Sì Tav, cittadini che sono fautori entusiasti della realizzazione della Torino-Lione. Ma questi sostenitori sono anche, o saranno in futuro, utilizzatori della linea? Ad esempio, assai frequentatori della capitale francese o della bella città sul Rodano? Oppure importatori di champagne, cognac e pregiati formaggi d'oltreoceano esportatori di ottimi vini piemontesi? Lecito dubitare.

PER ANDARE velocemente a Parigi i torinesi già oggi dispongono di quattro voli quotidiani di Air France, una soluzione molto più rapida rispetto all'utilizzo dei tre Tgv quotidiani di Snf. Con l'aereo, i torinesi recuperano già ora quattro ore rispetto al treno, dieci volte quello che potrebbero risparmiare col treno una

volta entrato in funzione il costosissimo tunnel di base del Fréjus. E d'altra parte il mercato dei collegamenti tra Torino e Parigi non sembra essere così interessante se nessun vettore low cost ha sinora ritenuto di servire la rotta aerea e se i treni Thello di Trenitalia preferiscono collegare Milano con Parigi via Svizzera e Ginevra anziché Torino e Lione.

I milanesi hanno molti più collegamenti con Parigi, ma tutti quelli quotidiani sono per via aerea: ben 24 voli quotidiani dai tre aeroporti, di cui 11 offerti da vettori low cost, 7 da Air France e 6 da Alitalia. I milanesi che hanno paura di volare debbono invece sobbarcarsi 7 ore e mezza sui treni Tgv diurni di Snf, 6 ore in più rispetto all'aereo; in alternativa il Thello notturno di Trenitalia. Se si farà il tunnel di base del Fréjus, i pochi milanesi che prendono il treno per Parigi risparmieranno 20-30 minuti al massimo mentre già ora ne risparmierebbero oltre 40 se solo il Tgv percorresse la linea ad alta velocità tra Milano e Torino, in esercizio da quasi un decennio. Invece continua a percorrere la vecchia linea, non essendo mai stato omologato per la rete ad alta velocità italiana.

In sostanza l'unico pezzo di linea ad alta velocità esistente tra Milano e Lione non è mai stato utilizzato per andare da Milano a Lione, a conferma del fatto che in Italia è fondamentale costruire le grandi opere ma è poi del tutto facoltativo utilizzarle. E se i treni ad alta velocità attuali tra Milano e Parigi non usano i quasi 150 km di linea ad alta velocità esistente tra Milano e Torino, costata 8 miliardi, perché mai avrebbero bisogno di altri 60 km di linea ad alta velocità sot-

to le Alpi, il cui costo è stimabile in almeno ulteriori 8 miliardi?

Qualcuno sosterrà che è per trasportare le merci, ma anche questo, a parte il fatto che le merci non hanno un così grande bisogno di viaggiare ad alta velocità, non è vero. Sotto l'attuale Fréjus ferroviario passano meno di 3 milioni di tonnellate di merce all'anno; erano oltre il doppio negli anni 80 e oltre il triplo nella seconda metà degli anni 90. E questa caduta non è dovuta a un'emigrazione verso la gomma; infatti dalla fine degli anni '90 a oggi il traffico alpino stradale delle merci da e verso la Francia è diminuito del 27%, quello ferroviario del Fréjus del 65% e il traffico merci alpino totale, ferro più gomma, del 36%. A cosa può dunque servire il Tav se non ad accontentare i manifestanti torinesi?

Le riflessioni precedenti sembrano dar ragione alla rigida posizione tenuta dal primo ministro britannico Margaret Thatcher sul progetto del tunnel sotto la Manica, quando resistette alle pressioni del presidente francese Mitterrand per finanziare l'opera con soldi dei contribuenti dei due Paesi. Diede infatti la via libera all'opera, ma solo a condizione che non venisse speso neppure un penny di

Sono grato a Mario Virano che, nella risposta alle mie domande laiche, contribuisce a far uscire la disputa da un'atmosfera Juve-Toro, con relative strumentalità politiche e cape-claque che si autoproliferano incompetenti. Virano conferma l'uscita di scena del Corridoio 5, Lisbona-Kiev, sostituita dalla Rete Ten-T che irradierebbe in prospettiva l'Europa intera e comprenderebbe un Corridoio Mediterraneo che collegherebbe ben 20 città di 6 paesi. Mi permetto di osservare che non sarebbe previsto il collegamento con Genova, potenzialmente il maggiore porto del Mediterraneo, il più immediatamente acces-

Migone a Virano
"Grazie, ma resto
scettico su Tav
come priorità"

sibile al traffico proveniente dall'Asia e, per ragioni d'interesse europeo e nazionale, bisognoso di Gronda e Terzo Valico. Come onestamente affermato dallo stesso Virano, soltanto uno studio PricewaterhouseCoopers del 2014 e alcuni importanti, ma pur frammentarie decisioni comunitarie, con una Commissione in via d'uscita...

Per quanto riguarda Torino-Trieste, solo il tratto che porta i torinesi a Brescia è operativo. Si arriverebbe fino a Verona entro il 2024, mentre i tempi di realizzazione degli altri tratti sono incerti e quello da Venezia a Trieste ancora soggetto a decisioni politiche.

Buona, invece, la conferma dell'approdo a Porta Susa dei treni per passeggeri. Insomma, alla luce delle risposte, oggi possibili, alle domande da me poste (e ne sono altre, importanti) e in una scala di priorità rispetto ad altri investimenti in infrastrutture nazionali, in regime di risorse limitate, la Torino-Lione è la prima? Non ne sono convinto.

Gian Giacomo Migone

Su Repubblica



Il direttore di Telt Repubblica ha pubblicato l'altro giorno la risposta di Mario Virano, numero uno di Telt, alla lettera di Migone sui tre dubbi laici sulla Tav

soldi pubblici ("not a public penny"). In questo modo preservò i suoi contribuenti da un pessimo affare, al contrario degli 800 mila piccoli azionisti privati, soprattutto francesi, che sottoscrissero le azioni della società costruttrice del tunnel e si ritrovarono dopo pochi anni il valore dell'investimento quasi completamente azzerato. Come ha scritto Marc Plessiez nel libro *Le scandali Eurotunnel* (Flammarion, Parigi 2006), "La più grande vittoria della Thatcher fu soprattutto di aver imposto a un Presidente francese socialista un finanziamento al 100% privato. Una scelta irrevocabile che per la Dama di ferro doveva dimostrare la superiorità del liberalismo".

DA QUESTA nota posizione si può ricavare una sorta di "teorema Thatcher" sulle grandi opere: in primo luogo una grande opera deve essere giustificata da una corrispondente elevata domanda dei suoi utilizzatori. Un grande opera senza domanda equivalente è solo un grande spreco, una cattedrale nel deserto che può essere accollata solo a soggetti pubblici, dato che nessun investitore privato sarà mai disponibile a farsi carico degli oneri di realizzazione in cambio dei diritti di sfruttamento. Invece una grande opera con grande domanda è ripagabile con i futuri proventi e può quindi essere realizzata e gestita da operatori privati in concessione, senza necessità

di assunzioni di rischi e oneri in capo al settore pubblico. Elevata domanda implica un'elevata disponibilità a pagare e dunque anche un'adeguata capacità di autofinanziamento. Ai manifestanti Sì Tav di Torino la Thatcher avrebbe detto semplicemente questo: desiderate il Tav? Allora fondate una società, sottoscrivete le azioni, fatevi dare la concessione per la costruzione e l'esercizio e costruitevela. Esattamente come dovettero fare negli anni 90 gli azionisti di Eurotunnel.

Paga Pantalone
Con buoni traffici non servono soldi statali: non è il caso della Torino-Lione

Il caso

IL TRAFFICO merci da e verso la Francia non giustifica il Tav, dagli anni 90 il traffico stradale è diminuito del 27%, quello ferroviario del Fréjus del 65%

IL TUNNEL della Manica fu costruito solo alle condizioni imposte dalla Thatcher: fosse tutto a carico dei privati. A rimetterci furono soprattutto gli 800 mila azionisti francesi che acquistarono le azioni del costruttore



Pesc

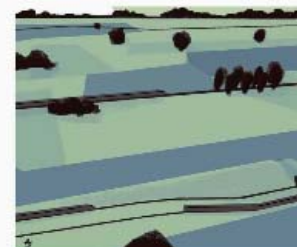


IL LIBRO
Cosa riflette quello specchio digitale che ci sottomette tutti

PARTIRE da una serie tv di Netflix per raccontare cosa sia oggi il web, le applicazioni, le piattaforme e i social network e come le loro infinite possibilità - negative e positive - possano influenzare le nostre scelte più o meno scientificamente. Mentre affidiamo agli algoritmi le sorti della nostra esistenza, non è escluso che ce ne facciamo condizionare al punto da cambiare e modificare il nostro naturale progresso. Leggere questo libro costringe a fare i conti e a riconoscere una alienazione digitale di cui non siamo del tutto consapevoli. La "spiacevole sensazione di girare a vuoto" di cui si legge già nell'introduzione è comune a chi lavora e vive - iperconnesso: "Sarà un sentir comune tra noi uberizzati dell'intelletto?", si chiede Chiusi. L'epifania nasce su un treno, dalla visione di un episodio di Black Mirror e prosegue nel racconto, nell'analisi, nella storia (e un po' anche nel romanzo) che si snoda e che tocca tappe importanti dello sviluppo tecnologico e digitale. Tappe da conoscere per capire e rispondere alla domanda: ma noi siamo davvero qui?



Black Mirror
Fabio Chiusi
Pagine: 270
Prezzo: 16€
Editore: De Agostini



LA POLEMICA SUI SIMBOLI

**Chiamparino:
No Tav, la fascia
rappresenta
tutta la città**

di Giulia Ricci

La scelta di Chiara Appendino di delegare il suo vice Guido Montanari a sfilare con la fascia tricolore al corteo del No Tav previsto per l'8 dicembre provoca la reazione del governatore Chiamparino: se c'è la fascia, c'è la

sindaca. E Fassino: scelta ipocrita che offende Torino.

a pagina 6

Chiamparino: la fascia dai No Tav? È come se in piazza ci fosse Appendino

L'ex sindaco Fassino: «La delega a Montanari è una ipocrisia che offende i torinesi

La polemica

di Giulia Ricci

«Un'inutile ipocrisia». Così è stata giudicata la decisione di Chiara Appendino di concedere la fascia tricolore al suo vice Guido Montanari per farla sfilare al corteo No Tav. «L'8 dicembre non ci saranno simboli della Città», ha specificato il M5S. Ma quella «scelta di buon senso» che a lei deve essere sembrata il modo migliore (o forse l'unico) per acquistare gli animi della sua maggioranza e non far arrabbiare troppo la Torino Sì Tav

ha scatenato le ire del Pd. Il governatore Sergio Chiamparino sintetizza il pensiero di molti così: «Se l'8 dicembre al corteo andrà anche l'ultimo dei consiglieri comunali indossando la fascia tricolore, sarà come se ci fosse la sindaca. A prescindere dalla presenza del gonfalone. In ogni caso sono scaramucce politiche. Il vero problema è che Appendino è in minoranza su tutti i temi, il mio rammarico è che non tenga una posizione da sindaco di tutti. Sulla Tav io me la prendo più con Salvini che con i 5 Stelle, è lui che deve imporsi».

L'ex sindaco Piero Fassino ci va giù ancora più pesante. E definisce la scelta della prima cittadina griffina una «penosa ipocrisia offensiva per i cittadini: quella fascia è un simbolo istituzionale tanto quanto lo è il gonfalone. E soprattutto il tricolore non può essere usato come foglia di fico per coprire le proprie ambiguità. È ormai evidente che la sinda-

ca si preoccupa più di assecondare la sua maggioranza che di occuparsi dell'interesse di tutti i torinesi». Un'idea condivisa dal capogruppo dem in Sala Rossa Stefano Lo Russo: «La fascia rappresenta la Città di Torino e la sua sindaca, a prescindere da chi la porta. Tanto è vero che viene utilizzata dai funzionari comunali per celebrare i matrimoni. Ecco perché ho fatto una proposta ai 5 Stelle: vada Appendino al corteo, se vuole esprimere la propria adesione, ma senza la fascia». Il vicepresidente dem del Consiglio comunale Enzo Lavolta è più provocatorio: «Se la sua posizione è così chiara come dice, ci metta la faccia e vada in piazza invece di giocare a nascondino». Ma la risposta del presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci al dem durante la conferenza dei capigruppo sembra essere stata la stessa dei giorni scorsi: «Lo abbiamo fatto a tutte le mani-

festazioni No Tav». Quasi che la mobilitazione dei 35 mila in piazza Castello e l'allontanamento di tutto il mondo imprenditoriale fossero già dimenticati. La parlamentare Silvia Fregolent rivolge al prefetto Claudio Palomba l'appello già arrivato dal deputato di FI Osvaldo Napoli: «La fascia non è un ornamento, sottolinea l'impegno che il sindaco

si assume nei confronti dello Stato e della comunità e deve essere utilizzata nelle celebrazioni ufficiali e non nelle manifestazioni di partito. Se l'uso del tricolore verrà confermato chiederemo l'intervento del Prefetto».

di GIANFRANCESCO BELLAVITA



Fine del festino Appendino e Chiamparino sempre più distanti



Ex sindaco Piero Fassino

LA STAMPA

Dit. Resp.: Maurizio Molinari

Tiratura: 141.598 Diffusione: 205.959 Lettori: 1.124.000

Edizione del 21/1/18

Estratto da pag. 4
Foglio: 1/1

Specchio dei tempi

«I segreti della Cappella della Sindone» - «Ricordiamoci anche del Museo di Scienze Naturali, chiuso da cinque anni...»

Il presidente dell'Associazione «Amici di Palazzo Reale» scrive:

«Ho letto con interesse su «La Stampa» di sabato 10 novembre 2018 l'articolo di Andrea Parodi «Il giallo dei due sepolcri reali vuoti».

«Per completezza segnalo quanto affermato da Arturo Midana nel suo libro «Il Duomo di Torino e la Real Cappella della S.S. Sindone» (Torino 1929): cioè che tutti i monumenti carlAlbertini della Cappella della Sindone sarebbero veri sepolcri e non semplici cenotafi. Infatti, il 1° ottobre 1835 Carlo Alberto avrebbe ordinato la traslazione delle salme di Amedeo VIII e di Emanuele Filiberto dai sotterranei del Duomo di Torino alla Cappella della Sindone e nel 1836 la traslazione delle salme di Carlo Emanuele II e di Tommaso di Carignano dai medesimi sotterranei alla Sagra di San

Michele per poi, il 6 aprile 1844, far trasferire definitivamente anch'esse nella Cappella della Sindone.

«Aggiungo che nel febbraio 2001 la Fondazione «La Stampa-Specchio dei tempi» conferì all'Associazione «Amici di Palazzo Reale» - l'incarico della gestione amministrativa - finanziaria dei fondi raccolti in seguito alla sottoscrizione aperta fra i lettori del quotidiano «La Stampa» all'indomani dell'incendio dell'aprile 1997 (oltre un miliardo e duecento milioni di lire) destinati al restauro dell'apparato decorativo della Cappella della S. Sindone. Una volta avviato il restauro dei monumenti sepolcrali, ebbi l'occasione di chiedere al compianto direttore del cantiere di restauro, architetto Mirella Macera, se avesse programmato anche la ricognizione delle salme a fini storici e scientifici. «L'architetto Macera mi ri-

spose affermativamente, aggiungendo che erano in corso di attivazione contatti con la famiglia Savoia.

«Non credo (e, comunque, non mi risulta) che l'iniziativa abbia avuto seguito, anche a causa della malattia e della prematura scomparsa dell'architetto Macera, che è giusto ricordare con gratitudine in occasione del compimento del complesso restauro da lui iniziato».

Un lettore scrive:

«Da questa rubrica desidero rivolgermi al presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino.

«Ho letto su La Stampa di sabato 10 novembre nella cronaca cittadina, l'articolo: «Chiamparino al governo: Ora basta ballare sulla Tav», mi fa piacere che si dia tanto da fare. Ha dichiarato: «Avanti tutta, avanti il Piemonte».

«Vorrei che questo entusiasmo lo manifestasse anche nei confronti del Museo

Regionale di Scienze Naturali di Torino.

«Sono cinque anni che è chiuso: è una cosa vergognosa per la nostra città, era il museo più visitato dopo quello Egizio».

E BORRIONE

specchiodeitempi@lastampa.it
via Lugaresi 15, 10126 Torino
TorinoSpecchio point,
via S. Maria 6H, 10122 Torino
Per donazioni
www.specchiodeitempi.org

LA LINEA DEFINITIVA

Ecco la metro 2 Costerà quanto l'Alta Velocità

Stabilito il tracciato definitivo: 26,5 chilometri per 33 fermate da Orbassano a Pescara. I 26 chilometri della linea due della metropolitana costeranno 3 miliardi di euro.

ANDREA ROSSI — P. 47

STABILITO IL TRACCIATO DEFINITIVO: 28,5 CHILOMETRI PER 33 FERME DA ORBASSANO A PESCARITO

La linea 2 del metrò costerà come la Tav

Il Comune: progetto da 3 miliardi, tra dieci mesi la richiesta di fondi al governo per appaltare i lavori nel 2021

ANDREA ROSSI

1,26 chilometri della linea 2. Ma la spesa, sottolinea, saranno 3 miliardi, esattamente quanto l'Italia dovrà spendere per la tratta internazionale se deciderà di completare l'alta velocità Torino-Lione. In questo caso, però, la sindaco Appendino può dirsi più fortunata del suo collega di partito Danilo Toninelli, il quale, per la linea 1, ha detto che attende gli esiti dell'analisi sui costi e benefici della Tav e, nel frattempo, si logora con annunci e previsioni che vengono smentite a giorni alterni. Appendino l'analisi sui costi e benefici l'ha già sul tavolo ed è più che lusinghiera: secondo gli esperti di Systra, la società di consulenza delle ferrovie francesi incaricata dal Comune di tracciare la linea 2, ogni euro speso porterà benefici per un euro e 60 centesimi. Un valore calcolato con modelli matematici che contemplan vari parametri: il tempo e il denaro risparmiato negli spostamenti, i costi dei danni causati da incidenti stradali e dell'inquinamento. Nel dettaglio, si stimano 300 mila spostamenti

al giorno, 40 milioni di viaggi in auto risparmiati ogni anno e 30 milioni di tonnellate anidride carbonica in meno sparse nell'aria.

Le modifiche al percorso

L'analisi sui costi e benefici è servita a Sysstra anche per stabilire una volta per tutte il percorso: valutati sette diversi tracciati la scelta è caduta su quello cosiddetto a «Y», dal centro di Orbassano a Manifattura Tabacchi e con due biforcazioni a Nord, verso Pescarito e verso Rebaudengo. Totale: 26,5 chilometri per 33 fermate con possibili sviluppi da progettare eventualmente in futuro, verso Bengasi e verso Venaria, ipotesi questa che sta a cuore al Movimento 5 Stelle.

Rispetto alla precedente versione del tracciato ci sono alcune novità. La principale riguarda il capolinea a Nord: non sarà più corso Piemonte a San Mauro bensì Pescarito. Cambia anche la fermata vicina al campus Einaudi dell'Università, che sarà spostata in corso Verona. La fermata dei Giardini Reali sarà in

corso San Maurizio all'altezza di via Rossini, accanto alla Mole Antonelliana. Infine ci sarà anche una fermata in piazza d'Armi, in corrispondenza dello stadio Olimpico che sostituirà quella in via Romolo Gessi.

Sulla base di questi nuovi studi Sysra riceverà, la prossima settimana, l'incarico di realizzare il progetto preliminare di tutta la linea, che dovrà essere pronto a giugno del prossimo anno così da poter partecipare a settembre al prossimo incontro dei fondi del governo. Da qui dipendono scelte di enorme importanza. Come finanziare l'opera: «Noi chiederemo al ministero il finanziamento per tutta la linea, così da evitare le difficoltà incontrate nell'estendere la linea 1», spiega l'assessore ai Trasporti Maria Lapintra. «Inoltre, ci sono stati processi studiati se serve un project financing o una concessione».

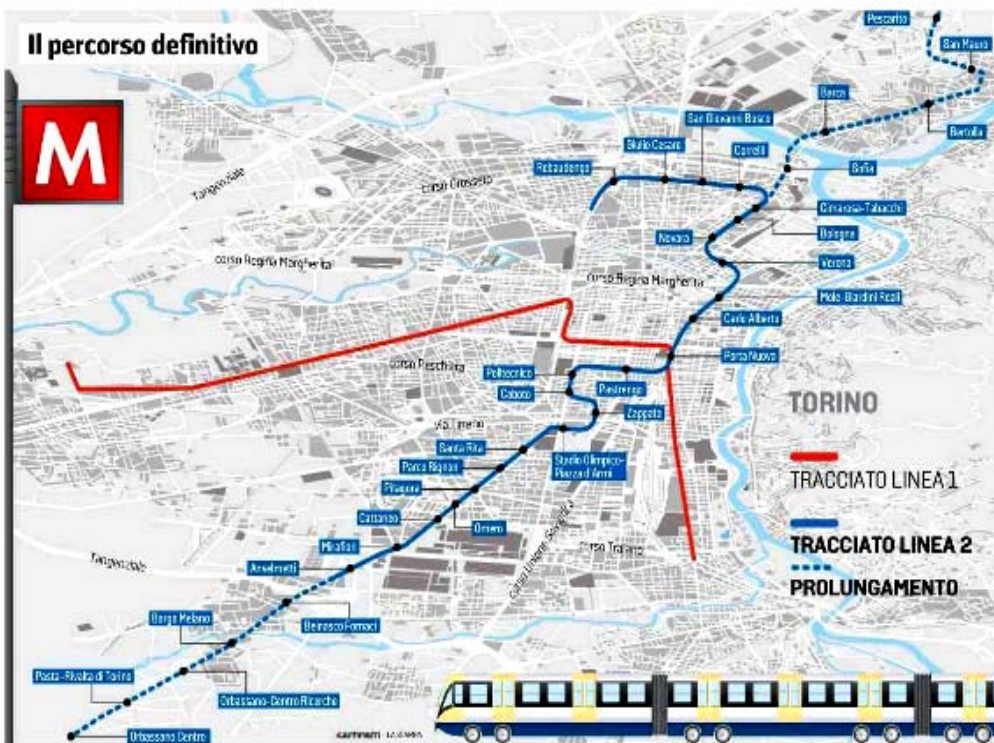
Obiettivo di fine mandato

Altro tema su cui l'interesse è fortissimo: da dove si partirà. «Se non verrà finanziata tutta

l'opera bisognerà individuare il primo lotto funzionale», spiega Lapietra. La pressione perché si parta da Nord è fortissima, ma i tecnici di Systra sono stati chiari: bisogna cominciare da un punto che intersechi la linea 1 perché è l'unico modo per rendere fruibile il primo tratto che verrà realizzato. Porta Nuova pare una scelta inevitabile.

Da questi due rebus dipendono anche i tempi. In condizioni perfette ma impossibili - 3 miliardi stanziati dal governo in un colpo solo - ci vorrebbero sei anni di cantieri. Di sicuro c'è che la sindaca Appendino si è impegnata a predisporre il bando di gara entro la fine del mandato, nel 2021: «Questo progetto è un

cardine della nostra politica di costruire una rete di trasporto pubblico che offra un'alternativa all'uso dell'auto privata. —



Lonely Planet: "Il Piemonte è la prima regione da visitare al mondo"

È il Piemonte la prima regione al mondo da visitare da ora fino al 2019, all'interno di un elenco di 10 regioni selezionate dalla più famosa guida turistica, Lonely Planet. Il Piemonte è stato classificato al top grazie alla vivace scena delle arti contemporanee e all'esposizione nella Biblioteca Reale di Torino del ritratto di Leonardo da Vinci in occasione dei 500 anni della morte, motivo di grande attrazione di turisti italiani e stranieri. «È per noi un riconoscimento davvero importante – commenta l'assessore regionale alla Cultura e al Turismo, Antonella Parigi – che testimonia il grande lavoro, quasi evangelico, fatto in questi anni per far crescere il Piemonte come destinazione turistica, in forte sinergia con i territori e con i tanti operatori che, con

noi, credono nello sviluppo di un settore sempre più rilevante. Questo traguardo è quindi per noi particolarmente significativo, non solo per il prestigio della classifica Best in Travel, ma per la grande opportunità che rappresenta per il nostro turismo». Torino è poi la dimora della dinastia sabauda, custodisce intatte residenze reali che sono patrimonio Unesco, in un contesto ambientale di prim'ordine a pochi chilometri dall'arco alpino, con bellissimi parchi secolari.

Nella classifica di Best in Travel 2019, dopo il Piemonte, al primo posto, seguono gli Usa, il Perù, l'Australia, la Scozia con le sue isole, l'Estremo oriente russo, l'India, il Canada, la Francia e il Cile. ●



Uno splendido panorama di Torino accerchiata dalle Alpi

DALLA REGIONE Illuminazione pubblica: bando da dieci milioni per i Comuni piemontesi

TORINO (bom) Presentato all'Energy Center di Torino il bando regionale rivolto ai Comuni piemontesi per progetti di miglioramento delle reti di illuminazione pubblica. Si tratta di una misura volta alla riduzione dei consumi, attraverso l'adozione di soluzioni tecnologiche innovative. I progetti dovranno infatti riguardare la revisione complessiva degli impianti mediante l'installazione di sistemi automatici di regolazione (sensori di luminosità, sistemi di telecontrollo e di gestione energetica della rete), ma parte delle risorse potranno anche essere destinate all'implementazione di servizi agli utenti (gestione del traffico, sicurezza urbana,

monitoraggio ambientale).

Il budget complessivo per la misura è pari a 10 milioni di euro ed è

prevista la concessione di un contributo in conto capitale fino all'80 per cento dei costi ammissibili per interventi effettuati da Comuni o Unioni di comuni piemontesi (eccetto i capoluoghi di Provincia che per gli stessi interventi già usufruiscono dei fondi per Strategie Urbane), in forma singola o aggregata, su infrastrutture di totale loro proprietà.

L'assessore **Giuseppina De Santis** sottolinea che sono già stati erogati oltre 113 milioni in forma di agevolazione a enti pubblici e imprese nell'ambito dei finanziamenti europei per l'energia.

«Le risorse del Por Fesr messe a bando per questo nuovo provvedimento – commenta – andranno a finanziare interventi dimostrativi che dovranno assumere forte rilevanza in termini di riproducibilità e visibilità, dando la possibilità anche ai comuni più piccoli di potervi accedere».

Le domande si raccolgono dal 29 novembre e il bando rimarrà aperto, con modalità a sportello, fino al 29 maggio 2019.

Maggiori info su www.regione-piemonte.it/energia



GIUSEPPINA DE SANTIS

3
miliardi

La stima dell'evasione fiscale
relativa ai tributi locali, in
particolare Imu e Tasi

Di fiscale
Sanatoria
in arrivo
per Imu, Tasi
e multe

Mobili e Parente — a pag. 8

Multe, Tasi, Imu La pace fiscale apre anche agli **enti locali**

Saranno i
comuni a
deliberare
l'applica-
zione
e la discipli-
na della
definizione
agevolata
dei tributi

Il decreto al Senato. Governo e maggioranza
studiano l'estensione alle ingiunzioni - Si allungano
i tempi dell'esame: verso l'approdo in Aula per lunedì

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Potrebbe valere fino a 3 miliardi di euro l'evasione da recuperare sui tributi locali e in particolare su Imu e Tasi. Sulla base di questo presupposto e sollecitata dalle istanze dell'Anci, Governo e maggioranza hanno deciso ieri in Senato, nel corso dei primi voti sul decreto fiscale di «accantonare tutti gli emendamenti» sui tributi locali «per proporre una riformulazione che tenga conto di tutti» i correttivi presentati sul tema, ha detto il relatore del decreto fiscale, Emiliano Fenu (M5S) durante la ripresa pomeridiana dei lavori della commissione Finanze di Palazzo Madama. Lavori che nonostante la disponibilità più volte ribadita dal presidente Alberto Bagnai (Lega) di valutare e accogliere

le proposte delle opposizioni migliorative del decreto sono proseguiti a rilento. In circa due ore, prima della pausa per i lavori dell'Aula sono stati esaminati poco più di una decina di emendamenti all'articolo 2, sulla rottamazione degli accertamenti. E al termine è stato lo stesso Bagnai a confermare lo slittamento

dell'approdo in Aula del decreto a lunedì prossimo e il voto definitivo per il giorno successivo.

L'ampliamento delle sanatorie ai tributi locali e soprattutto alle ingiunzioni di pagamento, se sarà confermato anche in commissione Finanze, consentirà ai sindaci di scegliere o meno con propria delibera di applicare e disciplinare le definizioni agevolate ai crediti vantati nei confronti dei cittadini per mancati pagamenti di tributi ed

eventualmente anche multe. In questo ultimo caso la somma dovuta in via agevolata sarebbe solo quella relativa alla sanzione per violazione al codice della strada. Nella delibera con cui i sindaci potranno optare per la rottamazione delle ingiunzioni di pagamento gli amministratori locali dovranno disciplinare ambito di applicazione delle sanatorie e le relative procedure come possibile rateazione, termini di presentazione delle istanze, nonché regole di comunicazione fra il comune e il cittadino debitore.



Nella mattinata la Commissione ha comunque approvato un ritocco presentato da Andrea De Bertoldi (Fdi), con cui si precisa che chi ade-

risce alla sanatoria dei processi verbali di constatazione dovrà pagare gli interessi legali sulle rate dopo la prima, se opta per i versamenti dilazionati fino a un massimo di 5 anni delle somme dovute. Sulle rate dovute per la sanatoria degli accertamenti resta ancora sul tavolo la possibilità che governo e maggioranza riformulino l'emendamento della Bortici che prevede il pagamento rateizzato sempre in cinque anni ma con importi più piccoli: dopo le prime due del 2019 a fine luglio e fino ottobre, le restanti rate verrebbero cadenzate in 4 ogni trimestre.

Sul tavolo della commissione, poi, il relatore Fenu ha depositato altri correttivi come quella sulle reti Tim-Open Fiber e su cui ieri la stessa Lega, alleata di Governo, ha presentato alcuni correttivi (si veda pagina 23). Un altro ritocco riguarda regole tecniche ad hoc per le e-fatture emesse da chi offre servizi di Tlc e rifiuti nei confronti di utenti finali con contratti prima del 2005 e di cui «non è stato possibile identificare il codice fiscale». Mentre per le imprese che aderiscono alla rottamazione-ter delle cartelle Fenu propone la possibilità di vedersi rilasciare comunque il Durc.

Sull'affrancamento del valore di vendita delle case popolari è giunta, poi, una nota del Movimento 5 Stelle che punta a chiarire come l'emendamento del relatore sia finalizzato «semplicemente a disinnescare» una «bomba» sociale e non sia affatto un condono. Si tratta di un tema affrontato da tutte le forze politiche, che punta a evitare di alimentare un contenzioso senza fine per chi ha ceduto immobili di edilizia residenziale a prezzo di mercato dopo averli acquistati a prezzo «calmierato». L'emendamento consentirebbe a chi ha diritti oggettivi da far valere di affrancare il valore dell'immobile versando una piccola percentuale al Comune di affrancamento.

di Roberto C. Tosi e Roberto C.

A pagina 31

Confronto aperto fra Garante Privacy e agenzia delle Entrate sull'e-fattura e il nodo della tutela dei dati

Pace fiscale, le prossime scadenze

23 | NOVEMBRE 2018

1 Avvisi di accertamento, di rettifica o di liquidazione e atti di recupero

Termine per il versamento in unica soluzione o a rate delle somme dovute senza sanzioni, interessi e accessori

2 Inviti al contraddittorio

Termine per il versamento in unica soluzione o a rate delle somme dovute senza sanzioni, interessi e accessori

07 | DICEMBRE 2018

1 Rottamazione bis

Possibile saldare le tre rate del 2018 (luglio, settembre e dicembre) per chi ha aderito alla rottamazione bis. Condizione necessaria per ottenere la rateizzazione in cinque anni del debito residuo

2 Liti pendenti

Il termine entro cui chi ha aderito alla rottamazione-bis deve saldare le rate in scadenza nei mesi precedenti. Solo così si potranno definire le liti su somme già interessate dalla definizione agevolata delle cartelle

31 | DICEMBRE 2018

1 Imposte di consumo sigarette elettroniche

I debiti tributari, per i quali non sia ancora intervenuta sentenza passata in giudicato, maturati fino a questa data per l'imposta di consumo possono essere sanati versando il 5% e senza sanzioni e interessi

2 Stralcio delle cartelle da mille euro

Data entro la quale avverrà la cancellazione automatica dei carichi 2000-2010 fino a mille euro



IL PROTOCOLLO

Accordo tra Anci e consiglio regionale per rafforzare scambi d'informazioni

Rafforzare i rapporti e gli scambi di informazioni tra l'Anci Lombardia, l'associazione dei Comuni lombardi e il consiglio regionale: è l'obiettivo principale del protocollo d'intesa sottoscritto ieri al Pirellone dal presidente di Anci Lombardia, Virginio Brivio, e dal presidente dell'assemblea lombarda Alessandro Fermi. Le attività si concretizzeranno dal prossimo anno, con focus d'ascolto il cui filo conduttore sarà l'autonomia, declinata anche nelle diverse materie come ad esempio la formazione e la comunicazione. «Vogliamo provare a dare una mano agli amministratori locali», ha dichiarato Fermi, mentre Brivio ha auspicato di «raggiungere tutti gli amministratori locali, ad esempio condividendo con il consiglio regionale una banca dati».



Le novità del decreto

Pace fiscale, spunta anche la rottamazione dell'Imu

► La Lega prepara un emendamento: ► Secondo i dati **Anci** ogni anno evasi
facoltà ai **Comuni** di applicare la sanatoria 3,5 miliardi di imposte sugli immobil

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La Rottamazione delle cartelle esattoriali apre anche all'Imu e alla Tasi. È quanto previsto da un emendamento della Lega, che dovrebbe essere presentato nei prossimi giorni nel quadro del Dl fiscale attualmente all'esame della Commissione finanze del Senato. L'obiettivo del governo è riuscire a far votare il provvedimento entro martedì prossimo e, appunto, nel provvedimento potrebbe trovare posto un allargamento della definizione agevolata dei ruoli anche alla tassa sugli immobili, che nel 2012, su impulso del governo Monti, ha sostituito l'Ici. Per questa soluzione, che sarebbe facoltativa per i sindaci, spingono anche i **Comuni**, soprattutto quelli meridionali, che lamentano un elevato tasso di evasione fiscale nell'area delle imposte locali.

I CALCOLI

L'**Anci** calcola un mancato incasso da 3,5 miliardi l'anno su questo fronte. La Rottamazione consentirebbe agli Enti di recuperare risorse fresche dai contribuenti pentiti, risparmiando anche sui notevoli costi legati all'attività ordinaria di accertamento e di recupero. L'eventuale rottamazione di Imu-Tasi avrebbe lo stesso meccanismo dell'attuale formula che già ri-

ALLE IRREGOLARITÀ FORMALI, SALTANO GLI AVVISI BONARI

guarda le imposte nazionali e le multe stradali. I contribuenti sarebbero dunque tenuti al versamento dell'intero importo delle tasse non versate e degli interessi legali godendo però della cancellazione di sanzioni e interessi di mora. Le prime due rate per il 2019 (anche se sarebbe possibile pagare in un'unica soluzione) sarebbero fissate per il 31 luglio e 30 novembre e poi, nel 2020, le scadenze per i pagamenti sarebbero invece spalmate in 4 appuntamenti: 28 febbraio, 31 mag-

gio, 31 luglio e 30 novembre. A proposito di Rottamazione, ieri è saltato l'emendamento "anti-fuga" presentato dai 5 Stelle. La proposta prevedeva, per chi sceglie di pagare a rate la rottamazione dei processi verbali di constatazione e degli atti di accertamento, che la procedura venisse perfezionata al pagamento di almeno la metà delle rate previste. Ma il relatore del Dl fisco, Emiliano Fenu (M5S), ha osservato che «diverse amministrazioni hanno fatto notare che lo

spostamento del perfezionamento genera indeterminazione». Ancora i pentastellati hanno avanzato un emendamento che consente a coloro che hanno venduto immobili in regime di edilizia convenzionata, senza affrancarsi dal vincolo massimo di cessione, di poterlo fare successivamente versando una mo-

desta percentuale.

GLI ALTRI RITOCCHI

«Non è un condono ma uno strumento per disinnescare una bomba sociale» ha fatto sapere il Movimento guidato dal vicepremier, Luigi Di Maio, spiegando che «non si può andare a richiedere i soldi dopo dieci anni a chi ha rivenduto a prezzi di mercato una casa acquisita a costo agevolato, come stabilisce una sentenza della cassazione di tre anni fa. Si scatenerrebbe il caos a livello giudiziario prima e sociale poi: in ballo ci sono 200 mila immobili soltanto a Roma». Quanto alle norme della Pace fiscale («Le misure rispondono a istanze di pacificazione nell'ambito di alcuni rapporti particolarmente conflittuali tra fisco e contribuenti nei casi in cui sussiste un'oggettiva difficoltà di adempimento dell'obbligo tributario» ha osservato ieri il premier, Giuseppe Conte), dopo aver cancellato il condono che era stato messo a punto per consentire a chi non aveva messo in dichiarazione alcuni guadagni, negli ultimi 5 anni, di sanare la propria posizione pagando il 20%, il governo lavora sulla sanatoria per correggere le irregolarità formali. E' ormai saltato invece, l'allargamento del perimetro della Pace agli avvisi bonari: una misura che avrebbe avuto un impatto di 3 miliardi nel triennio 2015-17



SI LAVORA PER ALLARGARE LO SCONTO

in termini di mancato gettito.
Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I condoni

Entrate dello Stato in milioni di euro (gettito nominale e rivalutato al 2017)

1973 Condono fiscale	1.549	22.465	1992 Condono tombale	5.901	10.002	2004 Sanatorie fiscali	8.227	9.922
1976 Condono valutario	1.032	9.179	1993	3.542	5.759	2005	1.807	2.141
1982	1.258	4.351	1994	395	618	2006	177	206
1983 Condono fiscale	3.309	9.953	1995	4.699	6.978	2007	149	170
1984	914	2.486	1996 Concordato (1995)	2.178	3.112	2008	98	108
1985 Condono Edilizio	81	203	1997 e Sanatoria	545	766	2009 Scudo Fiscale	5.219	5.736
1986	200	472	1998 scritture	651	898	2010	916	991
1987	90	203	1999 contabili	212	288	2011	95	100
1988	369	793	2000	82	109	2012	154	157
1989 Sanatoria	904	1.823	2001 Scudo fiscale	74	95	2013	84	85
1990 irregolarità formali	227	432	2002	2.276	2.868	2014	102	103
1991	530	947	2003 Sanatorie fiscali	17.579	21.605	2015 Voluntary disclosure	297	300
						2016	4.228	4.275
						2017	1.152	1.152

Fonte: Cgia Mestre e Fisco Oggi (Agenzia Entrate)

ANSA Centimetri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in

Sanità Indagati in 23: selezioni su misura per i raccomandati

Cupola dei concorsi truccati nei guai medici e dirigenti

Sono sei le selezioni — tra bandi di concorso per l'assunzione di personale medico strutturato, borse di studio, bandi per l'ingaggio annuale di liberi professionisti e per il personale medico ambulatoriale — finite nel mirino della procura di Torino nell'ambito dell'inchiesta in cui sono indagate 25 persone. L'inchiesta ha preso il via da alcuni ac-

certamenti su un funzionario pubblico che si faceva prescrivere false ricette mediche per ottenere 280 euro al mese di pensione d'invalidità, poi revocata dopo una visita dell'Inps Piemonte. Dagli accertamenti sarebbe emerso un sistema clientelare per ottenere agevolazioni e racco-

mandazioni nei concorsi anche con bandi su misura.

a pagina 5 **Lorenzetti**

Sanità, la cupola dei concorsi indagati medici, prof e dirigenti

In 25 sotto accusa: selezioni su misura e test anticipati. Ecco tutti gli esami truccati

Un sistema clientelare basato su favoritismi, intrecci familiari e giochi di potere. Un meccanismo consolidato con cui professori universitari e membri di commissione riuscivano a truccare i bandi di gara per l'assegnazione di cattedre, ruoli da medici dirigenti e borse di studio per Psichiatria e Psicologia clinica. Quel concorso va «blindato», dicono gli indagati al telefono prima di mettersi d'accordo sulle caratteristiche professionali da inserire nel bando, così da essere sicuri che ad aggiudicarselo sia il loro del- fino. Sono talmente certi del risultato finale, che arrivano a identificare il concorso con il nome del candidato prescelto.

È uno spaccato desolante quello che emerge dalle carte dell'inchiesta della Procura di Torino sulla nuova «Sanitopoli» che sta investendo Università, asl e ospedali. Ieri mattina gli uomini del Nas, su ordine dei sostituti procuratori Gianfranco Colace e Laura Longo, hanno eseguito 23 perquisizioni e notificato 25

avvisi di garanzia ad altrettanti indagati. Sotto inchiesta sono finiti psicologi, dirigenti medici, professori universitari e ricercatori della facoltà di Medicina dell'Università di Torino. La bufera giudiziaria ha travolto anche due strutture sanitarie come la Città della Salute e l'azienda ospedaliera San Luigi Gonzaga di Orbassano. I reati contestati variano, a seconda delle posizioni e dei ruoli ricoperti dai singoli indagati, dalla corruzione alla turbativa nel procedimento d'individuazione del contraente, fino al falso ideologico. Sono sei gli episodi in contestazione, avvenuti tra il 2016 e il 2017.

Ad oggi risulterebbero «truccati»: il bando per la selezione di uno psicologo per un incarico di 12 mesi alla Città della Salute; la selezione di un dirigente medico a tempo indeterminato a Psichiatria, presso l'Asl To3 di Collegno e Pinerolo; la procedura per un posto vacante, a tempo determinato, a Psicologia clinica di medicina del lavoro alla Città della Salute; la selezione per un incarico libero professionale, con contratto di lavoro

autonomo, per lo svolgimento del progetto Psicologia clinica del lavoro; la gara per otto posti da professore ordinario di prima fascia all'Università; e infine un bando per tre borse di studio di ricerca indetto dal dipartimento di Neuroscienze.

Secondo l'accusa, i concorsi venivano «cuciti» sulla base delle caratteristiche professionali dei candidati, «preventivamente designati come vincitori» proprio per «limitare la sfera di partecipanti e assicurare la scelta del favorito». In altri casi, invece, i professori si limitavano — si fa per dire — ad anticipare al loro pupilli le domande che sarebbero state poste dalla commissione.

A dare il via all'inchiesta è



Peso: 1,7% 5-51%

POLO UNICO INPS

Per i dipendenti pubblici giorni di malattia in calo del 7,3%

Le giornate di malattia dei dipendenti pubblici sono in netto calo dopo l'istituzione del Polo unico gestito dall'Inps. A dirlo sono i dati forniti ieri dallo stesso Istituto riguardanti il terzo trimestre del 2018 e che confrontati con lo stesso periodo del 2017 mostrano per l'area Pa un calo tendenziale delle giornate del 7,3%, a cui si accompagna una diminuzione dei certificati medici rilasciati (-3,1%) e del numero dei lavoratori con almeno un giorno di malattia (-5,5%). Si tratta di risultati in controtendenza rispetto al settore privato in cui sono aumentati tanto i giorni di malattia (+4,9%), quanto i certificati rilasciati (+6,8%) e i lavoratori con almeno un giorno di malattia (+5,4%).

L'Inps ha ricordato che i lavoratori dipendenti interessati al controllo d'ufficio dello stato di malattia da parte dell'Istituto - secondo i dati di dicembre 2017 - sono 13,7 milioni, di cui 2,8 nel settore pubblico (quelli interessati dal polo unico sulle visite fiscali) e 10,9 assicurati nel settore privato. L'Istituto ha sottolineato comunque che può effettuare controlli, su richie-

sta del datore di lavoro, anche per i lavoratori privati non assicurati (3,7 milioni) e per i lavoratori pubblici non appartenenti al Polo unico (0,6 milioni).

Tornando ai dati presentati ieri, in termini relativi la percentuale dei lavoratori con almeno un giorno di malattia sul totale dei lavoratori rimane stabile al 13% nel settore privato, mentre nel pubblico, la percentuale scende dal 15% del 2017 al 14% del 2018.

Nel settore pubblico è aumentata anche la probabilità di essere controllati in caso di malattia: nel terzo trimestre 2018 con il Polo unico sono state effettuate oltre 129.000 visite mediche di controllo a lavoratori privati e poco meno di 84.000 a quelli pubblici, ma se si considera che i pubblici sono poco più del 20% del totale, in termini relativi le visite sono state

pari a 119 ogni mille certificati per il settore pubblico del Polo unico rispetto alle 52 del settore privato. A settembre 2017, mese nel quale è entrato in funzione il Polo unico, era stata effettuata 30 visite di controllo ogni 1.000 certificati nel settore pubblico.

—N.T.

3,1%

LA DIMINUIZIONE DEI CERTIFICATI

Nel terzo trimestre 2018 Per il settore privato crescono invece sia i giorni di malattia (+4,9%), sia i certificati (+6,8%)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA A MATTIA FANTINATI

FRANCO INSARDÀ

«**O**nestamente, leggerò le dichiarazioni di qualche sindacato che si lamenta per l'euro in meno di adeguamento contrattuale, quando finalmente riprendiamo ad assumere i nostri giovani, che fuggono all'estero in cerca di opportunità, mi sembra paradossale e strumentale». Proprio non la manda giù il sottosegretario per la **Pubblica Amministrazione** Mattia Fantinati del Movimento Cinque Stelle e replica duramente alle accuse che sono giunte al governo dai sindacati. In particolare dal segretario confederale della Cisl Ignazio Gangi che dalle pagine de *Il Dubbio* aveva sollevato delle perplessità soprattutto per le risorse insufficienti destinate ai contratti pubblici.

Sottosegretario Fantinati ritiene ingenerose queste critiche che arrivano dal sindacato? Direi proprio di sì. Abbiamo sbloccato il turn over, concediamo alle amministrazioni di assumere subito con concorsi veloci, e mi si dice che sugli adeguamenti manca lo zero virgola? Assurdo. Si guarda il dito dell'euro in più ai fortunati che lavorano per lo Stato e non si vede la luna dei disoccupati o di chi lavora senza garanzie pubbliche.

Qual è la vostra priorità?

In Italia c'è chi il lavoro non ce l'ha. Loro devono essere la nostra priorità. Dare una chance ai nostri giovani è fondamentale. E questo non significa essersi dimenticati degli altri, anzi.

In che cosa state intervenendo? Innanzitutto abbiamo avviato un progetto di rinnovamento della **Pubblica amministrazione**



«La Pubblica amministrazione punterà sulle capacità dei giovani e premierà il merito»

«LE CRITICHE DEL SINDACATO SONO INGENEROSE. ABBIAMO SBLOCCATO IL TURN OVER E VELOCIZZATO I CONCORSI. DIREI CHE NON È POCA COSA»

senza precedenti, per aumentare la produttività e l'efficienza. I giovani hanno tante competenze e tanto entusiasmo: bisogna ripartire da loro, per evitare che vadano all'estero a fare le fortune di qualche azienda. Facendo così i cittadini, che sono i primi a cui devo rispondere, finalmente avranno servizi all'altezza delle

loro aspettative e delle tasse che pagano.

In questo quadro che ruolo avranno i dipendenti pubblici? Abbiamo messo al centro della nostra riforma proprio i dipendenti pubblici, che sono il più grande asset strategico - il capitale umano -, della più grande azienda d'Italia: lo Stato. Quando dico che vogliamo una Pameritocratica è ai dipendenti pubblici che guardo. Quelli che si impegnano, magari pagati male, stanchi di una burocrazia dove vanno avanti gli amici degli amici.

Veniamo al tema centrale delle critiche del sindacato: gli aumenti contrattuali.

Ad oggi si sono fatti sempre au-

menti a pioggia, mentre il nostro obiettivo è quello di premiare i migliori. C'è chi vuole difendere il vecchio sistema? Quello dove i soldi vengono regalati ai superdirigenti che si valutavano da soli, scegliendo come parametro il numero di riunioni fatte? Per me è semplicemente immorale. Per questo servono efficienza e aumento della produttività.

In questi anni il Movimento Cinque Stelle e le altre forze politiche di opposizione hanno puntato il dito sul gran numero di dipendenti pubblici: è così?

Il problema non è il numero di dipendenti pubblici, ma come vengono utilizzati. Proprio oggi (ieri ndr.) mi trovo a Berlino per capire come funziona la **Pubblica am-**

ministrazione tedesca che ha più dipendenti, ma fornisce servizi più efficienti. Noi prima di assumere degli altri dobbiamo capire dove mancano e dove sono in più e riorganizzare tutto il sistema. Non esiste, quindi, un problema di troppi dipendenti pubblici. Esiste, però, un problema di qualità dei servizi erogati. La produttività la possiamo aumentare solo con il vero merito e con la valutazione, alla quale puntiamo con il ddl Concretezza.

La **Pubblica amministrazione** è sempre stata sinonimo di lottizzazione da parte dei partiti: interverrete anche su questo?

Occorre liberarla dai partiti. Con la meritocrazia e la valutazione premieremo chi veramente serve lo Stato e metteremo fuori i privilegiati. Io dico: basta alle nomine politiche, dove non si rispettano i massimali salariali e si regalano cifre esagerate a pochi fortunati per chiamata diretta.

Una delle critiche del sindacato era quella relativa alle assunzioni dei Vigili del Fuoco.

Ma non è mica finito qui. Il nostro governo punta sulla sicurezza e ci saranno fondi proprio per tutti quelli impegnati, come in quest'ultimo periodo a fronteggiare situazioni davvero critiche.

A proposito di sindacati: come vi rapportate con loro?

La nostra porta è sempre aperta. Dai sindacati mi aspetto un supporto per fare questa rivoluzione, per premiare i lavoratori, per costruire una **Pubblica amministrazione** migliore, non polemica sterile in burocrazie.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.

Dopo i casi veneti

Due morti per il batterio «chimera» a Reggio Emilia

Si estende l'allarme sul batterio *Chimera*, capace di contaminare i macchinari per la circolazione extracorporea utilizzati in cardiocirurgia. Ai sei morti sospetti in Veneto (più cinque da valutare) se ne aggiungono altri due avvenuti la scorsa estate in persone operate anni prima in una casa di cura privata di Reggio Emilia, Villa Salus. Il bilancio è parziale, in attesa che il ministero della Salute completi l'indagine nazionale raccogliendo i dati di rivalutazione di cartelle cliniche appartenenti a malati deceduti con diagnosi incerte a 5-6 anni da un'operazione al cuore per sostituzione di valvole. L'assessore alla sanità dell'Emilia-Romagna Sergio Venturi conferma: «Stiamo esaminando un centinaio di casi avvenuti dal 2012 a oggi. I dispositivi potenzialmente responsabili delle infezioni sono stati sostituiti o disinfettati». Lo strumento sotto accusa è l'unità freddo-caldo che durante la perfusione garantisce il mantenimento di una costante temperatura corporea, alimentato da acqua. Ed è qui che il batterio, di solito imbecille ma molto diffuso nell'ambiente, stessa famiglia di quello della tubercolosi, si è annidato, moltiplicandosi, diffondendosi nell'aria attraverso le goccioline fuoriuscite dal congegno ed esponendo al contagio i presenti in sala operatoria. Più attaccabili i pazienti, perché deboli. Si tratta di un microbo dalla lenta progressione nell'organismo. Già a novembre 2016 l'azienda costruttrice di unità di raffreddamento/riscalda-

mento LivaNova, gruppo Sorin, aveva inviato un avviso di allerta pubblicato sul sito del ministero della Salute in cui spiegava che il mese prima l'agenzia Usa per la prevenzione e il controllo delle malattie (Cdc) aveva «rilasciato diversi comunicati su infezioni da mycobatteri non tubercolari (come il *Chimera*) associate all'impiego dei dispositivi». Veniva poi indicata una serie di raccomandazioni molto stringenti per l'eliminazione del rischio. Altre cardiocirurgie, anche non clienti di Sorin, hanno ricevuto comunicazioni da parte di produttori di simili dispositivi. Tutto è cominciato con la denuncia dei parenti di Paolo Demo, l'anestesista vicentino morto lo scorso 2 novembre per un'infezione causata dal *Chimera* presa dopo un'operazione al cuore nel 2016. Demo aveva descritto in un diario la sua malattia ipotizzando la diagnosi.

Margherita De Bac

mdebac@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALASANITÀ Indagati due alti dirigenti dell'Asl di Vicenza

Il batterio fa sei morti nella sala operatoria

■ Aperta un'inchiesta grazie al testamento-denuncia di Paolo Demo, il medico ucciso da un'infezione letale contratta durante un intervento al cuore. Sei morti, diciotto contagiati e un macchinario sotto accusa



◊ SANSA
A PAG. 14

Ansa

IL CASO

Batterio killer in Veneto Contratto in sala operatoria, 6 vittime e 18 contagiati: tutti avevano subito un intervento al cuore

L'infezione letale: il dottor Demo trova chi lo uccise

» FERRUCCIO SANSA

«So che devo morire. Per questo ho voluto raccogliere le prove di quello che è successo, per aiutare la mia famiglia e le altre persone che si sono ammalate. Perché voglio che siano individuati i responsabili e che nessun altro si ammali», è questo il messaggio di Paolo Demo, il medico vicentino ucciso da un batterio killer. Altre cinque persone sarebbero morte per la stessa causa. Il testamento del dottor Paolo sono due faldoni pieni zeppi di analisi, cartelle cliniche e di un fascicolo scritto in formato word, fitto fitto. È il frutto di un'inchiesta personale andata avanti due anni, nonostante il male che lo consumava. Un diario della malattia, dal gennaio 2016 a oggi.

DEMO È MORTO il 2 novembre a 66 anni. Dopo poche ore i suoi familiari hanno consegnato mi-

gliaia di pagine agli avvocati Pier Carlo Scariassara e Raffaella Di Paolo che hanno presentato un esposto alla Procura di Vicenza. Subito è partita l'inchiesta: i decessi sospetti sono 6, le persone infettate sarebbero 18 (tutte in Veneto). L'ipotesi di reato è omicidio colposo. Tra gli indagati due ex direttori della Asl. Il colpevole? È il batterio *chimaera*, che si sarebbe annidato nelle apparecchiature del reparto cardiologia. In particolare in quella che serviva per scaldare il sangue quando, durante gli interventi, viene praticata la circolazione extracorporea. Un batterio terribile, il *chimaera*: si insedia nel cuore, resta

to per la sostituzione della valvola aortica all'ospedale San Bortolo dove lavora. L'intervento pare riuscito, ma dopo sei mesi Demo comincia a stare male e compie le analisi. È un medico esperto, molto stimato, per trent'anni ha fatto

l'anestesia nello stesso ospedale. E adesso deve occuparsi di un paziente molto particolare: se stesso. Dolore ai muscoli, rossore, tremori notturni. E la nausea. Demo capisce: ha contratto il batterio *chimaera* in una forma particolarmente severa. E non si fa sconti: «So che non ce la farò», di-

latente per mesi, anni, poi all'improvviso esplode in una specie di accesso. Il rischio di morte, ricordano gli specialisti, può arrivare al 50% dei casi.

Tutto comincia nel gennaio 2016, quando Demo viene opera-

ceva così questo medico dall'aspetto distinto, il fisico asciutto, i capelli brizzolati e i baffi. Ma non si è arreso: da quel giorno comincia la sua indagine personale, compiuta su se stesso, sul proprio corpo. Demo annota sintomi, produce analisi e cartelle cliniche. Non solo: nonostante la malattia

“Voglio i responsabili”
Il medico aveva tenuto un diario sulla malattia grazie a cui oggi è stata aperta un'inchiesta

che avanza riesce a rintracciare i nomi degli altri possibili pazienti del San Bortolo infettati dal batterio (vivono tra Vicenza, Padova e Treviso). È tutto racchiuso in quei faldoni, insieme con le delibere dell'ospedale. Tutto. Perché

il punto adesso è capire se qualcuno a Vicenza sapeva e non ha preso provvedimenti. E dal 2011 infatti che l'allarme per il batterio killer era scattato nel mondo.

LA DITTA PRODUTTRICE, LivaNova, aveva invitato gli ospedali in possesso dell'apparecchio per la circolazione extracorporea a sanificarlo. Non era stato ritenuto necessario il ritiro dell'apparecchio. «Gentile cliente, negli ultimi due anni LivaNova e la comunità cardiocirurgica hanno appreso molto su un rischio recentemente identificato per i pazienti operati a cuore aperto di contrarre infezioni da microbatteri non tubercolari», scriveva la società produttrice. Aggiungeva: «I microbatteri sono diffusi in natura, nel terreno, nei sistemi di distribuzione dell'acqua, specialmente negli impianti di ricircolo dell'acqua calda di ospedali e condomini. Solitamente non sono dannosi, ma in rari casi possono causare infezioni in pazienti con patologie gravi o con sistema immunitario compromesso».

Sarebbe successo questo al San Bortolo: «Ora dobbiamo capire - riferiscono gli investigatori - se l'azienda ospedaliera fosse stata avvertita e se avesse preso precauzioni». Ma gli inquirenti nel loro lavoro hanno accanto un investigatore in più: è il dottor Demo che è riuscito a investigare perfino su se stesso. A compilare febbrilmente quel rapporto «perché non capitasse a nessun altro». «Invio»,

ha schiacciato sulla tastiera del pc dieci giorni prima di morire: la denuncia-testamento era pronta.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia



Dottore dell'ospedale San Bortolo di Vicenza, Paolo Demo è stato stroncato dal batterio “Chimaera”. Era stato infettato due anni prima in sala operatoria, il “killer” si era annidato nel macchinario per il riscaldamento del sangue. La ditta produttrice invitava a sanificarlo già nel 2011: non era stato ritenuto però necessario il ritiro



Sala operatoria il batterio



Vero o Falso

La bimba “untrice” Per i giornali la “figlia di no-vax” avrebbe “infettato” l'ospedale intero. Invece...

Morbillo a Bari: contagio a catena di fake news

LA VICENDA

All'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari il 23 ottobre viene ricoverata una bambina con febbre alta. Giorni dopo i medici individuano la causa: morbillo. Intanto il virus si diffonde (otto contagiati)

» ROSANNA VOLPE

Questa è la storia di una “untrice” di morbillo, e di un lazzaretto. O così almeno è stata raccontata. Bambina di otto anni, ricoverata all'ospedale pediatrico di Bari alcune settimane fa, è bastato il titolo in prima pagina sul sito di un giornale per scatenare un contagio a catena di false notizie. È domenica 11 novembre e *La Gazzetta del Mezzogiorno*, che per prima aveva lanciato la storia sul web, titola: “Bari, almeno 8 casi di morbillo. È un contagio a catena. Figlia di no-vax ha infettato pure un bimbo di 11 mesi”. *La Repubblica*: “Contagio partito da bimba no-vax”. *Il Messaggero*: “Morbillo, figlia di no-vax contagia l'ospedale”. *Il Giornale* segue l'onda: “L'untore è figlia di no-vax”.

Facciamo un passo indietro. Lo scorso 23 ottobre, una bambina arriva al Pronto soc-



corso dell'ospedale pediatrico Giovanni XXIII di Bari con febbre alta. Dopo qualche giorno, la conferma da parte del personale medico del reparto infettivo: morbillo. Dopo pochi giorni vengono ricoverati per lo stesso virus anche il fratello di 11 anni, non vaccinato a causa di una terapia corticosteroidica ad alto dosaggio a cui era sottoposto,

e due cuginetti. Il morbillo colpisce anche due neonati di 12 mesi e si 22 mesi, non ancora vaccinati perché troppo piccoli, ed entrambi ricoverati nello stesso ospedale in concomitanza con la bambina. Finisce in ospedale, tra gli altri, pure un 20enne: è uno dei vigilanti che lavora all'ospedale pediatrico, mai vaccinato. I contagiati - secondo gli esami

Allarmismi
Alcuni titoli dei principali quotidiani sulla vicenda di Bari. 8-11 novembre

epidemiologici - sono tutti riconducibili al caso indice, e cioè alla bambina di 8 anni, ma la trasmissione del virus è avvenuta in ospedale per almeno sette degli otto casi totali. Tutti “sedicenti no vax”? I genitori della bambina confermano di non averla sottoposta al vaccino MPR (morbillo, parotite e rosolia), ma, secondo quanto riferito dai medici della Asl di Bari, la piccola era stata invece sottoposta all'esavalente (difterite, tetano, pertosse, polio, Hib, epatite b) e al pneumococco. Per i media vengono etichettati come “genitori no vax”, nei fatti non lo sono. Questa notizia viene appena sussurrata dall'emittente tv Telenorba nei giorni successivi, nessuno la riprende.

Il panico da morbillo intanto cresce. Ma, se si guardano i dati, in Puglia l'incidenza del virus è oltre sei volte inferiore a quella nazionale, e la copre-

tura vaccinale anti morbillo nei bambini è del 95%. L'ultima epidemia si è verificata in Italia nel 1997: 41 mila casi notificati. Da allora la malattia è andata costantemente diminuendo, fino a salire a un picco del 2002. La percentuale dei bambini vaccinati al Sud non raggiungeva il 60% (e i no vax non esistevano ancora). Nel 2018, fino al 30 settembre scorso, sono stati segnalati 2.295 casi.

Una indagine interna al Giovanni XXIII sta infatti accertando i tempi della notifica del riconoscimento del virus, dall'ospedale al dipartimento di prevenzione della Asl di Bari. Sembra che confermi il ritardo nella comunicazione del “caso indice”, e di conseguenza nell'applicazione dei relativi protocolli sanitari per limitare il diffondersi della malattia. Questa è la notizia.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

A partire dal 2019

Crisi delle nascite,
diventano otto
i bonus per i bebè

Diodato Pirone

Mai così poche nascite in Italia, il governo aumenta le risorse e porta a otto i bonus per chi fa figli. Caliamoci nel concreto considerando una famiglia monoreddito con entrate pari a 24 mila euro lordi l'anno, formata da padre, madre e due figli. Cosa cambia per loro se ne nasce un terzo? Già prima del lieto evento, dopo il settimo mese di gravidanza, può scattare il premio alla nascita di 800 euro.

A pag. 15

IL FOCUS

Nascite mai così giù, il governo
porta a otto i "bonus" per i figli

► Le mosse per provare a invertire il trend ► Con un emendamento alla manovra
I contributi alle famiglie estesi al "Reddito" aggiunti 40 milioni agli incentivi 2019

ROMA Presto saranno otto. Fino al 31 dicembre di quest'anno resteranno sei, ai quali l'anno prossimo - se i piani del governo giallo-verde saranno realizzati - se ne aggiungeranno altri due. Stiamo parlando degli incentivi alla natalità.

Gli italiani fanno pochi figli, si sa, e quest'anno come Il Messaggero ha anticipato ieri sommeranno un altro record negativo a quelli degli anni passati. E da anni i vari governi che si sono succeduti hanno cercato di mettere un freno all'emorragia elargendo bonus e incentivi a go go, anche relativamente generosi, per chi genera figli. Anche Lega e 5Stelle paiono decisi a conquistare la loro medaglia su questo fronte con due misure. La più importante dovrebbe essere quella legata al "reddito di cittadinanza" destinato alle famiglie meno abbienti.

Il reddito - i cui criteri di elargizione saranno stabiliti l'anno prossimo con legge ad hoc ma le cui finalità di massima sono già

presenti nella Finanziaria per il 2019 - dovrebbe essere più alto per le famiglie con più figli e dunque crescere in particolare dal terzo figlio in su.

A questa proposta si aggiunge quella contenuta sempre nella Finanziaria che prevede la concessione pluriennale di terreni incolti alle famiglie che fra il 2019 e il 2021 avranno un terzo bambino. Provvedimento, quest'ultimo, ancora vago per molti aspetti ma già sottoposto ad una ondata di ironia sui social e sui giornali che però ha ignorato il dato, obiettivamente impressionante, che il pezzo di terra è l'ottavo incentivo sulla natalità.

IL PUNTO

I terreni in concessione saranno un flop come gli altri bonus? Naturalmente molto dipenderà dai dettagli del provvedimento. Ma è un fatto che la concessione di terra da lavorare difficilmente potrà superare l'entità di alcuni de-

**DAL TERZO PARTO
UN NEONATO OGGI "VALE"
CIRCA 6.500 EURO FRA
ASSEGNI E SCONTI FISCALI
STATO, INPS E COMUNI:
CAOS COMPETENZE**



gli incentivi già in atto.

Qualche cifra? Un nuovo figlio, dal terzo in su, oggi come oggi può valere la bellezza di 6.500 euro annui fra sconti sulle tasse e assegni familiari.

Addentriamoci dunque nella giungla dei bonus. Quello più recente, introdotto dal precedente governo di centrosinistra, si chiama "premio alla nascita". Per un terzo figlio e indipendentemente dal reddito della famiglia scatta al settimo mese di gravidanza. Si tratta di 800 euro che vengono pagati dall'Inps sull'unguita (basta la presentazione di un certificato medico).

C'è poi l'Anf (Assegno al nucleo familiare). Per una famiglia con un reddito di 24.000 euro lordi può arrivare - sempre per il terzo figlio - a poco più di 1.000 euro di sconto Irpef. L'assegno in sé cresce da 167,33 a 294,5 euro mensili, con un incremento che su un anno vale 1.526 euro. Poi si può chiedere, di nuovo all'Inps, il cosiddetto "bonus bebè", in vigore per i nati tra il 2015 e il 2017 per i primi tre anni di vita e poi ridotto a un anno per i nati nel 2018. Qui la selezione si fa non sul reddito Irpef ma sull'Isee, indicatore di situazione economica equivalente. Con un recente emendamento alla manovra il bonus è stato rifinanziato per il 2019 aggiungendo altri 40 milioni.

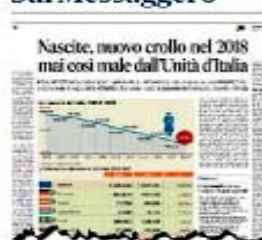
Dal 2017 poi si è aggiunto alla lista un ulteriore sussidio finalizzato alla frequenza dell'asilo nido con un importo massimo di 1.000 euro: anche in questo caso la domanda va fatta all'Inps, ma con una procedura online diversa dalle precedenti. Non c'è limite di reddito per la famiglia ma un tetto di spesa complessivo: quindi è sicuro di farcela chi fa domanda prima. Sommando i benefici che spettano per le cinque prestazioni attuali solo nel primo anno di vita (o di utilizzo dell'asilo nel caso di questo ultimo bonus) si arriva alla somma di 5.322 euro. L'importo totale risulta un po' più basso, 4.541 euro, se il neonato è il primo figlio, per il quale gli importi della detrazione Irpef e dell'assegno al nucleo familiare sono meno generosi. Ma non è finita: le famiglie in affitto con almeno tre figli e con Isee sotto gli 8.556 euro alla nascita di un bebè possono già ottenere un ulteriore assegno annuo di 1.837 euro pagato dall'Inps ma assegnato dai Comuni.

Diodato Pirone

I bonus attuali per il terzo figlio

Bonus	Entità (in euro)	Ente erogatore
Anf (Assegno nucleo familiare)	Circa 1.000	Inps
Una tantum	800	Inps
Sconto Irpef	Circa 1.000	Stato, tramite 730
Contributo "nido"	Massimo 1.000	Inps
Bonus bebè	960 per un anno (per i nati nel 2018)	Stato
Famiglie numerose	1.837	Comune, solo per famiglie con Isee di 8.556 euro

Sul Messaggero



La natalità in Italia va verso un nuovo record negativo per il 2018 come anticipato ieri dal Messaggero

Regione, il modello Portogallo "Sconti fiscali a chi si trasferisce qui"

In giunta la Finanziaria che prevede agevolazioni per chi sceglie la residenza in Sicilia

FRASCHILLA, pagina 1

La manovra

La Sicilia "modello Portogallo"

In giunta la Finanziaria che prevede sconti fiscali a chi decide di trasferire la residenza nell'Isola

ANTONIO FRASCHILLA

La Sicilia come il Portogallo: gli italiani all'estero e gli stranieri potranno avere il taglio delle tasse regionali e comunali se trasferiranno la loro residenza nell'Isola. È una delle norme previste nel testo della nuova Finanziaria portato ieri in giunta dall'assessore all'Economia Gaetano Armao. Anche se è in atto uno scontro con la Corte dei conti sul rendiconto 2017 che rischia di far slittare la manovra ai primi mesi del 2019 con conseguente approvazione dell'esercizio provvisorio, il governo Musumeci vuole portare all'Ars i documenti economici: quindi il bilancio e una Finanziaria con dei punti cardine chiari.

Tra questi una norma che dà «agevolazioni per le persone che trasferiscono la residenza fiscale in Sicilia». La norma prevede l'esenzione dell'Irpef regionale, delle imposte comunali e del bollo auto e sgravi sull'acquisto degli immobili: la norma vale solo per chi, straniero e non, almeno da dieci anni non è residente in Italia. L'obiettivo è quello di frenare lo spopolamento della Sicilia.

Una seconda norma che punta ad avere un largo consenso popolare è l'esenzione del bollo auto per chi ha un reddito personale

inferiore ai 25mila euro lordi all'anno e una autovettura di cilindrata non superiore a 1.200.

Previsto l'aumento dei canoni demaniali, a partire da quelli marittimi: in sostanza saranno para-

metrati al fatturato dei singoli stabilimenti balneari, in alcuni casi a sei zeri come l'Italo-Belga o il Telimar. Ma per cercare disperatamente di fare un po' di cassa, la Regione in questa Finanziaria punta ad un aumento di altri canoni e a nuove tariffe per chi chiede autorizzazioni per impianti di

energia e non solo: ad esempio, chi presenta una richiesta per un impianto di rifiuti o energetico, dovrà versare come quota per le pratiche alla Regione lo 0,03 per cento dell'investimento e una quota fissa di 1.500 euro. Aumentano anche per le richieste di concessioni per estrazioni minerarie e da cave. Aumenti, ancora, per le autorizzazioni allo stoccaggio di idrocarburi e per i distributori di carburante. E, ancora, previsto un incremento delle concessioni per l'imbottigliamento dell'ac-

qua minerale.

Armao ha portato in giunta un secondo ddl collegato alla Finanziaria: si tratta di un bozzone con diverse norme, che però in molti casi non hanno copertura. Ad esempio, prevista la creazione di un Centro meteorologico siciliano, oppure la creazione delle Zone fiscali speciali, la creazione del biglietto unico ferrovie-bus. Prevista anche la promozione a dirigenti dei funzionari direttivi, «qualora si liberi un posto». Nel bozzone inseriti inoltre una serie di finanziamenti: da 4 milioni di euro al Comune di Catania, al contributo alla fondazione Whitaker, all'aiuto per il castello di Comiso.

Ieri la giunta è andata avanti fino a tarda sera. Anche perché ieri è andato in scena uno scontro durissimo con la Corte dei conti, che rischia di far slittare i documenti contabili. La presidente della sezione Controllo Luciana

Savagnone ha attaccato il governo perché ha cambiato in maniera «mai vista» il rendiconto 2017 già parificato dai magistrati. Con questa modifica, occorrerebbe una seconda parifica della Corte, che non arriverebbe prima Natale, con conseguente slittamento al 2019 del bilancio. Ieri all'udienza Armao non si è presentato. Scelta criticata duramente dal presidente dell'Ars Gianfranco Micciché: «Un errore». Musumeci difende l'assessore: «Attendiamo la decisione dei magistrati, dalla presidente parole inusuali».

Continuano le polemiche

I punti

Dalle imposte al bollo auto ecco le novità della legge

1 Niente tasse

La Regione propone agli stranieri e agli italiani residenti all'estero da più di cinque anni il taglio di tutte le imposte e le tasse regionali e comunali in caso di trasferimento della residenza nell'Isola.

2 Il bollo auto

Stop al pagamento del bollo auto per chi ha un reddito imponibile lordo fino a 25mila euro e una vettura con una cilindrata pari a 1.200.

3 I canoni

Per fare cassa il governo Musumeci prevede l'aumento di tutti i canoni demaniali e delle concessioni per l'estrazione di minerali e acqua.

Previsto anche l'aumento dei canoni demaniali e la Corte dei conti che accusa: «La Regione ha cambiato il rendiconto»

L'assessorato regionale all'Economia Gaetano Armao e il governatore Nino Musumeci alle prese con i nodi della legge finanziaria



La Regione Siciliana ha approvato la finanziaria per il 2019. Il testo prevede sconti fiscali per chi si trasferisce in Sicilia e l'aumento dei canoni demaniali e delle concessioni per l'estrazione di minerali e acqua.

Oggi la bocciatura Ue «Italia fuori dalle regole»

LA MANOVRA 2019

L'Ungheria non fa sconti:
la crescita si rilancia
anche senza violare il Patto

Questa mattina la Ue dovrebbe comunicare all'Italia l'avvio dell'iter della procedura d'infrazione per la Legge di bilancio 2019. Dopo settimane di tira e molla, il Governo Conte non ha modificato i numeri della manovra. La ri-

duzione del debito - per la Commissione - si fonda su prospettive non credibili (aumento dell'obiettivo di entrate da privatizzazioni da 0,3% all'1% del Pil, 18 miliardi). La Ue pubblicherà il rapporto sul debito che mostrerà come l'Italia non rispetti la regola di riduzione. Intanto arriva una stoccata all'Italia da un altro Paese sovrano (dopo l'Austria). Il governo ungherese: «Le regole dell'Unione europea ci sono e vanno rispettate».

Beda Romano e Luca Veronese

— a pagina 2

Il giorno del giudizio per l'Italia Manovra verso la bocciatura Ue

Le pagelle della Commissione. Alla vigilia della pubblicazione delle opinioni di bilancio, Bruxelles è in allarme per il debito pubblico elevato. Il rischio è l'apertura di una procedura di infrazione

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Alla vigilia della giornata di oggi, durante la quale la Commissione europea pubblicherà attese opinioni di bilancio, l'establishment comunitario ha espresso «grande preoccupazione» per l'elevato debito pubblico italiano. La presa di posizione di ieri conferma nei fatti l'avvicinarsi di una procedura per debito eccessivo contro l'Italia, che sarà oggetto con ogni probabilità di un nuovo acceso negoziato tra Roma e Bruxelles.

Parlando dinanzi al Parlamento europeo, il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ha lasciato trapelare delusione per la scelta del governo Conte di non rivedere la Finanziaria per il 2019: «La Commissione ha chiesto una revisione della manovra. La revisione non ha migliorato la situazione in termini di costi del finanziamento del debito, lo vediamo sui mercati ogni giorno. Ciò significa che non ha dissolto le preoccupazioni sulla strategia di bilancio dell'Italia».

Sempre nella sua audizione qui a Bruxelles, il presidente dell'Eurogruppo ha aggiunto che «l'elevato

debito pubblico italiano è per noi fonte di grande preoccupazione», tanto più che «è molto elevato alla luce di qualsiasi standard mondiale». La discussione parlamentare di una ora e mezza a Bruxelles ha riguardato tutti i principali temi sul tavolo, ma il caso Italia è stato particolarmente dibattuto. Molti parlamentari hanno fatto domande ed espresso timori per la stabilità della zona euro.

D'altro canto, l'audizione ha avuto luogo in un momento particolare. Dopo un braccio di ferro durato due mesi con il governo Conte, la Commissione europea presenterà oggi le proprie opinioni di bilancio, come avviene ogni anno. Quest'anno, tuttavia, rischiano di avere un impatto politico notevole. Bruxelles ribadirà che la Finanziaria italiana non è in linea con il Patto di Stabilità, aprendo la porta per la prima volta a una

procedura per debito eccessivo contro uno Stato membro.

A differenza del pacchetto di previsioni economiche pubblicato all'inizio del mese, l'opinione di bilancio entrerà nel merito delle misure introdotte nella Finanziaria (si veda il Sole 24 Ore del 9 novembre).

È presumibile che Bruxelles metterà l'accento non solo sull'elevato indebitamento, contrario alle regole europee in una unione monetaria che è nei fatti una confederazione di Stati sovrani, ma anche sull'assenza di riforme economiche che promuovano la competitività e sostengano la produttività.

Il bilancio italiano per l'anno prossimo prevede un deficit del 2,4% del Pil, rispetto a un impegno precedente dello 0,8% del Pil. Con l'occasione, l'esecutivo comunitario dovrebbe pubblicare un rapporto sul debito ex articolo 126/3 del Trattato, il quale analizzerà i vari fattori che spiegano il forte indebitamento italiano (al 130% del Pil, rispetto a circa il 100% di dieci anni fa), tra cui quelli illustrati dal governo Conte nei giorni scorsi (si veda il Sole 24 Ore del 17 novembre).

Sempre oggi, la Commissione europea dovrebbe anche pubblicare

Secondo Eurobarometro aumentano in Italia i favorevoli all'euro: 57% 12 punti in più di un anno fa



una lista di Paesi sui quali preparerà un rapporto approfondito perché oggetto di squilibrio macroeconomico. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, l'Italia dovrebbe essere tra i Paesi prescelti, sia a causa dell'elevato debito pubblico, sia per via della bassa competitività economica.

Tornando al rapporto sul debito, quest'ultimo potrebbe spiegare che una procedura per debito eccessivo è giustificata. Nel caso, la decisione finale spetterebbe al Consiglio sulla base di una raccomandazione della Commissione, sentiti i direttori dei Tesori nazionali. L'esecutivo comunitario sta ancora valutando il da farsi, soprattutto la tempistica. L'iter della stessa procedura poi è oggetto di negoziato, il quale potrebbe iniziare sabato quando il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e il premier italiano Giuseppe Conte si incontreranno a Bruxelles.

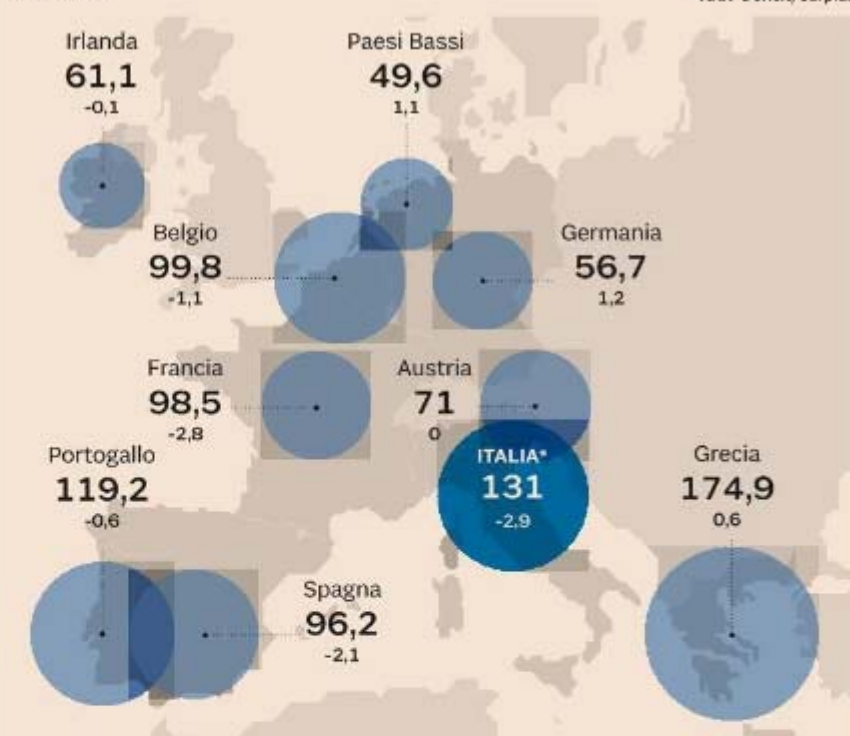
Nel frattempo, sempre ieri un sondaggio Eurobarometro ha rivelato che la percentuale di italiani favorevoli all'euro è salita in un anno di 12 punti percentuali al 57%. Il dato è in linea con un altro studio di metà ottobre. Nel contempo, circa il 90% degli italiani chiede riforme economiche nei settori della salute, del mercato del lavoro, delle pensioni, della tassazione, dell'istruzione. Il sondaggio di ottobre notava che gli italiani sono i meno convinti dei benefici dell'appartenenza all'Unione europea (43%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni Ue sui conti pubblici

Deficit o surplus e debito pubblico 2019
In % del Pil

Paese ● Debito
XXX Deficit/surplus



Nota: *Le previsioni del Governo sono di un deficit 2019 al 2,4% del Pil. Fonte: Commissione Ue

PAROLA CHIAVE

Procedura d'infrazione

Prevenire gli squilibri

È il procedimento finalizzato a sanzionare gli Stati Ue che violano obblighi derivanti dal diritto comunitario. L'obiettivo della procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo è prevenire eccessi di deficit e debito e garantirne una pronta correzione.

L'analisi

UNA DISPERATA
AMMISSIONE
D'IMPOTENZA

Francesco Manacorda

Banzai! Chissà se nell'ampio repertorio di frasi belliche sfoggiate in questi mesi dal governo italiano all'indirizzo di Bruxelles c'è anche il grido di guerra che i kamikaze giapponesi lanciavano prima di andare a schiantarsi contro le navi nemiche.

pag. 2

Lo scontro sui conti pubblici

Oggi la Ue boccia la manovra
“Violate le regole sul debito”

Bruxelles avvia la procedura di infrazione sperando che l'Italia decida di tornare indietro. L'Europa difende la credibilità della moneta unica. Lo spread tocca i 335 punti, Borsa giù

Dal nostro corrispondente
ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

È una vigilia di tempesta quella che precede la definitiva bocciatura Ue del bilancio gialloverde e l'avvio del percorso che a gennaio porterà l'Italia sotto il pesante giogo di una procedura continentale sui conti pubblici. A segnalare la gravità del momento sono stati, ancora una volta, i mercati. Con lo spread che è volato a 335 punti base, per poi ripiegare a fine seduta a 329. È record negativo dal 2013, una inesorabile progressione verso l'alto del differenziale tra il nostro Btp e il Bund tedesco che ormai dura da settimane, dal varo della “manovra del popolo”. Con ennesima discesa della Borsa (-1,87%). Un quadro al quale si aggiunge il flop anche del secondo giorno di offerta del Btp Italia, che ieri ha raccolto appena 241 milioni di euro dopo i 481 di lunedì: malissimo rispetto ai 3,7 miliardi rastrellati in 48 ore lo scorso maggio. E dalla Bce è arrivato un ultimo, forte allarme sulla tenuta delle banche italiane.

Di fronte a un simile scenario, potenzialmente capace di contagiare l'intera moneta unica, in Europa anche le colombe devono esprimersi con nettezza. E così il sempre pacato presidente dell'Euroripetto, il portoghese Mario Centeno, doveva sottolineare che la lettera spedita dal governo a Bruxelles appena sette giorni fa «non migliora la situa-

zione in termini di costi del debito, lo vediamo sui mercati ogni giorno, non ha placato le preoccupazioni sul bilancio italiano». Insomma, un via libera da parte delle capitali di Eurolandia alla Commissione, che oggi a metà giornata presenterà la seconda, e ultima, opinione sulla manovra bocciandola definitivamente.

Per poi guardare avanti, con la contestuale pubblicazione del

rapporto previsto dall'articolo 126.3 del Trattato, primo passo della procedura Ue che dopo una serie di ulteriori passaggi tecnici e politici sarà approvata dai ministri del Ventotto il 22 gennaio. Già, perché la conclusione di Bruxelles sarà chiara: «L'Italia ha violato la regola del debito». Come anno di riferimento verrà preso il 2017, l'ultimo già a consuntivo, in quanto la manovra del popolo bruciando 32 miliardi in deficit (per Roma salirà al 2,4%, per Bruxelles al 2,9) lascia il debito al 131% del Pil e fa saltare il castello di flessibilità cucito ai tempi da Juncker e Gentiloni. Toccherà ai cittadini italiani rimettere in carreggiata i conti, con tagli e sacrifici almeno fino al 2023.

D'altra parte nelle capitali e a Bruxelles sono convinti che se la Ue non si agisce, i mercati darebbero per morta la credibilità della moneta unica con conseguenze anche peggiori. Tanto per capire, negli ultimi giorni i vertici Ue sono stati raggiunti da una frase di Angela Merkel, per la quale

«non possiamo accettare che l'Italia calpesti le regole comuni, dovremo trattarla come abbiamo fatto con la Polonia sullo stato di diritto».

Massima severità, ma anche «porte ancora aperte al dialogo», sarà il messaggio che oggi dalla sala stampa del Berlaymont sarà lanciato dal vice di Juncker, Val-

dis Dombrovskis, e dal commissario Pierre Moscovici. Come dire, l'Italia può ancora tornare sui suoi passi ed evitare il peggio (soluzione che in Europa sarebbe considerata ottimale). Messaggio che lo stesso Juncker recapiterà a Conte nel quattr'occhi apparecchiato per sabato sera a Bruxelles.

I rischi per il sistema sono ormai chiari, con la crisi che potrebbe partire dalle banche italiane appesantite dallo spread. Ieri il capo della vigilanza della Bce, l'uscente Daniele Nouy, è stata diretta: «Sarebbe molto triste se gli istituti italiani, che hanno fatto molti sforzi, fossero colpiti dalle conseguenze del dibattito politico». Aggiungendo un laconico «incrociamo le dita». Anche il



suo successore designato, l'italiano Enrico Enria, che ieri ha ricevuto il primo via libera dall'Euro-parlamento, ha sottolineato come l'impatto dello spread sui costi di finanziamento per le nostre banche «è una questione delicata». Così l'Italia per scelta politica di Di Maio e Salvini torna a vivere un novembre decisivo per sé e per l'euro, come nel 2011. E pensare che ieri l'Eurobarometro segnalava che nell'ultimo anno il numero dei concittadini che ritiene l'euro «una buona cosa» è aumentato ben del 12%. Ora sono in maggioranza, al 57%.

Giovanni Di Maio

Con la legge di Bilancio 32 miliardi in deficit e debito/Pil al 131%: non rispettati gli impegni presi da Gentiloni



Il ministro dell'Economia Giovanni Trilla

I numeri

La corsa dello Spread



Panico da spread prima del verdetto di Bruxelles

Picco a 330, oggi il giudizio sulla manovra. Giorgetti: "Stop alla speculazione"

» STEFANO FELTRI

Difficile dare una spiegazione univoca dell'impennata dello spread di ieri, prima fino a 330 poi assestato a 326 punti. Ce ne sono almeno tre, nessuna indulgente per l'Italia e nessuna ottimistica. La prima: i timori per la frenata globale dell'economia, le fibrillazioni dei titoli tecnologici a Wall Street, la Borsa di Milano crolla dell'1,9 per cento ma per una volta non è la sola, scendono tutte in Europa, anche Francoforte (-1,6). Come sempre, quando il mondo frena, l'Italia inchioda.

LE ALTRE DUE spiegazioni riguardano il verdetto che la Commissione europea pronuncerà oggi, la prima (quasi certa) bocciatura formale della legge di Bilancio 2019. Ipotesi minima: i mercati scontano l'annuncio dell'apertura di una procedura eccesso di deficit strutturale (cioè che esclude gli effetti del ciclo economico e le misure una tantum), che è ancora parte del "braccio preventivo" del patto di stabilità: l'Italia doveva ridurre quel parametro dello 0,6 per cento del Pil, lo farà aumentare dello 0,8. La Commissione potrà proporre al Consiglio (governi nazionali) di sanzionare l'Italia, per fermare ci vuole una maggioranza di blocco. Pericoli concreti per l'Italia: pochi e non immediati. Ma per i mercati può risultare lo scenario peggiore, con il governo italiano che passerà i mesi di campagna elettorale pre-Europee ad attaccare Bruxelles, senza avere veri limiti sui conti.

L'altra possibile spiegazione del comportamento degli investitori ieri è che invece si stiano preparando a uno scontro molto più duro tra

Fatto a mano

LO SPREAD DECOLLA

È RISCHIOSO,
DISSE
L'ESPERIENZA

CHISSENEFFREGA,
SBRAITÒ
L'ORGOGGIO

ANDIAMO
AVANTI,
INCORAGGIO
L'OTTIMISMO

SO' CAZZI,
SUSSURRÒ
IL MINISTRO
DELL'ECONOMIA



Anche in Grecia tutto cominciò con le banche colpite dal dibattito politico. Incrociamo le dita

DANIÈLE
NOUY

Italia e Commissione: l'apertura di una procedura d'infrazione per debito eccessivo. La scelta del governo Conte di sconfiggere le promesse di riduzione del deficit strutturale dell'indebitamento fatte a luglio e, prima, dai governi Renzi e Gentiloni ha un effetto retroattivo: gli sconti concessi negli ultimi due anni si rivelano privi di basi (la promessa era: oggi non tagliamo, ma lo faremo presto). Per approvare le sanzioni in questo caso serve una maggioranza qualificata in Consiglio, difficile da ottenere ma a oggi l'Italia è isolata. In tanti cominciano ad auspicare la procedura per debito: l'Italia perderebbe il diritto a ogni flessibilità (negli anni di Renzi e Gentiloni ha ottenuto il permesso di fare deficit aggiuntivo per 40 miliardi) e dovrebbe impegnarsi a significativi sforzi di riduzione del debito. Per anni la nostra politica economica sarebbe appesa ai verdetto della Commissione, molto più di oggi. Per chiarire il clima intorno

all'Italia bastano le parole di Danièle Nouy, capo (a fine mandato) della vigilanza bancaria della Bce: "Sarebbe molto triste" se le banche italiane "fossero colpite dalle conseguenze del dibattito politico. Ma sono cose che succedono, i problemi delle banche greche sono cominciati con discussioni politiche, teniamole dritta incrociate". In realtà qualche conseguenza sulle banche italiane si vede già: a parte i crolli di Borsa (Intesa Sanpaolo, la più sana, ha perso il 37 per cento in sei mesi), ci sono effetti anche sui prestiti. Secondo un report mensile dell'Abi, l'associazione delle banche, il tasso medio per i nuovi mutui è passato da 1,80 per cento di settembre a 1,87 di ottobre, i finanziamenti alle famiglie in un mese sono passati dall'1,45 per cento medio a 1,60.

LA LINEA DEL GOVERNO è che si tratta soltanto di passeggera "speculazione" (Matteo Salvini). E il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti annuncia il blocco delle vendite allo scoperto, che permettono di vendere titoli che ancora non si posseggono scommettendo di comprarli quando il loro valore si sarà ridotto. Peccato che, lo ha dimostrato uno studio dello *European Systemic Risk Board* sugli anni 2008-2012, vietare la speculazione può addirittura peggiorare la volatilità: i mercati recepiscono il segnale che il governo è davvero preoccupato. E così cominciano a vendere non gli speculatori ma fondi e banche che hanno i titoli davvero in portafoglio. Anche i piccoli risparmiatori ormai si fidano poco: la domanda per i Btp Italia è stata ieri di 281,3 milioni, dopo i 481,3 di lunedì, il peggior risultato per questo tipo di titolo dal 2012.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA UNIONE PIÙ FLESSIBILE PER GUARDARE AVANTI

di Jean Pisani-Ferry

Due secoli fa, quando l'Italia era divisa in una miriade di Stati sovrani, uno sprezzante Klemens von Metternich disse: «L'Italia non è altro che un'espressione geografica». Oggi, a Pechino, Mosca, New Delhi e addirittura Washington c'è chi considera l'Europa allo stesso modo. Pur riconoscendo che la Ue è importante per gli accordi commerciali e le questioni monetarie, viene ritenuta troppo fragile per avere un ruolo da protagonista sullo scacchiere globale, e troppo divisa per le sfide legate a sicurezza e immigrazione. Dimostrare che chi la pensa così sbaglia è l'obiettivo su cui l'Europa deve concentrarsi.

I dibattiti di natura esistenziale sono vecchi quanto la Ue ma tanto sono estranei ai cittadini quanto sono familiari a un ristretto gruppo di "sgobboni" della politica, che ne sono ossessionati. Ignorare l'ultima crisi identitaria dell'Europa sarebbe un errore. Per sopravvivere in un mondo diverso, la Ue deve ridefinire le proprie finalità. Concepita per consolidare un'integrazione interna, ora deve misurarsi con minacce che arrivano da fuori. Destinata a essere paladina delle regole, ora è disarmata di fronte al nuovo gioco transazionale della geopolitica. Se un tempo gli Usa ne tutelavano la sicurezza, oggi Trump considera questa responsabilità un onere eccessivo. Infine, c'è il nodo dei migranti. E tutto accade in una fase in cui l'Unione è già divisa.

Le cicatrici lasciate dal divario post crisi del 2008 tra Paesi creditori e debitori sono ancora visibili, e un nuovo scontro contrappone i sostenitori della società aperta ai fautori della politica dell'identità. Problemi esterni inaspriscono le divisioni poiché l'atteggiamento verso l'immigrazione, la percezione delle minacce provenienti dall'estero e la volontà di ricorrere alla forza militare differiscono notevolmente.

Tradizionalmente, la Ue si è avvalsa di due tecniche per le divisioni interne. La prima consiste nel prendere tempo fingendo che tutti gli Stati, seppure non ugualmente pronti ad agire, condividano il fine di una «unione sempre più stretta». Questo approccio a più velocità ha fatto il suo tempo. La seconda tecnica è quella di trasferire una serie di competenze al livello europeo e di risolvere le differenze con il voto a maggioranza. Così è stato costruito il mercato unico e così è gestita la politica commerciale, malgrado atteggiamenti e interessi diversi tra loro. Tale processo, però, funziona solo finché i Paesi accettano di attenersi alla regola della maggioranza. Posizioni diverse su temi quali sicurezza, difesa o asilo non possono conciliarsi in questo modo. Un tentativo, in realtà, è stato fatto - sul fronte dei rifugiati - ma è fallito in quanto, pur avendo raggiunto una decisione sulla ripartizione dei richiedenti asilo tra gli Stati membri, non si è riusciti a metterla in pratica.

La prospettiva di un allargamento della Ue ai Balcani occidentali complica

ulteriormente le cose. Questi Paesi hanno compiuto passi importanti per entrare in Europa e meritano di essere ricompensati. Il loro ingresso, però, renderebbe la Ue ancora più eterogenea.

Per tale ragione con alcuni colleghi del *think tank* Bruegel abbiamo sostenuto una revisione dell'architettura europea, proponendo una struttura formata da una base comune e da alcuni "club" a cui l'adesione sarebbe facoltativa dedicata alle aree politiche più importanti. La struttura di base comprenderebbe il mercato unico, l'unione doganale e istituzioni fondamentali a garantire la tutela dei consumatori, sostenere la concorrenza e gestire le politiche su ricerca, energia e clima, infrastrutture e quelle regionali. I pilastri istituzionali - Commissione, Consiglio, Parlamento e Corte di giustizia - farebbero parte di tale struttura, così come i principi fondanti della Ue: diritti umani, libertà, democrazia, uguaglianza e stato di diritto.

I "club" sarebbero efficaci perché i loro membri condividerebbero gli obiettivi. Uno raggrupperebbe euro, coordinamento fiscale, vigilanza bancaria e soluzione delle crisi finanziarie. Un altro le politiche d'asilo, la protezione delle frontiere e la cooperazione tra le forze di polizia e negli affari giudiziari. Un terzo potrebbe essere dedicato alla difesa e alla sicurezza esterna. Un quarto potrebbe riguardare ambiti politici comuni che sono allo stadio iniziale, come l'istruzione.

Per garantire che una struttura di

questo genere si mantenga coesa, bisognerebbe introdurre alcune salvaguardie. I "club" dovrebbero essere coerenti e non *à la carte*. Poi, andrebbe preservata la coerenza istituzionale; dovrebbe esistere una sola Commissione europea (anche se ogni società avrebbe un suo segretariato), un Parlamento (anche se i suoi membri avrebbero la possibilità di riunirsi in base alla formazione delle diverse società), e una Corte di giustizia per l'Unione di base e le società. Inoltre, la partecipazione e il ritiro dalle società dovrebbe richiedere il superamento di ostacoli abbastanza grandi da garantire un'adesione stabile.

Un simile approccio non riuscirebbe a impedire la disgregazione della Ue o a promuovere l'allargamento a Paesi meno sviluppati. Tuttavia, una flessibilità integrata aiuterebbe a costruire partnership con vicini volenterosi. Una Unione più essenziale offrirebbe una base solida per partnership con Paesi amici che, pur non partecipando al mercato unico e alla libera circolazione delle persone, potrebbero essere coinvolti in accordi di cooperazione.

Infrangere dei tabù è rischioso? Certamente lo è, ma il rischio più grande è restare impantanati in strutture superate e cedere all'inerzia. L'Europa è un sogno più grande della casa che abbiamo costruito.

Docente alla Hertie School of Governance di Berlino e a Sciences Po di Parigi (Traduzione di Federica Frasca)

PARL. ELETTORE EUROPEO, 2018

**SERVONO PRINCIPI
FONDANTI UGUALI
PER TUTTI
E ACCORDI
TRA SIMILI
SUGLI ALTRI TEMI**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per

Manovra, arriva la bocciatura Ue La Lega beffa i 5S sulla giustizia

Ok alla norma che salva gli inquisiti: governo battuto. Giorgetti: vietare le vendite allo scoperto

Mentre la Commissione europea oggi rende nota la decisione che boccia il documento economico di bilancio dell'Italia, ieri il governo è stato battuto alla Camera su un emendamento al ddl anticorruzione sul reato di peculato: la Lega favorevole, contrario il M5S. Intanto, il sottosegretario Giorgetti chiede di vietare la vendita allo scoperto anche in Italia.

CUZZOCREA, D'ARGENIO, GRECO
LOPAPA e MILELLA, pagine 2, 3 e 8

Il retroscena La politica e i mercati

A Palazzo Chigi scatta l'allarme "Bloccare le vendite dei titoli bancari"

CARMELO LOPAPA, ROMA

L'incubo Grecia, evocato adesso dalla Bce, irrompe e scuote Palazzo Chigi come nemmeno lo spread a 326 aveva potuto nelle ultime ore. E come se solo alla vigilia dell'avvio della procedura di infrazione Ue nei confronti dell'Italia il governo gialloverde si sia ridestato dal sogno alimentato dal tandem Di Maio-Salvini. Quello di una manovra radiosa fatto di reddito di cittadinanza e pensioni anticipate. Tutto già adesso sembra invece franare: la borsa di Milano in calo, la sfiducia dei risparmiatori nei buoni del Tesoro e il differenziale coi Bund tedeschi in ascesa continua. La scena si consuma a margine del Consiglio dei ministri serale. Già scosso dal governo battuto alla Camera sulla norma sul peculato cara alla Lega e osteggiato dal M5S. Per Di Maio l'ennesimo agguato degli alleati. Come se non bastasse, l'«economista» di Palazzo, il sottosegretario (leghista) alla Presidenza Giancarlo Giorgetti, si prende la briga di mettere in guardia i colleghi di governo sul

fronte più rischioso. «C'è un solo modo per bloccare la speculazione e impedire l'innalzamento scriteriato dello spread che rischia di fare grossi casini. Ed è una misura già adottata da altri paesi: spiega ai ministri che gli chiedono conto di quanto anticipato in un convegno due ore prima. Adottiamo un provvedimento del governo per vietare le vendite allo scoperto dei titoli in borsa. Credetemi, è l'unica via d'uscita». Sembra un escamotage tecnico. In realtà è l'arma finale che viene adottata da governi in grande difficoltà sul piano finanziario e sovraesposti agli assalti della speculazione. Un divieto di vendita in "chiaro" che ovviamente riguarderebbe titoli privati, non quelli di Stato (da cui vendita al contrario andrebbe incentivata). Quali? «Per esempio sui bancari» spiegherà ulteriormente il sottosegretario a tarda sera alla Camera. Quelli più fragili e a rischio, per essere chiari. Per avere un'idea della portata, basti pensare che la misura è stata fatta propria dall'ultimo governo Berlusconi già in agonia nel 2011, quando lo spread aveva sfondato (il 9 novembre) i 550 punti, e poi

prorogata dalla Consob ai primi dell'anno successivo. Ecco, è con questa "arma finale" che adesso la Lega suggerisce al premier Conte di affrontare la battaglia dei mercati. Ma non è un caso, forse, se giusto il sottosegretario alla Presidenza si sia assunto la responsabilità della "sortita", come la definiscono con un certo spregio gli uomini di Di Maio più perplessi. Ieri mattina molto presto il vice di Salvini ha varcato il cancello di via San Martino della Battaglia, a due passi dalla centrale Piazza Indipendenza, dove ha sede l'ambasciata tedesca a Roma. L'invito a colazione dell'ambasciatore Viktor Eibling, punto di riferimento della Cancelliera Merkel in Italia, è stata l'occasione per capire realmente fino a che punto voglia spingersi il governo gialloverde. E



per rappresentare, forse, le preoccupazioni che sono di Berlino come di tutte le

cancellerie europee. Un faccia a faccia durato un'ora e mezza. Solo l'ultimo di una serie di visite "diplomatiche", per il sottosegretario considerato, anche all'Eurotower di Francoforte, uno dei pochi interlocutori possibili

dell'esecutivo. Quella Bce che proprio ieri ha riconosciuto gli sforzi italiani ma non ha escluso i rischi di un collasso del sistema come avvenuto in Grecia. Per scongiurare quello scenario il premier Conte sabato sera sarà a cena con il presidente della

Commissione Ue Jean Claude Juncker. Appuntamento confermato, anche se rischia di rivelarsi tardivo, alla luce del primo verdetto sulla manovra atteso per oggi da Bruxelles. Tanto più che la legge di bilancio «non si tocca», come si sono affrettati a ripetere ancora una volta Di Maio e Salvini, dicendosi certi che lo spread scenderà. «Come governo eviteremo che qualcuno giochi con la speculazione per danneggiare l'Italia», ha aggiunto il vicepremier leghista, con riferimento implicito proprio alla misura che da lì a poche ore sarebbe stata ipotizzata da Giorgetti. Tutto accade in un contesto estremamente fragile. Silvio Berlusconi sta alla finestra, convinto - ancor più dopo l'incidente sul peculato di ieri, l'ennesimo - che la rottura finale di Salvini col suo alleato sia dietro l'angolo. Nei giorni scorsi il Cavaliere è salito al Colle per incontrare il presidente Mattarella. Il capo dello Stato come sempre è rimasto per lo più ad ascoltare. Berlusconi sostiene, e lo ripete a chiunque, che il governo Conte cadrà a breve e che il centrodestra di nuovo unito tornerà a Palazzo Chigi. La Lega, se vorrà, avrà una via di fuga.

GIÀ PRODUZIONE ROBERTA

La mossa di Giorgetti
"Gli altri Paesi già lo fanno, così fermiamo la speculazione e impediamo l'aumento scriteriato dello spread"



Al governo
Giancarlo Giorgetti
con Matteo Salvini

USCIRE DALLA CRISI MA NON DALL'EURO

DI PAOLO SAVONA

Il 57% degli italiani ritiene che l'euro sia conveniente, il 30% che non lo sia. Il risultato, che verrà pubblicato oggi da Eurobarometro, è sorprendente se si pensa a quanto riportato da molta informazione in Italia, e lo è ancora di più se si considera che la fiducia nella moneta unica è in aumento di 12 punti rispetto al 2017, e la sfiducia in essa è diminuita del 10% nello stesso periodo.

Parto da questa notizia per sottolineare la differenza tra percezione e realtà, che oggi è più importante che mai. L'Italia è un Paese solido, lavora e produce, esporta, ha risparmio in eccesso che cede all'estero, ma non riesce a crescere, perché una parte significativa della nostra economia ristagna, e ha livelli di produttività lontani

(continua a pagina 2)

21/11/2018
Pag. 1

MF | MILANO
FINANZA

diffusione: 98970
tiratura: 162805

SCONTRO ITALIA-EUROPA/1 SAVONA LANCIA L'ULTIMO APPELLO ALLA COMMISSIONE UE

Uscire dalla crisi, non dall'euro

Il ministro per gli Affari Europei chiede a Bruxelles di non imporre un rispetto astratto delle regole senza tenere conto della necessità dell'Italia di recuperare i livelli precedenti del pil. Ognuno faccia la sua parte

(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)

dagli standard europei. A causa di questo, disoccupazione giovanile e povertà hanno raggiunto livelli non accettabili. La diagnosi del Governo è che per sbloccare la situazione ci sia bisogno di sostenere la domanda aggregata, partendo dai consumi per colpire povertà e disoccupazione, e proseguendo con gli investimenti, che sono la chiave per migliorare la produttività. *Eurointelligence*, una newsletter diretta dall'autorevole editorialista Wolfgang Munchau, sostiene che non vi sia spazio nell'Ue per una politica keynesiana, ma ignora che in Italia esiste la condizione di base per attuarla, ossia un ingente risparmio inutilizzato. Ricorda inoltre che una moneta comune non può affrontare le singole esigenze nazionali, ma anche in questo caso ignora che la natura non ottimale dell'euro-area richiede una politica fiscale correttiva, un ben noto punto di debolezza dell'Eurozona. Il problema da risolvere è quindi la contraddizione tra la giusta interpretazione di Munchau, che non vi sia attitudine nell'Unione a intraprendere politiche keynesiane, e la realtà da affrontare, che mina la stabilità dell'euro e dello stesso mercato comune.



Giuseppe Conte



Jean-Claude Juncker

DI PAOLO SAVONA

Le proposte di riforma dell'Eurozona oggi sul tavolo dell'Unione sono molto limitate, sia nell'ambizione che nei possibili effetti; e quella presentata dalla Francia e dalla Germania in questi giorni per un futuro bilancio dell'area dell'euro non affronta la contraddizione indicata, come invece fa il documento da me inviato per conto del Governo a Bruxelles e Francoforte intitolato «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa». Quando si conosceranno i dettagli della proposta franco-tedesca si potrà verificare se essa contiene elementi complementari a quella italiana, e può esservi una convergenza tra le istanze di stabilità finanziaria rappresentate dai

due parametri fiscali e quelle di aumento del saggio di crescita europeo ottenibile solo con impulsi esogeni, preferibilmente investimenti liberi da condizionamenti fiscali. Gli impulsi esogeni non possono aspettare le pur necessarie riforme, perché la caduta attesa del pil reale si presenta più grave del previsto, sommando problemi congiunturali a quelli strutturali dell'Ue. Per l'Italia un tale impulso non può provenire dall'interno del suo mercato, né dal rispetto degli impegni presi dal precedente Governo per il deficit pubblico strutturale e il rapporto debito/

pil, pur senza negare la rilevanza di quegli impegni. Concorro con il collega Tria che, se lo facessimo, sarebbe «un suicidio», con gravi effetti negativi indotti sull'Unione Europea. Molto difficilmente potrà esserci una correzione di rotta da parte dell'Unione se essa viene osteggiata per prima dall'interno dell'Italia, come sta avvenendo, o se prevale l'interpretazione neocapitalistica che non è più tempo di politiche keynesiane. Il dialogo si afferma se si manifesta una comune volontà di dare una risposta civile alle tre necessità impellenti del Paese: la caduta inaccettabile di una crescita già bassa, la disoccupazione elevata e la povertà diffusa in una società benestante.

La strada intrapresa, attualmente sotto esame in Parlamento, è l'unica scelta possibile, purché venga integrata dal rilancio degli investimenti pubblici, per il quale il Governo sta lavorando, e di quelli privati, che necessita una proficua collaborazione con gli imprenditori. L'Unione europea ha gli strumenti, e spero anche la saggezza, per tenere conto della situazione reale in cui l'Italia si trova. L'Italia non può e non vuole negare l'esistenza di regole che essa stessa ha contribuito a stabilire. Allo stesso tempo, l'Unione deve essere consapevole che negare l'esistenza di un problema, e imporre il rispetto delle regole senza tenere conto di quel problema, non può essere la strada. La percezione prevalente sembra essere che il Governo sta cercando una strada comoda per evitare il rispetto delle regole e comprare consenso. La realtà è che i cittadini italiani hanno fiducia nell'euro, e si aspettano che il Governo e l'Unione agiscano per risolvere i problemi che essi hanno. Il Governo sta facendo la sua parte. La speranza è che l'Unione europea faccia la propria.

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/manovra



2 » POLITICA

MA GLI AVVOCATI SCIOPERANO
L'Anm a Bonafede:
"Bene la prescrizione
se velocizza le cause"

MAGISTRATI SODDISFATTI e avvocati in sciopero per la riforma della Giustizia firmata dal ministro Bonafede, ieri, l'Anm, il sindacato delle toghe, durante un incontro con il Guardasigilli ha detto di essere d'accordo con la prescrizione bloccata dopo il primo grado, ipotesi che si dovrebbe realizzare nel 2020. "Abbiamo, però, sottolineato la necessità che si interven-

ga in maniera più complessiva sul sistema processuale - ha detto il presidente Francesco Minisci - perché la sola riforma della prescrizione non basta. Occorrono interventi che snelliscano le procedure e accelerino i processi per arrivare in tempi rapidi alle sentenze definitive. Siamo molto soddisfatti dell'esito dell'incontro perché il ministro si è mostrato particolarmente aperto



al dialogo e attento alle criticità". Gli avvocati penalisti, invece, sono in sciopero fino al 23, giorno di una mobilitazione nazionale contro la riforma della prescrizione. A Roma si vedranno al teatro Manzoni. E per effetto dello sciopero oggi è saltata anche l'udienza del processo a Roma a 5 carabinieri per l'omicidio Cucchi.

A.MASC

GIALLOVERDI

Camera Passa a scrutinio segreto (e con 36 franchi tiratori) un testo del 5Stelle espulso Catello Vitiello sul reato di peculato: è simile a quello ritirato dal Carroccio

di LUCA DE CAROLIS

Alle otto della sera, il governo gialloverde esplode dentro Montecitorio. Salta sulla più classica delle mine, il voto segreto, su un emendamento che è uno schiaffo, sul peculato. Con decine di leghisti che s'improvvisano cospiratori. E chissà se c'era anche qualche dissidente a 5Stelle.

UNA DELLE MILLE domande, dietro il pasticcio che è una festa per Forza Italia: l'alleato messo da parte dal Carroccio, che a voto ancora caldo scandisce "onestà, onestà" per canonizzare i grillini, mentre i lavori si bloccano. Tutto fermo, perché la maggioranza in Aula è andata sotto, per 284 voti a favore e 239 contrari su un emendamento a un totem del Movimento, il disegno di legge anticorruzione. Le agenzie riferiscono di 36 franchi tiratori, nell'emiciclo contanti assenti. E i dettagli dell'agguato raccontano una nemesis: perché l'emendamento annulla di fatto le sanzioni per il reato di peculato, come avrebbe voluto la Lega con proposta quasi identica, bloccata dal Movimento.

E a presentarlo è stato un deputato eletto proprio dal M5S, ma sospeso ancora prima delle urne perché iscritto a una loggia massonica, l'avvocato campano Catello Vitiello. Doveva essere un nome da esibire nel carnet di candidati per i collegi uninominali, ma nella sera di un piovoso novembre fa da specchio delle contraddizioni dentro il go-

Alleanza a rischio
 Il premier Conte con i suoi due vice, Di Maio e Salvini
 Ansa



La Lega vota contro il M5S Sì all'emendamento per salvare i ladri di Stato

E Salvini s'arrabbia
"Un voto sbagliato
La linea la do solo io
Ora si recupera tutto,
anche con la fiducia"

Poi ieri la bomba, che deflagra sul Consiglio dei ministri in corso. Ed esplode innanzitutto in faccia a Salvini: il leader del Carroccio, già pronto a brindare alla trasformazione in legge del suo decreto. Ma è successo qualcosa, tra i leghisti. E se non è una rivolta, è un avvertimento. Lo conferma lo stesso ministro dell'Interno: "Il voto in Aula è stato assolutamente sbagliato. La posizio-



ne della Lega la stabilisce il segretario, e il provvedimento arriverà alla fine come concordato". Tradotto, qui comando io. E non Giancarlo Giorgetti, per esempio, il sottosegretario a Palazzo Chigi che i 5Stelle accusano da settimane di remare contro, per far saltare il banco. A dispetto anche di Salvini. E a incidente in Aula appena avvenuto, un ministro del M5S lo fa notare:

Prima Repubblica
Il lumbard lezzi,
vicino al leader:
"Sono stati i 'fichiani'
a fare l'imboscata"

"Questa mattina c'era l'inaugurazione dell'anno accademico della Guardia di Finanza, e della Lega c'era solo il ministro della Pubblica Amministrazione Giulia Bongiorno. Mentre dei nostri erano cinque. Ci è parso brutto". Forse un segnale. O forse no. Di certo c'è che il capogruppo dei 5Stelle D'Uva ottiene la sospensione dei lavori. Poi commenta: "Quello che è accaduto



TOMTOM

CHE COSA È
IL PECULATO

Riguarda il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio, che, "avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso o comunque la disponibilità di denaro o di altra cosa mobile altrui se ne appropria". La pena va dai 4 anni ai 10 anni e sei mesi

CHE COSA CAMBIA
L'EMENDAMENTO

Presentato a firma dell'ex 5Stelle Catello Vitiello, l'emendamento al ddl Anticorruzione modifica il peculato: se un ente ha un regolamento che disciplina l'utilizzo dei beni o del denaro che ha a disposizione, il pubblico ufficiale che ne fa uso - anche impropriamente - non può essere perseguito

CHE TENTATIVO
IN COMMISSIONE

La scorsa settimana la Lega aveva presentato un emendamento simile in commissione Giustizia alla Camera. Il M5S lo aveva accantonato, spingendo poi gli alleati a ritirarlo. Ieri è stato riproposto in aula

oggi in Aula è un fatto gravissimo. Così non si va avanti".

IL SUO OMOLOGO della Lega, Riccardo Molinari, schizza a Chigi per riferire a Salvini, ma lungo la strada assicura: "Non siamo stati noi a mandare sotto il governo". Però un anonimo deputato del Carroccio rivendica il golpe sull'Ansa: "Abbiamo voluto mandare un segnale ai 5Stelle". Invece a microfono aperto c'è Igor Lezzi, capogruppo leghista in commissione Affari costituzionali. E sono ginocchiate: "Sono stati i 'fichiani' che hanno mandato un segnale, cercano una scusa per non votare il disegno di legge". Botte per rilanciare sospetti.

Negati come offese da tutto il Movimento. E respinge ogni

Di sicurezza, ira M5S

Lo sfogo di Di Maio:
così non si va avanti

ROMA In Consiglio dei ministri va in scena lo sfogo di Di Maio, proprio mentre si tentava una riconciliazione: così non si va avanti.

Gentili e Pucci a pag. 7

La zuffa interrompe il Cdm Di Maio: «Così non si va avanti»

► Il leader 5Stelle attacca: devi metterci la faccia ► Berlusconi da Mattarella: «Questa maggioranza E Salvini: «Io rispetto i patti, guarda in casa tua» non può durare, numeri per un esecutivo Lega-Fl»

IL RETROSCENA

ROMA L'eco del clamoroso tonfo è arrivata in un baleno a palazzo Chigi. Giuseppe Conte stava dando inizio alla riunione del Consiglio dei ministri, Luigi Di Maio e Matteo Salvini provavano a fare la pace, e proprio in quegli istanti a Montecitorio il governo è finito sotto. Battuto, a scrutinio segreto, sulla legge bandiera dei 5Stelle: la "spazzacorrotti". Un colpo durissimo per i grillini. Un harakiri per la maggioranza già traballante: la giustizia è, fin dall'inizio, la miccia che rischia di far deflagrare l'ormai gracile alleanza.

Di Maio, appresa al telefono la notizia, non ci ha visto più. Dopo giornate di zuffe con Salvini, dalla Tav agli inceneritori, è saltato sulla sedia. «Dobbiamo parlare», ha intimato al leader leghista. E una volta fuori dalla stanza del governo è sbottato: «Ma come?! Noi facciamo una legge in nome dell'onestà e passa un emendamento che cancella di fatto il peculato?! Questo è un favore ai delinquenti. E' inaccettabile. Va corretto, così non si va avanti». Salvini ha annuito. Consapevole che il governo rischiava l'osso del collo, è corso a metterci una pezza: «Io mantengo i patti. Quel voto è assolutamente sbagliato, a questo punto offro la mia disponibilità ad accelerare l'approvazione della legge anti-corrotti». Poi da Palazzo Chigi è scattato il tam tam: «A minuti dichiarazioni alla stampa». Ma è uscito solo Salvini. Di Maio era «troppo arrabbiato» e soprattutto

ha voluto che fosse il leghista a «metterci la faccia» sull'imboscata e il tentativo di riparazione.

I veleni e i rancori tra gli alleati hanno cominciato a lievitare. I leghisti hanno accusato i deputati vicini a Roberto Fico di aver voluto creare il clima adatto al sabotaggio del decreto-sicurezza che porta il nome di Salvini. E i 5Stelle hanno gridato urbi et orbi il sospetto che dietro all'emendamento, «votato da molti leghisti», ci sia la «manina» perfino di Salvini. Perché quella norma tirerebbe fuori dai guai il capogruppo lombardo Riccardo Mol-

nari (poi accorso a palazzo Chigi) e il sottosegretario Edoardo Rixi. E perché da tempo anche Salvini cerca di mettere un argine al giustizialismo dei 5Stelle. E' accaduto per la prescrizione a inizio mese. Si è ripetuto giovedì scorso quando, d'improvviso, il leader lombardo ha accettato di cancellare il condono fiscale pur di evitare che venisse introdotto il carcere per gli evasori. La spiegazione: «I 5Stelle hanno un concetto eccessivamente estensivo delle manette...».

Il problema è che questo nuovo strappo cade il giorno dopo il duris-

simo scontro sugli Inceneritori e nella giornata in cui 18 dissidenti grillini progettavano di azzoppare il decreto-sicurezza. Quello che porta il nome di Salvini. Tant'è, che il vicepremier in mattinata aveva lanciato un penultimatum: «Se il de-

creto non passa entro il 3 dicembre salta tutto». Poi, quando Di Maio era corso a fare professione di «lealtà», Salvini aveva frenato. Anche perché nel frattempo il leader leghista aveva ottenuto il «sì» a mettere la fiducia sul decreto.

Il tonfo del governo a scrutinio segreto, sommato alle tribolazioni

sulle norme anti-migranti, per Salvini è la prova che Di Maio «fatica a controllare il partito». Non per incapacità, «ma perché in quel Movimento», dicono nell'entourage del vicepremier, «ci sono troppe anime e troppe linee divergenti. E poi c'è Fico che non gli dà tregua...».

Osservazioni e timori che, a sentire Silvio Berlusconi, Salvini avrebbe confidato anche con lui. «Mi ha detto che vuole andare avanti con Di Maio, ma anche che a causa del pressing di Fico tutto potrebbe saltare. Noi, dunque, dobbiamo tenerci pronti», ha rivelato speranzoso il Cavaliere.

LA SIRENA-BERLUSCONI



Lo schema di gioco che ha in testa il patron di Forza Italia è antico. E' la riedizione dell'operazione che portò alla caduta di Romano Prodi: far mancare al governo giallo-verde i numeri in Senato. «Lo smottamento è già iniziato con i vari De Falco, Nuges e gli altri dissidenti», dicono a palazzo Grazioli. E il Cavaliere, raccontano, avrebbe confidato qualche giorno fa perfino a Sergio Mattarella la speranza di riuscire a tirare su un governo di centrodestra. «Lega e 5Stelle non possono durare», è il ragionamento di Berlusconi, «ciò però non vuol dire precipitare verso le elezioni. I numeri per un nuovo esecutivo si troverebbero facilmente in Parlamento».

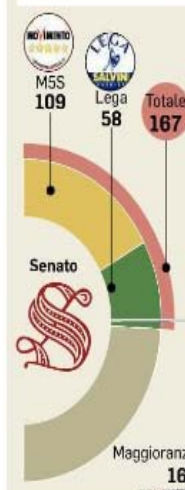
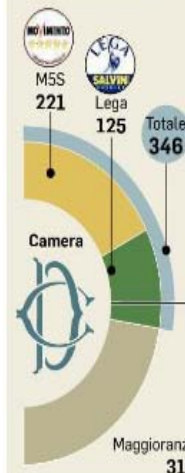
Salvini però resiste. Perché teme la nascita di un governo tecnico, o addirittura la saldatura di un «patto della disperazione» tra 5Stelle e Pd. E perché è convinto che andare al voto in primavera possa rivelarsi un boomerang. «Due elezioni in due mesi, visto che a fine maggio ci sono le europee, sarebbero troppe», dicono nel suo entourage, «e poi i sondaggi continuano a premiare la Lega, cosa che non sarebbe scontata se Matteo tornasse a braccetto del Cavaliere».

Dopo ciò che è accaduto ieri sera, anche Salvini però si chiede quanto potrà durare. Anche perché la battaglia sui mercati finanziari si sta trasformando in una Caporetto.

Alberto Gentili ed Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I seggi in Parlamento



E dunque, se ci è permesso marmaldeggiare con un'abusata citazione di Marx, viene fuori che la storia si manifesta una prima volta come Luigi Gedda e la seconda come Ivan Scalfarotto. Abbiamo appreso infatti ieri, grazie a un'intervista del *Corriere della Sera*, che l'ex sottosegretario dei governi Renzi e Gentiloni lavora alla fondazione di nuovi "Comitati civici", stesso nome di quelli che aiutarono la Dc a vincere le elezioni del 1948 messi in piedi - addirittura su mandato papale - dall'allora vicepresidente

RIMASUGLI

E adesso pure i Comitati civici! (o del simbolismo rivelatore)

» MARCO PALOMBI

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

Lo sberleffo

E ALLORA LE FOIBE? E BERLUSCONI?

» FQ

LACAMERA compie cent'anni di vita - l'inaugurazione dell'aula si tenne il 20 novembre 1918 - e li celebra con una cerimonia solenne a Montecitorio. I partiti, il presidente della Repubblica Mattarella e l'emerito Napolitano, tutti insieme per festeggiare la centralità del Parlamento nella nostra sudata democrazia. Tutti? No. Qualcuno se n'è andato per protesta. La proiezione del documentario realizzato dalla Rai per l'occasione ha fatto alzare i tacchi a ben due gruppi politici. I post camerati di Fratelli d'Italia si sono lamentati perché la cerimonia "faziola" preparata dal presidente Fico era macchiata da odiose omissioni sulle foibe, sulle responsabilità di comunisti e sui crimini delle Brigate rosse. Ma a lasciare l'aula è stata anche Forza Italia: la narrazione dell'ultimo secolo italiano - sostengono - non ha riconosciuto la grandezza del ventennio berlusconiano, miseriosamente rimossa dal documentario. Alla faccia del senso delle istituzioni: l'immagine plastica del Parlamento vuoto per un terzo proprio nel giorno della sua festa, restituisce con discreta efficacia l'idea di quanto sia condivisa la storia d'Italia dagli italiani. E dai loro rappresentanti.

dell'Azione cattolica Gedda, genetista non proprio estraneo alla cultura che giusto ottant'anni fa produsse le leggi razziali. "Di comitati ne sono nati 380 in tre settimane, sparsi un po' in tutta Italia", ci informa Scalfarotto - già "deluso dell'Ulivo" da Londra e persino candidato di Libertà e Giustizia alle primarie dell'Unione nel 2005 - il cui dante causa non è però Pio XII, ma più modestamente Matteo Renzi. Persino sul *Corriere*, purtroppo, non si capisce che dovranno fare questi comitati a parte aspettare di capire se



l'ex premier riesce a farsi un partitone dei moderati, ammesso che ce ne siano ancora. La cosa interessante, però, è un'altra: il simbolismo politico che vanno costruendo è deliziosamente rivelatore. E i Comitati civici che teorizzavano l'alleanza con l'Msi contro le sinistre; e la marcia anti-operaia dei 40 mila nel 1980; e il pareggio di bilancio e la deflazione cari al governo degli anni Venti (sì, quello di Lui)... Insomma, ma che devono fare? Mettersi un cartello con scritto "forze della reazione" per farvelo capire?

FATTI DI VITA

Le disavventure del Pd, antidoto contro il malumore

» SILVIA TRUZZI

Nei giorni bigi, con i primi freddi e il buio che arriva presto, si può sempre contare sul Pd per un po' di buonumore gratis. Ieri sul nostro giornale Fabrizio d'Esposito ci ha intrattenuti sulla sindrome da scissione dell'atomo che affligge Pd e quel che si agita nei suoi dintorni: l'imitazione di Corrado Guzzanti, alias Fausto Bertinotti ha, e non da oggi, il sapore della profezia.

Lunedì sera, come di consueto, Matteo Renzi ha inviato la c-news che propaga alle folle digitali il suo verbo. Verso la fine c'è un pensiero anche per il congresso del suo partito, di cui lui, sappiatelo, si disinteressa quasi completamente: "Non ho mai voluto organizzare una corrente e non lo farò adesso. Opportunamente Marco Minniti ha sottolineato come la sua storia sia una storia di autorevolezza e indipendenza. Bene! Mi sembra che adesso si possa fare il congresso sulle idee, non su di me". È incredibile come, anche per iscritto, non riesca a dissimulare la roscicatura. Attenzione perché poi viene il bello: "Io ho rinunciato a correre per la segreteria del Pd ma non ho rinunciato a combattere contro la cialtronnaggine fatta governo". Bontà sua, ha "rinunciato" a correre per la segreteria del Pd, dopo che grazie alla sua segreteria il partito è precipitato nei voti e continua a precipitare nei sondaggi: è un talento comico. Ma mica è finita: "Per questo ogni giorno lavoriamo in Senato e lavoriamo tra la gente sui comitati d'azione civile di Ritorno al futuro". (E qui la domanda sorge spontanea: si sentirà più Marty McFly o Emmett Brown?)



SE NON SIETE cultori della materia e non avete ben capito che cosa sono i Comitati civici, lo spiega, diciamo così, l'ex sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Ivan Scalfarotto al *Corriere*. Allacciate le cinture: "Sono 380 comitati, nati in tre settimane e sparsi un po' in tutta Italia". Nati come? Per partenogenesi? Per gemmazione? Sotto il cavolo? Alla domanda se i comitati sono "compagni di viaggio" del Pd, Scalfarotto risponde: "Direi di sì, ma guardano anche ad altri partiti. C'è una differenza: la politica si divide sui contenuti, il civismo si unisce sulle regole, a prescindere da come la si pensi. I cittadini che hanno messo mano al portafoglio per pagare la mensa di Lodi ai bambini extracomunitari o il gesto della signora Rosaria che ha difeso quell'immigrato sulla circumvesuviana non sono gesti di parte. Prima di questo governo le regole erano condivise e poi ci si divideva sui contenuti, ora non è più così". Se siete ancora confusi non preoccupatevi. Poi non migliora. È un modo per superare la forma partito? "Ormai non basta più dire: 'Vieni al Pd, vieni a Sel, prenditi la tessera...'. Probabilmente le persone che erano in piazza a Torino nemmeno l'avrebbero voluta la tessera del Pd oppure avevano tessere diverse in tasca. Il civismo va al di là delle appartenenze politiche. Si può essere del Pd e aderire ai nostri comitati ma si può venire anche da altre esperienze politiche". Questi comitati sono un po' di facili costumi: "È un movimento che può parlare con persone di tutte le opinioni. E non è un partito perché come comitati non ci vogliamo sostituire alle tradizionali forze politiche. Siamo pronti ad avere rapporti con tutti". La Meloni sì, Berlusconi sì, ovviamente LeU o quel che ne resta dopo l'ennesima scissione, tutti "tranne Lega e Cinque Stelle".

Se vi siete detti che non sta succedendo niente, è solo Renzi che sotto coperta prova a fare il suo partito in attesa di vedere che capita al congresso del Pd, sappiate che l'intervistato ha negato con forza. Ma voi avete capito giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIGURIA La società degli Emirati Arabi attende il sì dello Stato per una commessa da 766 milioni, impegno preso dal precedente governo

La Piaggio Aerospace in ansia: 1200 lavoratori appesi al drone

» ROBERTO ROTUNNO

C'è una commessa di droni da difesa che tiene in ansia 1.200 lavoratori di tre stabilimenti della Liguria. Oggi potrebbe esserci la svolta decisiva, ma nulla è scontato. L'azienda commissionata è la Piaggio Aerospace, che opera nel settore dei velivoli civili e militari a Genova e in Provincia di Savona. E in mano alla Mudabala Development, società del governo degli Emirati Arabi Uniti, che la usa per i suoi investimenti. Il committente, invece, è lo Stato italiano che ha firmato l'ordine dei droni - che costeranno 766 milioni di euro - nella scorsa legislatura. Da quando, dopo il 4 marzo, il nostro Parlamento ha mutato radicalmente la composizione, le commissioni Difesa delle Camere hanno ripetutamente ri-

mandato la decisione sulla conferma dello stanziamento. E questo stallo ha innervosito non poco gli emiratini, tanto da portarli a paventare il rischio chiusura. Circostanza che rappresenterebbe una sciagura sia per le famiglie dei 1.200 dipendenti sia per l'intero territorio ligure già colpito da molti problemi.

IERI LA CRISI della Piaggio Aerospace è stata affrontata con una riunione al ministero dello Sviluppo economico. Come aveva fatto notare un articolo del giornale online *Lettera43*, la questione è politicamente spinosa. Un mega-licenziamento può essere evitato solo se il

governo sblocca un consistente investimento militare, stabilito in passato da un esecutivo di diverso colore. Non tutti sono d'accordo. Nelle scorse settimane il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha incontrato il principe Mohammed bin Zayed al Nahyan e, da quanto si dice, hanno parlato anche della vertenza. Oggi i rappresentanti della Piaggio Aerospace saranno sentiti dalle commissioni riunite Difesa di Camera e Senato: da quanto trapelato dovrebbe esserci il via libera all'operazione, ma i sindacati aspettano a mettere la mano sul fuoco. Il problema, tra l'altro, non si risolve garantendo la commessa dei droni. "Per garan-

tire occupazione per tutti i 1.200 - spiega Andrea Pasa della Cgil Savona - gli arabi devono mantenere tutte le linee di produzione: oltre ai mezzi senza conducente, anche quella dei velivoli civili e dei motori".

La società emiratina, però, ha presentato un piano industriale che punta tutto sui droni. Allora il governo vorrebbe provare a giocare qualche carta: sbloccare la commessa dei droni a patto che Abu Dhabi assicuri il mantenimento degli altri stabilimenti. Per questo, si sta anche pensando di mettere sul piatto la possibilità di un ingresso diretto nell'azionariato da parte di una azienda pubblica italiana. Il rebus è complicato perché parte dal bisogno di tutelare i posti di lavoro e investe importanti questioni diplomatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando i lavoratori si riprendono l'azienda e la fanno ripartire

Ilaria Vesentini

I circa 300 workers buyout che negli ultimi trent'anni hanno permesso di salvare 15 mila posti di lavoro, nonché saperi e mestieri di altrettante aziende a rischio chiusura, rinate sotto la guida di dipendenti che hanno avuto il coraggio di diventare soci imprenditori, sono un fenomeno tipicamente italiano (a dispetto del modello e del nome importato da oltreoceano) che diversi Paesi del Mediterraneo stanno studiando e imitando. Ma sono exit strategy che per quanto istituzionalizzate dalla legge Marcora (la 49/85 per finanziare nuove cooperative tramite le indennità di disoccupazione, norma poi rivista nel 2001 per aggirare i problemi legati agli aiuti di Stato) e per quanto siano a costo zero per la collettività, faticano a uscire dalla dimensione di nicchia e a diventare strumento condiviso e diffuso di politica economica e sindacale per reagire all'acuirsi delle débâcle aziendali.

Se ad aprire la strada dei Wbo fu nel 1986 il crac di Richard Ginori, sono molte le storie di successo e di rivincita emerse in questi anni dalle ceneri di società di capitali al lastrico - tra procedure concorsuali, falliti passaggi generazionali, asset confiscati alle mafie - che nella formula cooperativa tra gli ex dipendenti hanno tro-

vato la strada per mantenere accessi gli impianti, crescere e innovare, in tutti i settori. Storie non solo di Pmi familiari storiche, come la marchigiana Desi Srl specializzata in cucine componibili rinata come coop nel 2016; ma anche di multinazionali come la Italcables di Caivano, abbandonata dalla casamadre portoghese e salvata da 50 dipendenti, o della Fenix Pharma di Roma, che gli americani avevano deciso di cancellare dalla mappa geografica e che 40 tra ex manager e tecnici hanno rimesso sul mercato, raddoppiando in un lustro

il business.

L'esperienza racconta inoltre che le realtà acquistate dai lavoratori-soci grazie all'anticipo dell'indennità di disoccupazione, alle liquidazioni e al supporto dell'investitore istituzionale Cfi (Cooperazione Finanza impresa, partecipata dal Mise) sono non solo un buon investimento per lo Stato, ma hanno anche basse percentuali di fallimento, inferiori al 15% a dieci anni, contro il dato del 70% per le start-up vere e proprie.

«Al di là della dimensione economica e della salvaguardia di posti di lavoro e di competenze, ci sono effetti sociali e politici dei Wbo da non sottovalutare. Perché un lavoratore licenziato costa mediamente allo Stato dai 30 ai 40 mila euro di ammortizzatori sociali, soldi a fondo perduto.

Con la legge Marcora invece i lavoratori non finiscono in Cig, non perdono autostima e dignità, i contributi diventano capitale e la società rigenerata continua a versare contributi previdenziali, Irpef, Iva, con un saldo largamente attivo per la collettività. Con un investimento di 40 milioni di euro il Governo potrebbe riattivare oltre mille posti di lavoro e nel giro di un paio d'anni rientrerebbe della finanza erogata», spiega Maurizio De Santis, che ha da poco passato il testimone di responsabile nazionale delle cooperative industriali di Legacoop Produzione e Servizi ma continua a occuparsi di Wbo, di cui è considerato il massimo esperto sul campo in Italia (sono nate su sua spinta una cinquantina di nuove coop di lavoratori di aziende in crisi).

Ci sono poi Wbo che sfuggono alle rilevazioni perché non attingono al Cfi e a Coopfond (il fondo di sviluppo del sistema cooperativo), ma si stima non arrivino al 20% dei casi monitorati ufficialmente. La dimensione media dell'impresa rigenerata, che nella maggior parte dei casi riavvia la medesima produzione e riparte dagli stessi mercati tradizionali, è di una ventina di addetti, 3 milioni di fattu-

rato e un capitale sociale di 300 mila euro. «Abbiamo avviato da poco uno studio per analizzare le principali caratteristiche del fenomeno dei Wbo in Italia e i fattori che ne favoriscono lo sviluppo, vogliamo capire i modelli di governance, l'impatto degli investimenti effettuali, l'efficacia degli strumenti pubblici, con lo scopo ultimo di diffondere l'esperienza, segnalando ai policy maker nuovi ed efficaci modelli di azione privata-pubblica», spiega l'economista Flavia Terribile, presidente del Comitato per le politiche di sviluppo regionale dell'Ocse, alla guida del gruppo di lavoro sulle imprese rigenerate in seno al Forum Disuguaglianze e Diversità.

«I Wbo si stanno dimostrando una risposta molto efficace e flessibile in tutte quelle situazioni dove il capitale privato difficilmente interviene, perché non incoraggiato dalla modesta redditività, mentre la struttura cooperativa guarda alla creazione del reddito per retribuire, in primo luogo, il lavoro. Quindi, in caso di Pmi in crisi per errori gestionali e finanziari e per passaggi generazionali difficili», rimarca De Santis. E sollecita l'intervento del Governo per sostenere i Wbo: «Anche per il reddito di cittadinanza si può immaginare un meccanismo simile a quello dell'anticipazione della Naspi - conclude De Santis - per farlo diventare uno strumento di politica attiva del lavoro che lega insieme funzione economica e impegno civico e sociale. E occorre individuare sul piano legislativo procedure per far emergere in modo tempestivo i casi di imprese in difficoltà, coinvolgendo i dipendenti. Nei prossimi cinque anni si stima saranno migliaia le imprese italiane in questa situazione e il rischio occupazionale è elevatissimo».

di riproduzione riservata

di ALESSANDRO ROBECCHI

Incredibile quanto ci piacciono le rivolte quando le fanno gli altri, una passione, proprio. Leggendo le cronache dalla Francia, anche quelle più "legge & ordine", traspare una sorta di invidia non detta, di ammirazione sottaciuta, come un'inconfessabile stima per una mobilitazione così spontanea e tenace. Non tanto per gli obiettivi della protesta dei *gilets jaunes* (che restano molto francesi e assai trasversali), quanto per la loro tenacia. Ci piace insomma il pensiero dei francesi che si incassano, come da canzone del Maestro, ma ogni volta quel che si ammira è che lo fanno seriamente. Già capitò ai tempi del grande sciopero dei mezzi pubblici, quando si magnificò la solidarietà dei parigini, pur azzeccati nel loro spostarsi, con i lavoratori in lotta. Non scioperanti e utenti divisi, ma cittadini uniti, si disse, cronache che scaldavano il cuore, mentre se succede qui, anche un minimo sciopero dei treni, ecco le grida di allarme sull'Italia "paralizzata" e la prepotenza sindacale.

INSOMMA, ci piacciono molto la protesta, la rivolta e persino la sommossa (specie se ceto medio-orientato), a patto che non succeda qui, e se un qualsiasi mo-

Gilet, migranti, socialisti: quanto sono poetiche le proteste degli altri

vimento di protesta si azzardasse qui da noi a occupare strade e autostrade o depositi di carburante, si griderebbe - destra, sinistra, sopra, sotto - all'eversione (non a caso il decreto Sicurezza contiene gravi inasprimenti di pene per blocco stradale, per esempio).

È un bizzarro strabismo politico-culturale, tutto italiano, molto ipocrita, che abbraccia il

bini e i nonni fino a Tijuana, e li cominciano a bussare al muro per avere una vita migliore. *Muy sentimiento*, eh! Se invece succede qui la musica cambia un po', niente più flauti andini e canzoni di protesta, cominciano i cori del non-possiamo-accoglierci-tutti, gli aiutiamoli-a-casa-loro (cfr: Salvini), e aiutiamoli-davvero-a-casa-loro (cfr: Renzi). Insomma, gli opposti minnitismi, e

magari, come già si fece, accuse di "estremismo umanitario" a chi crede nell'accoglienza e magari la pratica. Ci piacciono i migranti degli altri, insomma, pieni di rimandi letterari, soddisfano un nostro bisogno di etica e ci ri-

cordano vagamente cosa sarebbe la giustizia sociale. Perfetti, finché stanno dall'altra parte del mondo, fuori dai coglioni.

Ci piacciono molto anche i socialisti degli altri. Il caso di Alexandria Ocasio-Cortez conferma in pieno. Con grande attenzione, i media italiani hanno seguito l'ascesa della giovane de-

mocratica, fino all'arrivo al Campidoglio di Washington. Hanno persino lodato il suo dichiararsi esplicitamente socialista. Che brava, che coraggio, bene! Che bella la copertina del *New Yorker*! Tacendo però il dettaglio che se qui, qui da noi, emergesse una voce dichiaratamente socialista - più diritti economici, meno rendite, meno profitti, più reddito da lavoro più diritti agli immigrati, più scuola pubblica - verrebbe trattata come un appestato, affetto da novecentismo, bacucco, via, scio, come si permette, lasci fare ai mercati, che la sanno lunga. Se dici "socialista" a New York sei un'esotica benedizione per i tempi nuovi che verranno, ma se lo dici qui ti lapidano perché "non aiuti le imprese" e qualunque idea di conflitto sociale pare obbrobriosa.

È UNO STRABISMO anche sentimentale, perché, insomma, almeno a sinistra piace ancora l'impianto, chiamiamolo così, ideal-romantico della rivolta e della reazione all'ingiustizia, dei deboli che si ribellano al potente, ma solo in cartolina, e più è spedita da lontano e meglio è.

la riproduzione riservata



SIAMO STRABICI

La mobilitazione francese, la marcia fino al muro con gli Usa, la dem Ocasio-Cortez: tutto splendido, purché sia lontano da noi

pianeta. La marcia dei migranti dall'Honduras agli Stati Uniti è un altro caso di scuola. Una migrazione in piena regola, che riscuote ammirazione e pressoché unanimi consensi, almeno a sinistra. È una cosa biblica, contiene molto Garcia Márquez, migliaia di persone che vanno a piedi, coi trolley e le valigie, i bam-

il Fatto
Quotidiano

FEDERALIMENTARE

Scordamaglia: «Gioco sporco contro il made in Italy»

«Sulla vicenda delle etichette c'è qualcuno che fa il gioco sporco». Luigi Scordamaglia (Federalimentare) ribadisce la posizione delle imprese italiane contrarie alla nuova risoluzione presentata all'Onu per introdurre tasse e bollini neri per gli alimenti oltre una certa soglia di sale, zucchero e grassi.

Intervista a pagina 14

INTERVISTA

Agroalimentare. Luigi Scordamaglia (Federalimentare) denuncia il rischio di un nuovo attacco all'Onu

Il gioco sporco delle multinazionali contro il made in Italy

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

«In questa vicenda delle etichette sui prodotti alimentari c'è qualcuno che fa il gioco sporco». Luigi Scordamaglia, presidente della Federalimentare, ribadisce la posizione delle imprese italiane contrarie alla nuova risoluzione appena presentata all'Onu, che ha ritirato fuori la proposta dell'Oms di introdurre tasse e bollini neri per gli alimenti che superano una certa soglia di sale, zucchero e grassi. All'Onu prosegue il cammino della risoluzione: lunedì si è svolto un incontro della II Commissione dell'Assemblea generale, il prossimo è fissato per oggi. Il testo dovrà essere finalizzato nella sua versione definitiva entro il 7 dicembre, per essere poi presentato il 13 all'Assemblea generale dove verrà votato dagli Stati membri. Il pericolo per il made in Italy del food non è ancora scongiurato.

L'Italia per una volta ha una po-

sizione chiara e unitaria

Questa battaglia dall'inizio l'abbiamo fatta in assoluta compattezza con il governo italiano. Anche Di Maio è intervenuto qualche giorno fa con una posizione estremamente dura sulla nuova risoluzione presentata all'Onu dicendo che è irrazionale, inaccettabile e che è un attacco diretto alle eccellenze italiane. Ci ha fatto piacere che l'intero Governo sostenga questa battaglia.

Perché è tornata fuori questa storia che sembrava superata?

Non ci sorprende per niente ed è una dimostrazione di assoluta malafede. È malafede perché nel momento in cui il più alto organo politico dell'Onu - i capi di stato e di governo - prende una decisione estremamente importante come quella di cancellare una serie di termini che avrebbero avuto un effetto controproducente e il giorno stesso già nel press release dell'Onu qualcuno dell'Oms ci mette la famosa manina e fa apparire le conclusioni dei capi di stato e di governo diverse da quello che sono state in realtà, questa cosa si deve chiamare malafede. Che poi il nostro ambasciatore italiano all'Oms chieda una rettifica del comunicato e la ottenga, quasi con

delle scuse da parte dell'Oms, è una gravissima ammissione di colpa da parte dell'Onu. Non ci sorprende sia tornati alla carica su questa questione, che da un punto di vista procedurale è un'assurdità: riproporre neanche due mesi dopo misure opposte alle conclusioni dei capi di stato e di governo.

Vi preoccupa che possa passare la nuova risoluzione?

Speriamo prevalga il buon senso. La preoccupazione più grossa è che dietro ci sia una strategia più ampia

e grave che riguarda la gestione della sfida mondiale sull'alimentazione. Chi definisce la strategia del food nei prossimi anni gestisce l'argomento più sensibile del nostro futuro a livello globale. La sfida è riuscire ad alimentare più persone e meglio.

Il problema si sposta allora sulla qualità del cibo: non dare solo le calorie necessarie a un essere umano, ma dargli anche il valore nutrizionale e biologico.

In questo l'Italia dovrebbe essere favorita con le sue produzioni di eccellenza, la varietà dei cibi, i piccoli produttori, la dieta mediterranea... Non è detto. Dietro l'Oms ci sono le multinazionali e le big pharma che sono poche e spingono perché prevalga un modello differente. Le vie per arrivare a una migliore alimentazione qualitativa sono due: una è quella di educare a un consumo più equilibrato, che in pratica vuol dire indirizzare verso la dieta mediterranea e la produzione agroalimentare sostenibile valorizzando la tradizione italiana. E questa è una via. E poi c'è la scorciatoia, molto lucrativa per pochi, che è quella di andare verso la "chimicizzazione" dell'alimentazione. Questo vuol dire che poche mul-

tinazionali a livello globale gestiscono con contenuti chimici quello che in realtà esiste nelle produzioni agroalimentari di eccellenza. Se tocchi gli alimenti in laboratorio risparmi sulle materie prime, che non sono più naturali, non sono di qualità. Però aumenti i margini.

L'obesità è maggiore nei paesi delle multinazionali rispetto all'Italia, che ha la dieta mediterranea... Rispetto all'obesità l'Italia è al terzo ultimo posto al mondo, dopo Giappone e Corea. Soprattutto, in Italia l'obesità infantile è diminuita del 13% negli ultimi 10 anni, dati del ministero della Salute. Stiamo facendo progressi enormi.

Il problema è che l'Oms quando fa una raccomandazione dà un indirizzo ben preciso, e i ministeri della Salute degli stati membri devono tenerne conto.

L'Oms stessa ha diffuso una statistica sulle raccomandazioni che hanno prodotto in questi anni: ebbene il 68% di queste raccomandazioni hanno «poco o scarso fondamento scientifico». Solo il 9% ha fondamento scientifico.

È grave questo. Assolutamente. Nel nostro caso, la risoluzione all'Onu se approvata creerebbe diversi problemi. Per fare un prodotto in cui c'è lo zucchero o il latte, tu oggi hai centinaia di migliaia di allevatori solo in Italia, piccoli agricoltori, produttori di zucchero. Così, invece, dal la chiave del controllo del mercato a poche multinazionali che marginano sempre di più con la scusa di trasformarsi da aziende di food in aziende di wellbeing, di benessere. Ma wellbeing

così interpretato vuol dire solo che usi più chimica alla fine. Perché non è quello il benessere.

Il danno all'export italiano è l'altro problema...

La verità è che l'export italiano di eccellenza sta avendo così tanto successo che comincia a dare fastidio su molti mercati. Per cui mentre prima c'erano gli immigrati, che magari esportavano un po' di caciavallo ed era quasi visto con folclore, con simpatia, oggi quando tu arrivi a superare i 4 miliardi di euro sulle esportazioni negli Stati Uniti allora è chiaro che li dai fastidio. Se riescono a qualificare il Parmigiano Reggiano o il Grana Padano come "unhealthy" il danno arriva. Ma non scherziamo: il Parmigiano lo danno ai bambini da svezzare.

Come se ne esce?

Pretendendo assolutamente basi scientifiche per le raccomandazioni dell'Oms. Non è che uno solo perché lavora all'Oms e ha stipendi d'oro ha la sapienza infusa, questo non gli conferisce la saggezza intrinseca. Bisogna che si riprendano a fare raccomandazioni quando quel 68% di «scarsa di base scientifica», come dice la stessa Oms, diventa magari il 6%.

© FOTODOCUMENTAZIONE



Industria alimentare. Il presidente Luigi Scordamaglia interviene



DOPO L'INCHIESTA

Contrabbando di petrolio, Maxcom attacca Report

LA SOCIETÀ MaxCom Bunker e il suo manager di punta Marco Porta minacciano Report, annunciando una querela contro la trasmissione giornalistica della Rai. Al centro dell'indagine è un presunto traffico di carburante che dalla Libia via Malta, arriva fino a mare, allestendo su costa in agguato la Procura di Catania. L'in-

indagine - come riportato da Report - ha scoperto che il traffico è coinvolto anche il gruppo italiano MaxCom. Nell'inchiesta è stato arrestato lo stesso Porta, amministratore delegato della MaxCom Bunker spa, controllata dal gruppo che fa capo alla famiglia la cui cassa in manette sono finiti anche alcuni capi delle milizie libiche e il catanese Nicola Orazio Romeo, che secondo



alcuni collaboratori di giustizia sarebbe legato alla famiglia mafiosa degli Ercolano. Porta e MaxCom Bunker, difesi dallo studio Gentiloni Silvestri (il fondatore, Michele, è cugino dell'ex premier) hanno drizzato un comunicato in cui parlano di "notizie false e già smentite in sede processuale" e annunciano che procederanno in sede giudiziaria contro Report.

VELENI

In Senato Quattro commi a firma 5S per colmare le lacune riscontrate nella legge nazionale di attuazione della direttiva dell'Euratom del 2011

Scorie nucleari verso Est L'emendamento è pronto

di MARIA PROTTI

Prima le riunioni tecniche al ministero dello Sviluppo. Ora un emendamento alla legge europea all'esame nelle prossime ore dell'aula del Senato. Si fa più concreto il progetto a cui sta lavorando il ministero dello Sviluppo economico per rendere possibile lo smaltimento all'estero dei nostri rifiuti radioattivi. La scorsa settimana abbiamo raccontato di due vertici, il primo a Palazzo Chigi convocato dal Dipartimento Affari europei per cercare di stoppare le procedure di infrazione sul nucleare che pendono come una spada di Damocle sull'Italia; l'altro, successivo, al Mise in cui si è affrontata più nello specifico la questione delle modifiche normative necessarie per l'allontanamento in altri Paesi delle scorie ad alta attività. Con lo stoccaggio definitivo delle stesse fuori del perimetro nazionale, in Slovacchia, a quanto si dice,

QUESTA sera l'aula di Palazzo Madama vedrà materializzarsi in atti concreti questa ipotesi. Grazie a un emendamento presentato dal relatore della legge europea, il senatore sardo Ettore Licheri del Movimento 5 Stelle. Ma che dice questo emendamento? Si tratta di quattro commi in tutto che in teoria dovrebbero colmare le lacune riscontrate nella legge nazionale di attuazione della direttiva dell'Euratom del 2011. In realtà, in filigrana, emerge molto di più.

Il testo chiarisce innanzitutto



to che la responsabilità primaria della sicurezza nella gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito compete a chi li produce e ai titolari degli impianti dove sono custoditi. È anche previsto che quando si

mandano le nostre scorie all'estero per renderle meno offensive, la responsabilità dello smaltimento "sicuro e responsabile" resta nostra. Poi c'è un passaggio dell'emendamento più scivoloso, specie per il mai

domo popolo No Nuke sempre sul chi vive: si prevede che lo stesso principio valga anche nel caso in cui un Paese terzo o dell'Ue spedisca le sue scorie da noi, laddove fossimo in grado di trattarle. Ma fin qui si parla di ipotesi di trasferimenti tecnici provvisori improntati al principio di reciprocità. Alla fine dei quali è comunque previsto il rientro dei rifiuti radioattivi nel Paese produttore.

LA FACENDA si complica invece quando si parla dello smaltimento, o meglio dello stoccaggio

definitivo: in ogni caso - si legge nella previsione - lo Stato ha la responsabilità ultima per la gestione dei materiali nel territorio nazionale. Ma non sempre: fanno eccezione i casi riguardanti "il rimpatrio di sorgenti sigillate dismesse al fornitore o fabbricante e la spedizione del combustibile esaurito di reattori di ricerca ad un paese in cui i combustibili di reattori di ricerca sono forniti o fabbricati, tenendo conto degli accordi internazionali applicabili". Una dicitura ermetica, ma neppure troppo: si prevede in

buona sostanza che alcuni materiali possano prendere la strada dell'estero senza obbligo di rientro in Italia. Come previsto dalla normativa Ue che impone che ogni Paese si tenga le proprie scorie.

Nella maggioranza gialloverde è aperto il confronto sulla gestione delle scorie nucleari. Finora si è registrata qualche frizione, ma ancora sotto il livello di guardia. Chi invece attacca a testa bassa contro l'opzione del trasferimento all'estero dei rifiuti nucleari è la Sogin, la società del Tesoro che dovrebbe realizza-

zare il deposito nazionale delle scorie una volta che verranno smantellate le ex centrali atomiche. "Per lo stoccaggio all'estero delle scorie nucleari sono soldi buttati", ha detto ieri l'ad di Sogin, Luca Desiata. Il manager prossimo alla scadenza, che sulla questione ha avuto un moto liberatorio, parlo solo

quello reso immortale nel Secondo Tragico Fantozzi, quando il ragionier Ugosi ribellò al mega direttore galattico all'ennesima replica della Corazzata Potemkin nel cineforum aziendale.

Soldi buttati
Un treno di scorie nucleari Anso



Soldi buttati
quelli spesi per portarli fuori dal Paese

L. DESIATA
(SOGIN)

L'INTERVENTO

Arturo Scotto L'ex parlamentare di Mdp ricostruisce la vicenda campana da B. (e Cosentino) a Salvini

CREARE L'EMERGENZA, LA STORIA SI RIPETE

di ARTURO SCOTTO

Campania e rifiuti. Ci risiamo. La crisi in realtà non è stata mai superata. La polvere è stata soltanto spostata sotto il tappeto. La raccolta differenziata è lontanissima dal 70 per cento promesso a Napoli: gli impianti di compostaggio, che consentirebbero un ciclo più ordinario, sono al di sotto della necessità. Per non parlare delle ecoballe. Le indicazioni europee verso il modello "rifiuti zero" non hanno mai preso piede. E chi rilancia oggi i terminali di riciclaggio rimpolpa una polemica ampiamente superata nel vecchio continente e appetibile solo per qualche gruppo industriale allergico all'innovazione. Nel 2018, a dieci anni dalla crisi, Napoli e la Campania restano lo specchio dell'Italia: aspettare l'emergenza e renderla un'occasione per affaristi e criminalità.

I trogiani a orologeria degli im-

pianti Stir nella Terra dei Fuochi sono parte di una strategia criminale. Dietro le parole di Salvini e le ambigue esitazioni dei Cinque Stelle, non ultimo il condono a Ischia, c'è qualche manina all'opera. Il nodo non è tecnico ma politico. La Lega impone l'ennesimo stress test al suo alleato di governo sul tema dove più è esposto, l'ecologia, nella regione in cui il M5S ha sfondato elettoralmente. La polemica sugli inceneritori è la



La gestione della monnezza è la biografia di una classe dirigente, la crisi di dieci anni fa non è mai stata superata

classica buccia di banana su cui può scivolare il governo. Un pezzo della borghesia italiana sta puntando a gettare i dilettanti - incerti, confusi e intemperanti - fuori dal circuito del potere. Tra i "politici del fare" e i "signorini" va in scena uno scambio classico: caro Salvini, un po' di autoritarismo lo accettiamo volentieri, ma lasciaci fare gli affari nostri, dacci il condono fiscale, meno tasse e più bonus. Soprattutto, lascia integri gli interessi del Nord, attraverso il regionalismo differenziato, nella prospettiva della secessione dei ricchi. Film già visti che aprono voragini nella democrazia.

La crisi dei rifiuti a Napoli, al netto degli errori del centro-sinistra di dieci anni fa, fu un esempio da manuale di shock economy, dove con l'emergenza si restrinsero la partecipazione popolare, la vigilanza democratica, l'autonomia degli enti locali, a favore della

verticalizzazione dei poteri nelle mani dei commissari di governo, della gestione discrezionale delle risorse, degli accordi sotterranei con la "società civile" che contava, ovvero la camorra. E lo sbocco fu a destra, sempre verso l'uomo che decide, che comanda.

Chi non ricorda Berlusconi con la scopa a Napoli per dimostrare che lui ripuliva quello che l'incapacità della sinistra aveva sporcato? La scopa del sistema, avrebbe scritto Edgar Foster Wallace. Eppure il piano rifiuti in Campania era stato scritto e votato dalla destra, con il matrimonio d'interessi tra berlusconismo e Impregilo. Chi aveva creato l'emergenza si presentava come il risolutore. Venne giù nei fatti il governo Prodi, si esaurì il ciclo della



sinistra a Napoli e in Regione, l'ambientalismo fu messo al bando e da allora i signori dei rifiuti continuano a governare anche dall'opposizione o persino dal carcere, capitanati da Nicola Cosentino.

I rifiuti, dunque, sono la biografia di una classe dirigente, come conferma l'inchiesta "bloody money" di Fanpage, troppo presto archiviata. Il primo sindaco "salviniano" in Campania è stato Ciriaco De Rubeis, arrestato per lo scandalo rifiuti appena un anno fa. Oggi, ci risiamo. I Cinque Stelle sono stati a loro modo un'argine alla destra egemone, hanno vinto sulla lotta ai privilegi e su una domanda di giustizia sociale. Speranze largamente tradite dal contratto giallo-verde. Il caso

Campania, diventa perciò il banco di prova di un tentativo di normalizzazione, di una rivoluzione passiva. E i rapporti di forza, anche per l'infantile pentastellato, si ribaltano a favore della destra leghista in tutta Italia. Il tema non è andare in soccorso di Di Maio e company, ma capire oggi dove si gioca la partita. Se Salvini chiama il banco per sbloccare il Paese dai veti e dagli ideologismi, sotto le macerie finisce anche quel che resta della sinistra. Su Napoli si prova a fare questo esperimento, ancora una volta. Leggere questo turning point significa leggere quello che accadrà in Italia nei prossimi anni. E agire per aprire contraddizioni nel blocco di governo, destinato a rompersi, e presentare una idea radicale di Green New Deal. L'unica bussola per ricostruire un'alternativa alla Lega che muove alla conquista del Meridione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bacio della morte

di MARCO TRAVAGLIO

La Caporetto di Salvini nella campagna campana sugli inceneritori è stata ovviamente oscurata dai giornali, dei cui padroni il Cazzaro Verde è l'idolo incontrastato. E infatti la dice lunga su di lui e sulla cosiddetta informazione. Dal crollo del ponte di Genova e poi ancor più chiaramente dalla marciatina di madamine e umarell Si Tav a Torino, si è ricomposto attorno alla Lega quel partito trasversale degli affari che per vent'anni aveva puntato tutto su B. e negli ultimi quattro su Renzi. Rovinandoli entrambi. Non il partito degli imprenditori, che sono gente seria, ma quello dei prenditori all'italiana, quei questuanti straccioni che non hanno mai avuto un'idea né rischiato un euro in vita loro. E infatti sono sempre lì con la mano tesa sotto i palazzi della politica a chiedere elemosine sotto forma di appalti, sussidi, provvidenze,

grandi opere, Tav, inceneritori, discariche, cliniche convenzionate, giornaletti assistiti, purché sia tutto a carico dello Stato tranne i guadagni (nella migliore tradizione del "privatizzare gli utili e socializzare le perdite"). Ora questi parassiti della società, dopo l'estinzione dei loro santi patroni Pd&FI, si aggrappano a Salvini come all'ultima ancora di salvezza. E lui gli dà corda, immemore della fine miseranda di chiunque li abbia assecondati. B. li prese sul serio con la famigerata Legge Obiettivo e il Ponte sullo Stretto, e finì seppellito da un'omerica risata. Renzi raccolse il testimone, diventando il trombettiere di Confindustria, Confcommercio, Confindustria e Conflà, tagliando su misura per loro il decreto Sblocitalia e la controriforma costituzionale, che dovevano velocizzare le procedure e velocizzarono solo il suo tramonto.

Ora il bacio della morte tocca a Salvini che, non avendo alcun progetto di gittata superiore alle 24 ore, si fa dettare la linea da questi amorevoli portajella nella speranza che la gente ci caschi. Soprattutto da quando s'è accorto che i migranti non tirano più. Così frena sulla revisione delle concessioni pubbliche, da Autostrade in giù. Poi delira di "completare la Tav Torino Lione", senza sapere bene cos'è (un treno merci: il Tav) e che non c'è nulla da completare, perché i lavori non sono neppure iniziati (se avesse interpellato i suoi deputati piemontesi Alessandro Benvenuto ed Elena Maccanti, l'uno presidente della commissione Ambiente e Lavori pubblici e l'altra capogruppo in commissione Trasporti, gli avrebbero ripetuto ciò che han detto un mese fa: "Vanno sospesi i bandi di gara per l'appalto del tunnel di base in attesa dell'analisi costi-benefici: se dimostrerà che i costi superano i benefici, ne trarremo le conseguenze").



anti-inceneritori. Con risultati strepitosi. Treviso ha chiuso i due termovalorizzatori e produce 386 kg di rifiuti pro capite (contro una media italiana di 497 ed europea di 477), con una differenziale dell'85% e una tassa rifiuti di 185 euro pro capite (la media nazionale è 304). Merito della Lega, che seguì sulla strada dei "rifiuti zero" i neonati 5Stelle, quando la Provincia era guidata da Luca Zaia, ora governatore del Veneto. E anche di Laura Puppato, allora sindaca Pd di Montebelluna, e della sua consulente Paola Muraro (poi assessore della giunta Raggi, costretta alle dimissioni da una campagna di stampa oscena e da un'inchiesta della Procura di Roma basata sul nulla). Ieri, sul Fatto, Ferruccio Sansa ha rinfrescato ai leghisti la loro memoria corta. Ancora il 10 marzo 2017 Salvini elogiò pubblicamente i suoi consiglieri regionali umbri Fiorini e Mancini, che si battevano "contro l'inceneritore di Terni voluto da Renzi", con mega-manifesti ("Ambiente e salute, non mandiamoli in fumo"); "Grazie per quello che state facendo dentro il palazzo, da fuori mi arrivano tante testimonianze di fiducia e solidarietà. Grazie Lega, perché sulla salute non si scherza, ci sono in ballo posti di lavoro, c'è in ballo la salute di tanti figli". Lo stesso accadeva l'anno prima in Lombardia, dove l'assessore all'Ambiente, la leghista Terzi, si batteva non solo contro la costruzione di nuovi termovalorizzatori, ma addirittura per smantellarne di già esistenti ("rivedere tutta l'impiantistica"). Idem in Toscana, col no dei leghisti agli inceneritori di Firenze e Grosseto. E pure in Liguria, dove Edoardo Rixi, oggi viceministro delle Infrastrutture, tuonava contro il progetto dell'inceneritore Scarpino a Genova: "La decisione dei politicanti di centrosinistra sul termovalorizzatore vuole aiutare i compagni Bassolino e D'Alema a risolvere i problemi delle discariche sature nel Mezzogiorno. Ma non tiene conto delle decine di migliaia di cittadini che subiranno danni alla salute". Naturalmente negli ultimi giorni, mentre Salvini cancellava dieci anni di battaglie, nessuno di questi impavidi combattenti ha fiutato. Ma l'han fatto per loro migliaia di militanti, tempestando di proteste i suoi social. I suoi bravi comunicatori gliel'han fatto notare. E lui, che ne è succube, ha prontamente rinculato, cedendo a Di Maio e Conte e tornandosene a Roma con la coda fra le gambe. Il che dimostra che non bisogna mai sopravvalutare nessuno, neppure Salvini. E che gli elettori sono sempre più avanti degli eletti, persino nella Lega.

Il bacio della morte, di Marco Travaglio sul Fatto Quotidiano del 21 novembre 2018

La cattiveria

Alitalia, ok all'offerta di Ferrovie dello Stato. Ora bisogna solo montare le ali ai vagoni

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

il fatto quotidiano

Mammelli



L'Ue boccia la manovra dell'Italia: 'Particolarmente grave la violazione delle regole'

"La nostra analisi di oggi - rapporto 126.3 - suggerisce che il criterio del debito deve essere considerato non rispettato. Concludiamo che l'apertura di una procedura per deficit eccessivo basata sul debito è quindi giustificata". Lo scrive la Commissione Ue nel suo rapporto sul debito italiano.

La manovra italiana vede un "non rispetto particolarmente grave" delle regole di bilancio, in particolare della raccomandazione dell'Ecofin dello scorso 13 luglio. E' quanto rileva la Commissione Ue nella valutazione adottata oggi. E' con "rammarico" quindi che Bruxelles "conferma" la sua precedente valutazione della bozza del bilancio dell'Italia.

[Istat, previsioni di crescita al ribasso per quest'anno](#)

[Ocse: ripresa Italia perde slancio, il debito non calerà](#)

"**Ci sono dubbi e domande sulla crescita**" prevista dalla manovra italiana e, nonostante i chiarimenti chiesti, questi "persistono, non abbiamo risposte a queste domande, da dove venga questa crescita né chi pagherà il conto", a parte aumentare i "rischi per i cittadini, le banche e le imprese italiane" con un aumento di deficit e debito. Così il commissario Ue agli affari economici Pierre Moscovici.

"Il debito italiano resta la principale preoccupazione, l'Italia non sta rispettando il criterio del debito e per questo è giustificata una procedura per deficit eccessivo. Ma questo non significa che stiamo avviando ora una procedura per deficit eccessivo, perché ora spetta agli Stati membri" presentare la loro posizione "sulla nostra relazione", entro due settimane", ha affermato Moscovici presentando il maxipacchetto sul semestre europeo per l'eurozona.

"In una situazione di debito molto alto, l'Italia sta essenzialmente pianificando una spesa aggiuntiva significativa, invece della necessaria prudenza di bilancio. Inoltre, voglio dire che **l'impatto di questa manovra sulla crescita sarà probabilmente negativo** dal nostro punto di vista. Non contiene misure significative per rafforzare il potenziale di crescita, anzi, possibilmente il contrario". Io ha detto il vicepresidente Valdis Dombrovskis.

"**Il governo è convinto della validità dell'impianto della manovra:** ci confronteremo con Juncker sabato sera e spero che confronteremo le nostre posizioni". Così il premier Conte commentando la bocciatura della manovra da parte di Bruxelles.

Salvini, Lettera Ue?Aspetto ora quella di Babbo Natale - "E' arrivata la lettera di Bruxelles? Aspetto anche quella di Babbo Natale". Così il vice premier, Matteo Salvini risponde a chi gli annunciava l'arrivo della lettera di Bruxelles per l'apertura della procedura di infrazione. "Discuteremo educatamente come sempre abbiamo sempre fatto - ha aggiunto - Ci confronteremo. Vado avanti. Se qualcuno vuole convincermi che la Fornero sia giusta io non ne sono convinto".

http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/11/21/lue-boccia-la-manovra-dellitalia_f2270f65-18a3-4e89-bb84-cb30acb9a53a.html

Inceneritori e termovalorizzatori, due parole lo stesso inganno

di *Ilaria Fontana, capogruppo Movimento 5 Stelle Commissione Ambiente Camera*

I **‘termovalorizzatori’** sono inceneritori mascherati dal marketing delle lobby del settore. Come già denunciava oltre 10 anni fa Beppe Grillo, la parola ‘termovalorizzatore’ è un neologismo lanciato in



Italia dal marketing delle aziende ex municipalizzate. In primis l’allora Asm Brescia (oggi A2A), che la lanciò insieme ad altri per difendere i propri mega impianti dalla diffidenza e contrarietà della popolazione. Non esiste la sua traduzione in altre lingue. Provate a digitare “termovalorizzatore” su [Google Translator](#) e tradurre la parola in inglese, spagnolo, francese. Uscirà: incenerator, incenerator, incinérateur... Cioè inceneritore! Capiamo la **difficoltà nel difendere tali impianti**. L’oncologo francese Dominique Belpomme parla d’inceneritori come di “uno scandalo sanitario” e [dichiara](#) che “In un’area fino a 20 km aumentano i tumori”. Per l’oncologa di ISDE- Medici per l’Ambiente [Patrizia Gentilini](#) “sono numerosi gli studi scientifici (anche recentissimi) che descrivono gli effetti sia a breve (esiti riproduttivi, malformazioni, esiti cardiovascolari, respiratori) che a lungo termine (soprattutto tumori). E’ vero che per la gran parte (ma non per la totalità) si tratta di studi che riguardano impianti di “**vecchia generazione**”, ma dove sono studi epidemiologici che valutano gli effetti a lungo termine degli inceneritori di “nuova” generazione?”. Non ci sono e quindi deve valere il principio di precauzione. Lo studio Monitor dell’Arpa

Emilia Romagna sull’inceneritore di Forlì nel 2011 ha provato un incremento statisticamente significativo del rischio di nascite pre-termine e di abortività spontanea in relazione alle emissioni degli impianti. Quelli che **disinformano parlando di ‘termovalorizzatori’** sono gli stessi che oltre 10 anni fa, come oggi, raccontavano la bugia che dagli inceneritori ‘di ultima generazione’ esce vapore acqueo. Come mai allora sono ancora classificati come “[impianti insalubri di prima classe](#)”? Se esce solo vapore acqueo li sfidiamo. Andate in cima ad un camino e inalate a pieni polmoni un’ora al giorno per un mese. **Sono gli stessi che raccontano la bugia che questi impianti “servono per produrre energia”** quando oramai anche ex politici fautori dell’incenerimento, ammettono che “l’energia ottenuta dai processi di combustione è inferiore a quella necessaria a produrre la materia vergine, dunque c’è uno [svantaggio](#) anche dal punto di vista energetico. Sono gli stessi fautori **dell’incenerimento mascherato** che nel 2006 [raccontavano](#) che ‘l’inceneritore di Brescia è stato premiato come Campione del del Mondo’. Peccato che a premiarlo fosse stata la stessa ditta che l’aveva costruito: la [Martin Gmbh](#). Un premio fai da te. Come le bufale che si inventano ogni giorno per fermare il cambiamento verso una vera economia circolare previsto nel Contratto di Governo. https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/inceneritori_e_termovalorizzatori_due_parole_lo_stesso_inganno.html

L'inceneritore di Copenaghen è uno "scandalo", parola del ministro danese

di *Alberto Zolezzi, vice capogruppo MoVimento 5 Stelle Camera*

Oggi vi racconto la verità sul tanto decantato "super inceneritore-pista da sci" di Copenaghen. Un inceneritore che l'ex Ministro dell’ambiente della Danimarca [Ida Auken](#) favorevole al riciclo e all’uscita dall’incenerimento, intervistata da [Report](#) definì "uno scandalo".

La campagna di marketing a favore di questo inceneritore venne lanciata nel 2016 per promuovere le politiche di Renzi. Già allora venne [prontamente smontata](#) da esperti come Enzo Favoino, che ha ben spiegato lo scontro attuale tra chi vuole bruciare e chi vuole recuperare materia e sul

caso danese gli “scenari finanziari incerti sono già evidenti nel caso dell’inceneritore di Amager Bakke a Copenaghen, Un impianto che sta già alimentando dubbi, perché non sanno cosa [bruciare](#)”. Altri articoli sulla stampa straniera, definiscono questo **impianto** come “[Copenhagen's dirty, white elephant](#)”, L’elefante sporco e bianco di Copenaghen”, parlano di “insostenibilità dal punto di vista economico”, “[costi spaventosi](#)”, “sovradimensionamento”, denunciano le operazioni di **lobbying** che hanno preceduto l’approvazione del progetto in una nazione che brucia circa il 60% dei propri rifiuti(altro che ricicloni) e della forte difficoltà a rispettare i parametri europei del 50% di riciclo materia previsti dalla direttiva 2008/98. Quella danese è una “[questione che brucia](#)”. Ma non è finita. E’ ora di smentire altri luoghi comuni e ritrovare un po’ di sano orgoglio nazionale. **COPENHAGEN BRUCIA MOLTO E RICICLA POCO**

I [dati](#) di Ecosistema Urbano 2017 e della Commissione Ue ci dicono che gli inceneritori delle grandi metropoli europee bloccano lo sviluppo di raccolte differenziate spinte. La Copenaghen del ‘super inceneritore’ secondo il report il 23,7% di raccolta differenziata, Vienna al 30% circa , Berlino è calata dal 42% al 27%, Parigi il 18%. **BRUCIARE NON ELIMINA DISCARICA**

In Danimarca dove ci sono tantissimi inceneritori (ben 26 in un paese di 6 milioni di abitanti) mediamente la produzione di rifiuti è pari a 700 chilogrammi annui. Tra le più alte d’Europa. In Danimarca viene bruciato il 60% e quindi a smaltimento vanno 420 chilogrammi pro capite. Visto che gli inceneritori producono il 25% di ceneri da smaltire in discarica, a smaltimento in discarica vanno 105 chilogrammi annui. **IL MODELLO TREVISO**Il ‘Modello Treviso’, oggi applicato a quasi un milione di cittadini che propone il Contratto di Governo ? Produce 363 kg pro capite annuo, di cui oltre 86% differenziato quindi solo 50 kg/a pro capite per il trattamento meccanico biologico pre smaltimento. Ulteriormente ridotto arriva a 45 kg a testa . L’obiettivo industriale al 2023 è il 96% di differenziata e arrivare a 10 kg /abitante annuo di rifiuti urbani da smaltire. Dieci. Chi è che chiude inceneritori e discariche e apre imprese del riciclo che creano migliaia di posti di lavoro? Il ‘Modello Treviso’. Che il Governo Conte vuole portare in tutta Italia. Anche al Sud. In Campania si differenzia già il 52% dei rifiuti, con province virtuose come Benevento al 70%, Avellino e Salerno oltre il 60%. **GLI INCENERITORI BLOCCANO L'INNOVAZIONE**In Danimarca invece gli inceneritori bloccano l’innovazione e il riciclo. L’ex ministra danese Ida [Auken](#) lanciò il programma “Dall’incenerimento al riciclaggio i rifiuti considerati come una risorsa. Visione di una Danimarca senza sprechi”. Aveva programmato la transizione da [incenerimento a riciclo](#). La lobby che brucia non ha gradito. https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/linceneritore_di_copenaghen_e_uno_scandalo_parola_del_ministro_danese.html



SILICON VALLEY
GLI DEI CADONO
COME IN TV

Federico Rampini

Il titolo da romanzo-film esisteva già, si chiama la caduta degli dei. La trama si sta avvitando in un crescendo: i signori della Silicon Valley, i padroni della Rete, i dittatori dell'universo digitale, sprofondano in un mare di guai. Al punto da litigare tra loro, come sempre quando s'intravede un disastro.

pagina 14

Silicon Valley di lacrime

La caduta degli dei della rete
fa gran rumore pure in Borsa

Tonfi azionari, liti tra colleghi, primi scioperi e scandali: non è più oro tutto quel che è web

Dal nostro corrispondente
FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

Il titolo da romanzo-film esisteva già, si chiama la caduta degli dei. La trama si sta avvitando in un crescendo: i signori della Silicon Valley, i padroni della Rete, i dittatori dell'universo digitale, sprofondano in un mare di guai. Al punto da litigare tra loro, come sempre quando s'intravede un disastro e la ricerca dei colpevoli si fa urgente. Tim Cook (Apple) accusa Mark Zuckerberg (Facebook), il quale se la prende con tutti i suoi collaboratori, la stampa cattiva. Da Facebook prosegue l'esodo di dirigenti. Google ha perso il 20% del valore di Borsa, oltre a sperimentare i primi scioperi nella storia della Silicon Valley. La tecnologia del *New York Times*, Kara Swisher, propone un paragone: le fiamme tossiche degli incendi della California, il fumo spesso che intossica gli abitanti di San Francisco, è la metafora di un altro inquinamento. Etico, politico, valoriale. Anche finanziario.

Nel grande romanzo della Silicon Valley in crisi per trovare un ordine cronologico e d'importanza bisogna sempre partire dai soldi. La caduta di Borsa non risparmia nessuno, a spingere gli indici al ribasso sono le star dell'economia di-

gitale, le stesse che avevano trainato i rialzi degli ultimi anni. Il cambio di atmosfera è brutale, improvvisamente tutti i problemi convergono. Dal calo di vendite di certi modelli di iPhone alla guerra commerciale Usa-Cina che minaccia la catena logistica delle multinazionali tecnologiche; dagli scandali politici di Facebook alle multe dell'Unione europea contro Google. Perfino l'unica buona notizia delle ultime settimane, l'apertura della nuova sede di Amazon a New York, è macchiata da polemiche: Jeff Bezos ha estorto esenzioni fiscali così esorbitanti che ogni nuovo assunto "costerà" al contribuente newyorchese 40.000 dollari di mancato gettito. La sinistra del partito democratico attacca i "liberal"

della West Coast che finora l'avevano coccolata. Il crollo d'immagine più disastroso riguarda "faccia di cherubino" Zuckerberg. L'ultimo scoop del *Wall Street Journal* da una gola profonda: in una riunione ai vertici di Facebook, il fondatore e *chief executive* ha usato toni durissimi coi suoi. «Siamo in guerra», ha detto. Lui che un tempo usava le assemblées del personale per consigliare libri e corsi di mandarino, adesso dà la caccia ai dissidenti interni e attacca la stampa. Non gli è

piaciuto il maxi-reportage (22 cartelle) in cui il *New York Times* ha descritto i metodi banditeschi con cui Zuckerberg tentò di soffocare gli scandali di Cambridge Analytica e successivi. Furti di milioni di dati personali dagli account Facebook, manipolazione dell'informazione, *fake news*, infiltrazioni russe: tutto ciò contribui fra l'altro all'elezione di Donald Trump. Men-

tre Zuckerberg prometteva al Congresso degli Stati Uniti di non farlo mai più, contemporaneamente finanziava la diffamazione contro avversari come George Soros, scatenandogli addosso perfino una società di relazioni pubbliche di estrema destra, con calunnie antisemite. Nel frattempo il problema strutturale per Facebook è che il suo mercato si è fermato. I giovani disertano questa rete sociale; il governo cinese non la vuole in casa propria. Vanno meglio filiali co-



me Instagram, i cui dirigenti però si sono dimessi in polemica col saccheggio della privacy degli utenti. Ai miasmi che intossicano l'aria della Silicon Valley contribuisce il duro attacco di Tim Cook, il *chief executive* di Apple che prende una posizione diametralmente opposta a Facebook, Google e Amazon: «Il mercato non sta funzionando, l'auto-regolazione è un fallimento,

dobbiamo accettare un maggiore intervento dello Stato». Eresia per il credo liberal libertario della West Coast, e forse Steve Jobs si sta rivoltando nella tomba. Alle tensioni contribuisce il crescente disagio dei dipendenti. Quelli di Google sono all'avanguardia, hanno inscenato manifestazioni di protesta contro il *top management*, roba mai vista nel paradiso strapagato delle stock option. Proteste contro la cultura di tolleranza verso le molestie sessuali; contro la cooperazione con l'industria bellica; contro l'acquiescenza verso la censura cinese. Intanto la California brucia degli incendi veri; e dell'emergenza sociale dei senzatetto. Ma anche questo chiama in causa i miliardari del digitale. Ci promettono un futuro "user-friendly" e una società iperefficiente. Non risolvono neppure i problemi nel cortile di casa.



Facebook avrebbe dovuto rispondere meglio alle interferenze russe nelle elezioni Usa del 2016, ma anche la politica, l'intelligence e i media hanno fallito. Facebook ha usato una strategia comunicativa di minimizzazione mentre avrebbe dovuto essere più trasparente.

Alex Stamos
Ex capo della
security di Facebook

HANNO DETTO



Credo molto nel libero mercato. Ma dobbiamo ammettere quando non funziona e qui da noi non sta funzionando. Credo sia inevitabile che si arrivi a un certo tipo di regolamentazione.

Tim Cook
Il Cee di Apple
in un'intervista
ad "Axios"



Considerando l'impatto che la Silicon Valley ha sulle nostre vite, è strano vedere come la cultura pop faticchi a coglierne gli aspetti. Se volete veramente capire come funziona oggi dovete guardare la serie tv di HBO "Silicon Valley".

Bill Gates
Il fondatore di
Microsoft sul suo
blog personale

Dall'assemblea sono emerse le pessime condizioni del dem L'Assemblea del Pd di sabato 17 novembre è stata un bagno di sangue di vergogna per i suoi dirigenti. Dopo l'intervento di apertura del suo segretario dimissionario Martina, ha preso la parola Katia Tarasconi, consigliere regionale, che ha subito esordito dicendo ai vari dirigenti: «Ritiratevi tutti. Avete fallito. Siete proprio sicuri che, se dovesse fallire questo governo, la gente tornerebbe a votarci? Io dico di no! Il Pd ha bisogno di ossigeno e non di sentirsi ostaggio di qualcuno - ovvio riferimento al bullo toscano che puntualmente era assente - . Noi siamo il partito che dovrebbe stare in mezzo alla gente? Invece io qui, anche in Assemblea, vedo un cordone che divide noi dai dirigenti big di partito».

La platea applaude, tranne la Boccia, Delrio, Calenda e tutti gli altri big che in prima fila nemmeno la guardano, non sanno proprio dove volgere lo sguardo alla vergogna. E aggiungiamo anche il giovane candidato alla segreteria Dario Corallo che, rivolto ai dirigenti che lo attaccano, risponde: «I dirigenti del Pd vivono sui social e si comportano come dei Burioni qualsiasi» (anche in questo frammento l'arroganza del Partito democratico e dei renziani, sui social è stata vergognosa). E gli attacchi pesantissimi nei confronti del giovane candidato con le peggiori offese, volte a paragonarlo a un personaggio macchietta di Verdere. Tutto questo la dice lunga sulle condizioni di questo partito che ormai ha perso qualsiasi accento di dignità. Io credo che, dopo lo scioglimento di LeU, il Pd non possa che prendere la medesima decisione. Si risparmierebbe l'umiliazione più grande, la batosta finale alle Europee di maggio 2019.

MASSIMO TESTA

Nomina Pucciarelli: la Lega continua a oscurare i 5Stelle
Quando ho letto sul *Fatto* del 15 novembre che Stefania Pucciarelli, "salviniana al cubo" nonché "devota alla sacra effigie della ruspa", ma

LO DICO AL FATTO

Black Friday La corsa al consumo
che fa gongolare solo Mister Amazon

SONO UNANONNA romana più che settantenne. I miei nipoti sono riusciti negli anni, senza troppi sforzi, a coinvolgermi nella celebrazione di ricorrenze bizzarre (vedi Halloween). Quello che proprio non riesco ad accettare senza riserve è la corsa forsennata agli acquisti nel cosiddetto "Venerdì Nero". Non solo sono poco avvezza agli acquisti online, preferendo di gran lunga lo shopping nei negozi "fisici", ma mi riesce difficile comprendere le basi del meccanismo di vendita promozionale (leggo di prodotti scontati fino 70%) che richiama ogni anno milioni di persone. Mi chiedo prosaicamente: chi ci guadagna?

SUSANNA PORTINAI

"IN ALTO LE CARTE DI CREDITO e che si dà inizio allo shopping!". Cara nonna Susanna, immagino che in questi giorni abbia sentito riccheggare in casa sua molto spesso questa frase da parte di figli e nipoti. Ma se per lei suona come una minaccia (per l'integrità del suo portafoglio), è Jeff Bezos, patron del colosso delle vendite online Amazon, a gongolare. Anche grazie al Black Friday è diventato l'uomo più ricco del pianeta e il primo a superare nella classifica di Forbes il patrimonio di oltre 150 miliardi di dollari. Basta pensare che in Italia solo lo scorso anno Amazon ha proposto 5.000 offerte ricevendo ordini per 2 milioni di prodotti, vale a dire il doppio del 2016. Del resto il gioco vale la candela: grazie alla "febbre degli sconti", gli italiani in pochi anni sono diventati habitué di questo shopping selvaggio che consente di dare il via alla corsa ai regali per non arrivare in ritardo sugli acquisti per Natale risparmiando un po' rispetto ai prezzi applicati nei negozi "reali". Si dice che è "la tecnologia, bellezza" e ai più poco interessa se dopodomani si consacrerà l'ennesi-



Al lavoro Un magazzino di Amazon L'Espresso

ma festa dei consumi, mentre fino a poche settimane fa si discuteva sulla chiusura domenicale dei negozi. Così tra una polemica e un'altra si continua ad alimentare questo evento senza neanche il bisogno di pubblicizzarlo, visto che a farlo ci pensano già stampa e tv, ricordando le giuste accortezze da prestare se si decidesse di partecipare a questa maratona di acquisti online per evitare di cadere nelle truffe. Ma signora Susanna, non disperi. Se dopodomani non riuscirà a salire sul treno del Black Friday, c'è sempre il ritar- datario Cyber Monday da giocare sulla ruota delle vendite online. Non si chiedi cosa sia. L'importante è avere a portata di mano i numeri della carta di credito.

PATRIZIA DE RUBERTIS

soprattutto di orientamento decisamente di destra, è stata nominata presidente della Commissione per la Tutela dei Diritti umani, ho strabuzzato gli occhi e per poco non svenivo per lo schifo assoluto che suscita questa scelta assurda. Signori, va a sostituire Luigi Manconi ed è stata preferita un Emma Bonino!

Ma com'è possibile che si arrivi a costanti spudoratezze e tracotanza? E al Movimento 5 Stelle va bene

così? Possibile che si stiano lasciando spianare così bene dalla Lega? Ma alla fine della legislatura (se si arriverà) si troveranno così sedere per terra. Hanno "portato" (è vero, oborto collo) la Lega al governo e la Lega li ringrazia da una parte triplicando i propri voti e dall'altra oscurandoli nella compagine governativa, come se ci fosse solo Salvini & C. Ma il piccolo Di Maio, sempre così perfetto in giacca e cravatta, riesce a capirlo da solo o

ha bisogno che qualcuno glielo spieghi?

SILVANA CAPURSO

La fattura elettronica viola l'articolo 41 della Carta

Sono felice che il Garante della Privacy si sia espresso contro la fatturazione elettronica. Si tratta né più né meno di un nuovo strumento di controllo messo in atto da un'Agenzia delle Entrate alla quale è stato concesso troppo po-

tere, e che l'attuale governo - che ha preso impegni precisi in termini di fisco - dovrebbe iniziare a ridimensionare. Il sistema di fatturazione elettronica dovrebbe essere usato unicamente per comunicare (eventualmente e non so con quale diritto) dati contabili come imponibile e Iva. Nulla più. Cosa ho comprato e cosa ho venduto all'Agenzia delle Entrate non dovrebbe interessare, sarebbe una violazione dell'articolo 41 della Costituzione italiana. Oltretutto, quanti dipendenti dell'Agenzia delle Entrate saprebbero comportarsi leggendo all'interno della descrizione di una fattura il codice 2N30557? Quanti sanno che si tratta di un transistor e che se venisse acquistato da una pasticceria avrebbe poca attinenza con l'attività, mentre se venisse acquistato da un'azienda elettronica sarebbe perfettamente coerente con quella che è la sua produzione?

Sono informazioni che non solo potrebbero essere cedute senza il consenso di noi cittadini ma potrebbero essere usate per accertamenti infondati. Dal canto mio, non intendo implementare la fatturazione elettronica. Mi avvalgo del mio diritto alla disobbedienza civile, sono anche disposto a cessare la mia attività e iniziare a generare. Prodotto interno lordo solo all'estero se non si pone un freno a chi si arroga il diritto di controllare la nostra vita in ogni momento, quasi fossimo tutti al 41-bis.

OSVALDO STANO

Sul Tav i giornali hanno spesso diffuso fake news

In effetti quello del Tav Torino-Lione è un caso evidente di manipolazione dell'informazione. Per anni ho creduto che la linea fosse quasi ultimata e fosse destinata al trasporto di passeggeri. Poi, invece... Sembra quasi una presa di coscienza, ma questo giochino tanti giornali lo fanno spesso e mi chiedo come funzioni. Tanta è la fatica che si impiega a scovare e smentire la bufala quotidiana.

LETTERA NON FIRMATA



Blockchain: perché banche e agenzie di rating si oppongono

novembre 21, 2018

di F. Dalle Nogare – Gli istituti bancari privati e centrali e le agenzie di valutazione del credito temono la blockchain più di ogni altra cosa. Per questo stanno correndo ai ripari. Il rischio di boicottaggio da parte della comunità finanziaria internazionale è elevatissimo.

Perché? Chiedersi quale sia il ruolo delle banche centrali e in generale degli istituti di credito e delle agenzie di rating, in un futuro dove le blockchain vengono utilizzate, è come chiedersi che fine faranno le auto a benzina in un mondo di auto elettriche. I bitcoin ci hanno dato un assaggio di come si possano “saltare” gli intermediari finanziari classici. Se fate una transazione in bitcoin, non c’è bisogno di avere un conto in banca. Il conto lo avete voi e rimane con voi. E non è nemmeno più hackerabile come un tradizionale conto, anzi! Che i bitcoin siano vostri non lo dite voi ma lo dice il bitcoin stesso che possedete, perché è stato creato con il “consenso” della community dei bitcoin e da questi certificato con algoritmi che rendono immutabile il suo stato. Certo, stiamo parlando di una catena di blocco che non è

“pubblica” né tanto meno “democratica”. Perché i bitcoin sono fabbricati in soli 4 o 5 posti al mondo e tre di questi sono in Cina. Ma tanto è bastato per creare un assaggio di “libertà” finanziaria. Ora immaginate che la blockchain non sia “privata” e nemmeno retta da una ristretta “oligarchia” di sconosciuti, come quella dei bitcoin. Non solo gli intermediari finanziari classici scompaiono, ma il “consenso” che certifica i passaggi e le transizioni economiche sarebbe dato da milioni e milioni di “nodi”, cioè da milioni e milioni di persone (in gergo “Distributed Ledger Technology – DLT”).

Le transazioni con cui ricevo un prestito da Tizio o vendo la casa a Caio sono gestite in rete e rimangono immutabili nel tempo e “scolpite” nella rete. Nulla può essere cancellato o modificato senza il consenso della “maggioranza” della comunità di quella blockchain. E pensare che la maggioranza di quei nodi costituiti da milioni di persone possa essere malevola è pura fantasia.

Questa è la blockchain “democratica”: via le banche e via gli intermediari, via la BCE e via la moneta unica, via i dollari e le monete fisiche. Cosa resta allora delle Banche Centrali e dei Governatori che, lo vediamo in questi giorni, mirano al governo delle democrazie occidentali? Più nulla. Zero. Annientati. Prepariamoci allora al boicottaggio di questa nuova tecnologia. Le banche saranno le prime a fingere di sostenerne lo sviluppo, per attrezzarsi e individuare, prima di altri, le modalità per anestizzarla. In perfetta logica gattopardesca, chi fa parte del ceto dominante del regime finanziario di oggi, cercherà di adattarsi alle nuove tecnologie blockchain, simulando d’esserne promotore, di essere favorevole, magari spendendosi con parole di elogio e apprezzamento. E difatti, ecco cosa ha dichiarato Draghi, dopo aver detto tutto il bene possibile sulla blockchain, il 12 febbraio 2018 nell’ambito dell’iniziativa #AskDraghi, su Twitter. Per Draghi il bitcoin “non è una moneta”! E non lo è “perché non ha dietro le banche centrali”! Dello stesso tenore la dichiarazione di Yves Mersch, membro dell’Executive Board della BCE, ad introduzione del discorso alla 22esima Conferenza annuale di Handelsblatt su “Banche e Tecnologie” del 6 dicembre 2016: “A lot has been said about the potential impact of DLT (Block chain ndr) on the roles and services of central banks. In particular, questions related to whether or not central banks should move central bank money to DLT and whether there is a need for issuing central bank digital currency. Consequently, I think it’s time to frame the discussion”. In breve, i banchieri europei pensano, grazie alla blockchain, di sostituire la BCE tradizionale con una BCE digitale!! “Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi” asseriva Tancredi, nipote del Principe di Salina.

Non hanno capito, anzi hanno capito benissimo, che la blockchain democratica non farà prigionieri, nemmeno le Banche centrali.

<http://www.beppegrillo.it/blockchain-perche-banche-e-agenzie-di-rating-si-oppongono/>



Dopo 30 anni demolite le ville abusive dei Casamonica: la mafia perde, lo Stato vince

di Giuseppe Conte

È un momento importante per lo Stato, per la legalità. Le case del clan Casamonica saranno demolite. Lo Stato riconquista il territorio, si riappropria dei suoi spazi pubblici.

Sono voluto andare personalmente a vedere l’avvio dei lavori di sgombero e demolizione perché volevo affermare la presenza dello Stato. Il Governo del Cambiamento ha questo come primo obiettivo. Lo fa in luoghi come questi, lo fa combattendo le mafie, l’illegalità, la corruzione, le ingiustizie. Lo fa quando pensa ai più deboli, ai poveri o a chi è senza lavoro. **Queste ville sono qui da 30 anni.** E rappresentano una vergogna non solo per Roma, ma per il Paese tutto. Questi edifici abusivi sono il simbolo dell’arroganza e del potere criminale che pensa di poterla fare franca e di essere al di sopra della legge. Oggi invece la mafia perde e vince lo Stato. **Oggi mandiamo un messaggio molto chiaro alle mafie**, a tutte le mafie: questo governo non abbasserà mai la guardia e sarà sempre dalla parte degli onesti. Non chiuderemo mai gli occhi e non faremo mai finta di non vedere l’illegalità che ci circonda. Non gireremo mai la testa dall’altra parte. La mission di questo esecutivo è **ripristinare la centralità dello Stato** e mettere al centro il cittadino. Io e tutto il Governo saremo sempre in prima linea per rivendicare la legalità e il rispetto delle regole. <https://www.ilblogdellestelle.it/>

FOCUS

Il traino delle città d'arte in Lazio, Veneto e Toscana. Lombardia sul podio, Piemonte in crescita
Tedeschi e francesi rappresentano da soli un quarto delle entrate. In aumento i turisti svizzeri

Italia meta preferita dagli stranieri Così i turisti spendono 39 miliardi

IN 5 PUNTI

Daniele Lettigi / MILANO

Trentanove miliardi di euro: sono i soldi spesi lo scorso anno dai turisti stranieri che hanno visitato l'Italia, provenienti soprattutto dalle altre nazioni europee, ma in numero sempre maggiore anche da Asia, Russia e Turchia. Lo raccontano i dati dell'osservatorio di Best and Fast Change, una delle principali società europee di cambio valute per i turisti.

1 Più attrattivo il Centro
Tra il 2007 e il 2017, si legge nel rapporto, la spesa dei visitatori stranieri in Italia è cresciuta del 25,8 per cento, arrivando a una cifra di 39 miliardi e 155 milioni di euro. La maggior parte è

stata spesa nelle regioni del Centro (11 miliardi e 642 milioni, +21,9 per cento rispetto a dieci anni fa), seguite da quelle del Nord-Ovest (10 miliardi e 554 milioni, +29,2 per cento) e dal Nord-Est (10 miliardi e 496 milioni, +26,6 per cento). Il Sud e le isole registrano invece la crescita percentuale più elevata - il 35,9 per cento rispetto al 2007 - ma restano indietro nei valori assoluti (5 miliardi e 756 milioni di euro), confermando una minore attrattività per chi arriva dall'estero.

2 Il traino delle città d'arte
La maggior parte delle regioni con più entrate turistiche le deve alle città d'arte o di rilevanza economico-culturale: il Lazio con quasi 7 miliardi di euro, la Lombardia con 6 miliardi e



Via dei Fori Imperiali: Roma è una delle città italiane che attraggono il maggior numero di turisti dall'estero con Venezia, Firenze e Milano

mezzo, il Veneto con circa 6 miliardi e la Toscana con poco meno di 4 miliardi e mezzo. Quattro colossi che lasciano a grande distanza tutte le altre: la quinta regione per introiti, la Campania, si ferma infatti a 2 miliardi e 173 milioni. Per non parlare delle ultime: Molise e Basilicata l'anno scorso hanno incassato rispettivamente 15 e 29 milioni di euro.

3 Cresce il Nord

Tra il 2007 e il 2017, dicono i dati, l'aumento di entrate maggiore, in percentuale, si è avuto in Liguria (+67,2 per cento), davanti a Campania (+60,8%) e Sicilia (+44,5%). Spiccano in positivo anche la crescita del Piemonte - con un'impennata del 42,8 per cento e un totale, l'anno scorso, di 1 miliardo e 658 milioni - dell'Emilia Romagna (1 miliardo e 812 milioni, +30,5 per cento), e del Friuli Venezia Giulia (1 miliardo e 120 milioni, 6,1 per cento in più).

4 Visite dall'Asia in salita

L'aumento delle entrate turistiche in Italia non si deve soltanto ai visitatori che arrivano dall'eurozona: a registrare una crescita particolare, infatti, è la spesa dei turisti provenienti dai Paesi mediorientali e dall'estremo oriente. Nel 2017 la valuta con il maggiore au-

mento di scambi - il 55 per cento in più - è stata il Dinaro kuwaitiano. In crescita anche le operazioni di cambio dello Shekel israeliano (+30 per cento), dello Yen giapponese (+16 per cento) e del Rublo (+14 per cento). Lo Yuan cinese, invece, ha fatto registrare un aumento di transazioni del 5 per cento. «Non è un caso - dice Fabrizio Signorelli, amministratore unico di Best and Fast Change - La spesa per vacanze dei turisti dell'Asia è aumentata del 9,6 per cento nel 2017, come scrive la Banca d'Italia nell'indagine sul turismo internazionale. I 39 miliardi spesi dai viaggiatori stranieri nel nostro Paese corrispondono al 2,3 per cento del Pil».

5 Europei sempre in testa

Il contributo dei visitatori dell'area euro resta comunque decisivo: le entrate del settore turistico provenienti da tedeschi e francesi valgono da sole oltre 10 miliardi di euro. I numeri sono in crescita anche per le entrate dalla Svizzera - spiega ancora Signorelli - con le transazioni in franchi che, l'anno scorso, sono state vicine al 10 per cento, mentre la Sterlina, che ha patito un calo di transazioni del 13,5 per cento, «paga l'effetto-Brexit».

SPAGNOLI/DAVIDE FERRARI

19/11/2018
Pag. 10 N.39 - 19 novembre 2018

TTG Italia

diffusione: 9000
tiratura: 8136

Il motore turismo non conosce crisi

La spesa globale per i viaggi dovrebbe salire nel 2018 di 9 punti percentuali, grazie anche al boom del turismo domestico nell'area Asia-Pacifico

Non ci sono crisi politiche o economiche, problemi sociali o catastrofi naturali che tengano: il turismo mondiale non accenna a rallentare la sua corsa e, impertinente, continua a registrare cifre in aumento. La dimostrazione arriva da Euromonitor International, che all'edizione 2018 del Wtm di Londra, svoltosi nei giorni scorsi nei padiglioni dell'ExCel della capitale britannica, ha presentato dati inconfutabili: nel 2018 i viaggi arriveranno a toccare un totale di 1,4 miliardi, a più 5 per cento rispetto all'anno precedente.

Un incremento che va di pari passo con quello delle entrate valutarie, il cui aumento rispetto all'anno precedente è particolarmente evidente per le economie più sviluppate come Stati Uniti, Giappone ed Eurozona, per le quali Euromonitor prevede un +11 per cento.

«La spesa globale - spiega Wouter Geerts, consultant travel di Euromonitor - dovrebbe salire di 9 punti percentuali, grazie anche al vero boom dei viaggi domestici nell'area Asia-Pacifico, destinati ad aumentare del 10 per cento rispetto all'anno precedente».

IL MOBILE VINCE SU TUTTO

Fra i megatrend evidenziati dal report di Euromonitor ne salta su-

bito agli occhi uno, anticipato più volte dagli esperti di mercato e che ora trova la sua conferma definitiva: il superamento delle vendite su dispositivi mobili non solo rispetto a quelle tradizionali offline, ma anche rispetto alle vendite online.

Se, infatti, le vendite tradizionali rappresentavano ancora oltre il 50 per cento del dato globale, tra il 2018 e il 2023 il tasso annuo di crescita composto delle vendite sui dispositivi mobili si prevede sarà del 12 per cento.

Un dato significativo che va solo parzialmente in controtendenza con un altro trend evidenziato dal report: il cosiddetto 'Jomo - Joy of Missing Out', ovvero la necessità, quando si è in vacanza, di essere disconnessi, di sperimentare il digital detox. In pratica, dunque, per il turista di oggi diventa necessario, per rilassarsi, staccare la spina proprio da quello stesso strumento utilizzato per prenotare la propria vacanza.

Il trend Jomo è la necessità di essere disconnessi e sperimentare il digital detox

UN SORPASSO DA ORIENTE

Il sorpasso avverrà a breve. Entro il 2030 la Cina scalzerà la Francia dal primo gradino del podio delle mete più visitate al mondo. È questa un'altra tendenza messa in luce dallo studio Euromonitor International, che evidenzia come, grazie alla crescita di famiglie ad alto reddito, il Paese del Dragone scalzerà tutti i competitor anche sul fronte del turismo outgoing.

La Cina, dunque, supererà Stati Uniti e Germania come mercato in uscita, diventando entro il 2030, con oltre 260 milioni di viaggiatori, il più grande bacino emittente di turismo del mondo. Infine il business del turismo domestico: nel 2018 arriverà a rappresentare un totale di 4,7 miliardi di viaggi, raggiungendo i 6,7 milioni entro il 2023.

DOMANDA CHE EVOLVE

Altro trend messo in luce da Euromonitor, la crescita della domanda per alloggi turistici. La categoria in generale, includendo ricettivo alberghiero e non convenzionale, dovrebbe crescere globalmente del 6,1 per cento nel 2018, ma gli affitti a breve termine supereranno tutte le altre categorie di sistemazioni registrando un incremento del 12,7 per cento.

S. G.

11%

Stime 2018

La crescita dei viaggi porterà con sé un incremento delle entrate valutarie, specie in Usa, Giappone e Ue



Entro il 2030 la Cina scalzerà in Francia dal primo gradino del podio delle mete più visitate al mondo secondo i dati Euromonitor





Rifiuti, il modello è veneto non bresciano

novembre 20, 2018

di Gianni Giorotto – Il contratto di Governo tra Movimento 5 Stelle e Lega in tema di rifiuti parla chiaro. Parla di “Modello Treviso” che ora guida il Veneto più virtuoso, non di “modello Brescia” (i 13 inceneritori lombardi con il più grande forno d'Europa quello di A2A) che frena anche le tantissime eccellenze lombarde. Parla di chiudere inceneritori e discariche. Non di realizzarne. IL CONTRATTO “Una corretta e virtuosa applicazione dell'economia circolare, in linea con la gerarchia nella gestione dei rifiuti europea, comporta una forte riduzione del rifiuto prodotto, una crescente percentuale di prodotto riciclato e contestualmente una drastica riduzione della quota di rifiuti smaltiti in discarica ed incenerimento, fino ad arrivare al graduale superamento di questi impianti adottando metodi tecnologicamente avanzati ed alternativi. A tal proposito il sistema di economia circolare di riferimento è quello oggi adottato dal servizio pubblico della provincia di Treviso, studiato in tutto il Mondo». IL VENETO CHE CHIUDE E CANCELLA 4 INCENERITORI – In Veneto oggi, grazie ad un modello prevalentemente pubblico, che vede la raccolta porta a porta con tariffa puntuale come fulcro, oltre il 70% dei rifiuti urbani è differenziato e inviato a recupero di materia e compostaggio. Sono attivi 2 soli inceneritori piccoli e medi (quello

di Padova 170mila tonnellate annue e quello di Schio 80mila tonnellate annue. Per avere i numeri quello di Acerra è da 725.000 tonnellate annue). In questi anni la Regione ha fermato quello di Verona-Cà del Bue e chiuso quello di Venezia. A Treviso ne sono stati cancellati 2, come spiega bene questo articolo che rilancia il “Modello Treviso” nel contratto di Governo. Del resto era Zaia nel 2015 a tuonare contro lo “Sblocca Italia” di Renzi “Abbiamo tre inceneritori e non ne costruiamo altri: siamo una Regione ‘riciclona’ e puntiamo dritti sul compostaggio”. Dal 2015 la Regione Veneto ha chiuso un nuovo inceneritore per rifiuti urbani e come ricordato oggi ne ha solo 2. Nel 2011, quando qualcuno proponeva ancora inceneritori facendo infuriare Zaia, il Veneto differenziava il 57%. La Campania nel 2016 era al 52%. Il sindaco De Magistris avviò subito la raccolta porta a porta in tutta Napoli e la Campania diventerà come il Veneto! In Veneto si è usato il buonsenso e un ottica di lungo termine. Si fa prima e costa meno fare raccolte differenziate spinte e puntare su impianti di recupero di materia e compostaggio. Del resto per costruire un inceneritore, oltre ai costi esorbitanti, ci vogliono dai 5 agli 8 anni. IL MODELLO TREVISO – Il modello pubblico proposto e realizzato in provincia di Treviso, che ha 900mila abitanti ed evitato la costruzione di 2 inceneritori e chiudere tutte le discariche prevede tutte azioni previste nel “Contratto di Governo”: Programmi riduzione rifiuti – Raccolta differenziata domiciliare con tariffa puntuale (più ricicli meno paghi). Oggi la Marca differenzia l'86% dei suoi rifiuti producendo solo 45 kg di rifiuto pro capite l'anno (43.000 tonnellate annue). In Italia la media è di 270/300 kg annui pro capite. – Impianti di selezione, trattamento meccanico biologico (riducono ulteriormente la massa dei rifiuti del 10% portando le tonnellate da smaltire a 35.000 annue in provincia di Treviso). – Impianti di riciclo e recupero-riutilizzo materia. Proprio quest'anno è stata avviata il primo impianto al Mondo di riciclo pannolini (il 10% dell'indifferenziato). Ora tratta solo poche centinaia di tonnellate ma a regime potrebbe portare l'indifferenziato della provincia di Treviso a soli 35 kg abitante l'anno. Cioè 35.000 tonnellate annue che ridotti dal trattamento meccanico biologico potranno diventare in futuro meno di 25mila tonnellate l'anno. Sono numeri che industrialmente escludono qualsiasi nuovo inceneritore. – Impianti di compostaggio, per riciclare i rifiuti organici che diventano fertilizzante. Queste azioni unite ad altre che stiamo iniziando ad approvare in diversi provvedimenti come l'Iva agevolata al 5% per i prodotti da riciclo o compostaggio, l'obbligo di pesa per gli autodemolitori, unito all'obbligo di inviare a riciclo-recupero materia ogni parte riciclabile da autodemolizione (parliamo di oltre 1 milione di tonnellate annue), la raccolta differenziata della organica in tutti i Comuni italiani entro il 2020, il divieto di usa e getta di plastica (avviando progetti di riconversione industriale per le aziende del settore) possono portare l'Italia verso un vero cambiamento che farà bene creando decine di migliaia di posti di lavoro. CHIUDERE 34 INCENERITORI SU 51 – Il collega Alberto Zolezzi sta ultimando uno studio avvalendosi di esperti. Con il “Modello Treviso”, grazie alla raccolta domiciliare portando l'Italia all'obiettivo minimo del 65% di differenziata (oggi siamo al 52%) realizzando impianti di riciclo, trattamento meccanico biologico, selezione, compostaggio si passerebbe subito da 51 a 17 inceneritori! Più altre decine di discariche chiuse. Il primo passo verso Rifiuti Zero. <http://www.beppegrillo.it/rifiuti-il-modello-e-veneto-non-bresciano/>

21/11/2018
Pag. 17

il Fatto
Quotidiano

diffusione: 36814
tiratura: 82122

IL DOSSIER Dai rapporti opachi coi terminalisti ai fondi inutilizzati, ai costi lievitati negli appalti. Le ombre dell'ente guidato da Signorini che otterrà altri 260 milioni

Genova, strani affari al porto aspettando la pioggia di fondi

di ANDREA MOIZO

Genova

A tre mesi dal crollo del Morandi non c'è un dato ufficiale sugli effetti per il porto di Genova. Rivelati i numeri di agosto, l'Autorità Portuale non ha prodotto altro, eccezion fatta per le previsioni contraddittorie dello scorso ottobre. Intanto il combinato disposto da decreto fiscale, manovra e decreto Genova, oltre a disporre una deroga al codice degli appalti per la programmazione infrastrutturale (anche per il porto), ha previsto per l'ente 260 milioni, fra le lamentele del Pd che sostiene che serva di più. Non è chiaro per cosa, dato che i soldi non sono un problema per l'Autorità. Semmai lo è la capacità di spenderli, come rilevato dai revisori dei conti, che nella relazione all'ultimo bilancio stigmatizzavano come fra 2013 e 2016 il rapporto fra spesa impegnata e programmata oscillasse fra il 7 e il 18% prima del comunque preoccupante 52% del 2017.

FRA LE OPERE continuamente posposte c'è l'autoparco, il piazzale per i camion in entrata-uscita dal porto, la cui assenza è causa da tempo di gravi problemi di congestione per lo scalo. Inserito nella programmazione 2007-2009, continua a slittare, malgrado 70 milioni stanziati dal Ministero per consentire all'ente (anche) di adattare un'area ex Ilva e realizzarvi il varco portuale (altri 30 milioni messi dal Di Genova). Passata nel 2005 dall'acciaieria alla controlla-



Contesa l'area ex Ilva. A destra, Paolo Emilio Signorini Ansa

ta regionale Società per Cornigliano, che avrebbe dovuto bonificarla e consegnarla al porto, l'area è stata invece affittata ad Aldo Spinelli che ne ha fatto un deposito di container vuoti, con proroga quinquennale rilasciata nel 2013. Tar e Consiglio di Stato hanno sancito l'illegittimità di tale scelta, ma nessuno ha osato fargli sgomberare il terminalista, storico sostenitore dell'ex governatore Claudio Burlando (Pd) e poi finanziatore del successore Giovanni Toti (Forza Italia). Anzi, definendo l'autoparco

Tutti i rilievi
I revisori contestano le assegnazioni a Spinelli, la gestione delle opere e pure del personale

nari, chiedendo spiegazioni quando l'ente a marzo autorizzò Spinelli ad operare su un terminal appena rilevato, adiacente a quello già concessogli, malgrado la legge vieti di assegnare più d'un terminal al medesimo soggetto per lo stesso traffico. Richiesta ribadita a luglio, non sappiamo se evasata dato che Signorini non risponde ai revisori.

Di certo, però, non l'unica. I verbali del collegio degli ultimi 8 mesi sono zeppi di rilievi. Sempre a luglio si chiedeva a Signorini perché un appalto (per il rifacimento di alcune

banchine a Savona) che nel bilancio di previsione doveva costare 9 milioni fosse stato bandito per 19 (con risorse incrementate dal decreto Genova). E se avesse verificato la dubbia compatibilità con la normativa Ue del finanziamento a fondo perduto (10,7 milioni) alla Culmv, la compagnia dei camalli in perenne crisi finanziaria (beneficiaria anche dal Decreto Genova). I revisori chiedono poi lumi anche su struttura e consistenza del personale di un ente che ha ottenuto nel 2017 di aumentare la pianta organica da 269 a 282 unità (e, col di Genova, risorse per assumere altre 20 persone), ma anche sul ripetuto ricorso a consulenze esterne e perdita di fondi europei per ritardi nella realizzazione delle opere. Senza dimenticare le numerose gare bloccate dal Tar e la fallita privatizzazione dell'aeroporto. Oltre e più dei soldi pubblici, forse, al porto di Genova servirebbe altro.

“progetto immaturo”, l'Autorità Portuale, presieduta da Paolo Signorini, ex segretario generale di Toti in Regione, si è accordata con Società per Cornigliano per rimandare la riconsegna e bandire una gara per l'occupazione da gennaio dell'area che, bontà loro, consentirà all'aggiudicatario di rescindere il contratto se l'attuale occupante non riconsegnerà quanto illegittimamente occupato, naturalmente di sua sponte.

TROPPO impegnate nella battaglia parlamentare sui soldi post Morandi (180 milioni per ora) le sigle dell'autotrasporto, finora sulle barricate per l'autoparco, a toccare il tema, oltre a un'istanza ispettiva del M5S al Prefetto di Genova, sono ancora i revisori dei conti dell'ente portuale. Che in realtà hanno acceso un faro generale sui rapporti fra Autorità e concessio-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato